Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 6 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 56

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Ventiquattro ore di sosta a Ginevra per una inattesa mossa di Chamberlain

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 5 notte.

Mattinata calma nell'attesa della seduta pomeridiana del Consiglio, in cui avrebbe dovuto essere aperto il dibattito sulle minoranze; ma all'una del pomeriggio si è diffusa la notizia che il Consiglio era rinviato a domattina.

Perchè? La giustificazione di ordine giuridico è stata subito messa innanzi: il Comitato dei quattro giuristi, incaricato di esaminare la proposta della Lituania di essere ammessa al Consiglio nella discussione sulle minoranze, non aveva finito i suoi lavori. Infatti, questi si sono conchiusi a sera tarda con un'abilissima relazione del comm. Pilotti, dove, in fondo, non si riconosce il diritto di una simile ammissione, pur non urtando le suscettibilità dei piccoli Stati, coll'affermare che la loro posizione è molto superiore, in quanto possono o no accettare le deliberazioni del Consiglio. Quando al Consiglio di domani si discuterà sul filo di questo rapporto, la Lituania troverà dei difensori della sua tesi?

Il discorso di Stresemann: 18 pagine dattilografate

Ma la spiegazione del ritardo del rapporto dei giuristi non era esauriente. Si è detto che Stresemann non aveva ancora finito di preparare il suo discorso e che aveva domandato il rinvio. Falso. Stresemann era pronto; diciotto pagine dattilografate non attendevano che di essere lette dinanzi al Consiglio. Qualche giornalista tedesco asseriva di averne avuta una copia nelle mani e faceva delle indiscrezioni: sguardo generale al problema; tono moderato; conclusioni che si avvicinavano ad alcune delle proposte del senatore canadese Dandurand.

Quale era mai il mistero del rinvio? La chiave di volta sembra risiedere nelle dichiarazioni di Chamberlain. Questi, ricevendo i giornalisti inglesi, ha espresso un punto di vista che, senza essere addirittura sensazionale, ha disorientato quanti non se lo aspettavano: il problema delle minoranze è molto importante ed è bene che sia discusso ampiamente; c'è bisogno di meditazione e di ponderazione, ma non ci si deve opporre aprioristicamente a nuovi sistemi di procedura. Alla fine del dibattito di questa sessione si potrà arrivare alla formazione di una Commissione di studio per riferire. Il Ministro inglese ha dichiarato che, in ogni modo, non bisogna limitare del tutto lo sguardo alle minoranze; sono sul tappeto questioni ancora più urgenti, quali quella delle riparazioni ed egli ne parlerà coi suoi colleghi riuniti a Ginevra, per cercare di facilitare la soluzione pratica dell'ordine del giorno del 16 settembre scorso.

Si dice anche che, ad una domanda sul patto Kellogg, Chamberlain abbia risposto ironicamente che esso significava l'impossibilità di [illegible] di tredici incrociatori da parte degli Stati Uniti.

Le dichiarazioni di Chamberlain, conosciute subito tra gli Stati colpiti da eventuali deliberazioni a favore delle minoranze, hanno creato lo scompiglio; Zaleski si è precipitato dal delegato giapponese Adachi, relatore del Comitato dei tre per le minoranze ed in seguito a questo colloquio la riunione del Consiglio sarebbe stata rinviata.

L'atteggiamento dell'Inghilterra e le elezioni

Nelle ultime riunioni societarie, quasi sempre il rappresentante inglese si era schierato a favore della Francia e dei suoi satelliti. Perciò la sorpresa è stata generale e quasi quando si è conosciuta l'opinione del Ministro britannico, non solo sulla questione delle minoranze, ma anche sui prossimi sviluppi della liquidazione definitiva degli spinosi problemi delle riparazioni e dello sgombro renano. E' di ieri il violento attacco di Lloyd George, con cui veniva iniziata la campagna elettorale in Inghilterra. Secondo l'ex premier, Briand aveva posto Chamberlain «dans sa poche». Il Gabinetto ed il partito conservatore, alla vigilia di una battaglia molto difficile, non possono rimanere sotto un'accusa che si presta ottimamente all'ironia popolare; occorreva dimostrare che l'Inghilterra non aveva perduto affatto la sua libertà di iniziativa in politica estera; che essa rivendicava la sua funzione moderatrice di equilibrio nelle lotte continentali europee. L'occasione si è presentata a Ginevra ed è stata subito sfruttata da Chamberlain, per cui la calunnia del competitore ha anche un valore personale. Non basta; al di là delle ragioni elettorali, vi sarebbero considerazioni politiche di primo ordine che determinerebbero un nuovo atteggiamento. Nell'ultimo anno, per amore della Francia, la Germania non ha trovato nel «Foreign Office» che diffidenza e trascuratezza; continuando per tale via è fatale che i tedeschi si gettino pienamente nelle braccia degli Stati Uniti, il rivale che turba la sicurezza e la superiorità dell'Impero.

La soddisfazione di Stresemann

Una ripresa di un simile stato di animo, determinato dalle dichiarazioni di Chamberlain, l'abbiamo avuto nelle successive dichiarazioni di Stresemann ai giornalisti tedeschi. Egli si era incontrato con Briand in un colloquio durato tre quarti d'ora. Nella giornata aveva visto Titulescu, quindi aveva avuto modo, anche personalmente, di rendersi conto della situazione. Gioviale, soddisfatto ha tenuto a far sapere che il suo discorso si occuperà, di principi della questione delle minoranze, ma conterrà dei suggerimenti pratici. E, con ingenuità, ha chiesto delle informazioni sul parere espresso da Chamberlain. Fornitegli le indicazioni richieste, ha soggiunto:

«Secondo me è interessante che Chamberlain abbia considerato già da parte sua l'eventualità della creazione di una Commissione incaricata di studiare il problema».

L'analogia delle previsioni è abbastanza curiosa.

Briand tra l'incudine e il martello

Dalle dichiarazioni di Stresemann è saltata fuori indirettamente qualche indiscrezione sull'atteggiamento di Briand che mai è stato così ermetico come questa volta. Nel colloquio precedente non sarebbe stato definito nulla; Briand, secondo il Ministro tedesco, non sarebbe affatto dell'opinione che le minoranze debbano finire per assimilarsi collo Stato a cui appartengono; anzi, desidererebbe mutare lo stato attuale della situazione. «Briand non ha prevenzioni — ha detto Stresemann. — Attende lo sviluppo delle discussioni per esporre il suo giudizio liberamente».

Un'ora prima il capo Gabinetto di Briand aveva detto ai giornalisti francesi che il suo capo era dell'avviso già espresso dal brasiliano Mello Franco, sostenitore di una tesi nettamente avversa ai diritti delle minoranze! Questa contraddizione si spiega con la delicatezza della situazione del Governo e col carattere bonario, semplicione di Briand che è pronto a dare ragione all'ultimo che gli parla.

Il memorandum del 27 febbraio

Il 27 febbraio scorso a Parigi il signor Osuski, Ministro cecoslovacco, presentò a Briand al Quay d'Orsay le conclusioni a cui erano pervenuti i Governi greco, polacco, rumeno, jugoslavo e cecoslovacco a proposito del problema delle minoranze. Abbiamo sotto gli occhi i documenti di cui prendiamo, per pubblicarli come i più interessanti, i paragrafi 1.o, 4.o e 5.o.

Il 1.o dice:

«La procedura attuale del Comitato dei tre è contraria alla lettera e allo spirito dei trattati che non prevedono l'intervento del Consiglio se non su domanda di uno dei suoi membri, sotto la propria responsabilità individuale. Gli Stati firmatari dei trattati delle minoranze non hanno accettato finora questa procedura che per puro spirito di tolleranza».

Il 4.o dice:

«La modifica eventuale di un trattato delle minoranze non dipende unicamente dalla maggioranza del Consiglio della Società delle Nazioni. Il consenso dello Stato minoritario è indispensabile, perchè, se mediante questi trattati le principali Potenze firmatarie si sono impegnate a non rifiutare il loro consenso a ogni modifica che fosse chiesta nella forma dovuta dalla maggioranza del Consiglio, l'altra parte contraente non ha preso alcun impegno di questo genere».

Il 5.o dice:

«Gli Stati firmatari dei trattati di minoranze non accetterebbero alcuna modifica dei loro obblighi, specialmente nel senso di un loro ampliamento, nè alcuna istituzione di nuove procedure, quale la creazione di una Commissione permanente delle minoranze, che il regime delle minoranze diventasse una legge generale di tutti gli Stati senza distinzione».

Vento di fronda

Come si vede non c'è nulla di abbastanza [illegible] in un tale documento; esso conferma la tesi già da noi riferita e combattuta, tipica quella del riferimento alle grandi Potenze che denunciammo per la sua durezza e per l'evidente ingenerosità. Ma l'importante è che Briand, venendone a conoscenza, lo approvò e in un certo modo promise il suo appoggio affinchè i principi che lo informavano trionfassero della manovra tedesca. Il piano di resistenza doveva consistere nel soffocare in sul nascere la discussione sulle minoranze; a tal fine Zaleski si era preparato una breve, concisa dichiarazione con cui respingeva qualsiasi proposta di modifica, anche di procedura, dell'attuale stato di cose.

Invece a Ginevra l'atmosfera non era così ostile, come si prevedeva a Parigi e a Varsavia, alla Germania. L'ideologia societaria accarezza l'eredità wilsoniana dell'autodecisione dei popoli, e quello che più conta, la stessa Inghilterra, per un motivo o per l'altro poco importa, si è convinta che cambiare delle norme procedurali non può significare il rovesciamento dell'equilibrio europeo.

Briand, con la sensibilità che lo distingue, avvertita la nuova situazione di ambiente, afferrato nella logica del locarnismo, non può assumere posizioni gladiatorie e non può venir meno alle promesse. Barcamenandosi, tra un sorriso da una parte ed una stretta di mano dall'altra, si affida alle sue doti di improvvisazione oratoria.

Titulescu, uomo intelligente, ha fiutato anch'egli il vento infido, e, contrariamente alla posizione assunta dal suo Governo, afferma che egli nel Consiglio terrà una condotta indipendente da quella della Polonia e dalla Piccola Intesa.

Zalesky, isolato, perplesso, telegrafa a Pilsudsky.

Così anche il problema delle minoranze è mano a mano uscito dal campo politico, acquistando un maggiore interesse, ma complicandosi sempre più. Perfino dell'on. Scialoja si dice che venendo a Ginevra avrebbe avuto delle idee chiarissime sulle minoranze, ma che ora non ci comprenderebbe più nulla! Se non è vero è ben trovato, tanto più che l'autore è facilmente identificabile.

Alfredo Signoretti.

Una ripresa della guerra civile minaccia la Cina?

Shangai, 5 notte.

La notizia che il Governo nazionalista cinese ha ordinato ieri alle Compagnie di navigazione di sospendere il loro traffico, nonchè il fatto che ha requisito immediatamente 10 navi, coll'ordine di recarsi a Nanchino ad imbarcare truppe, provocano viva emozione e fanno nascere ogni sorta di supposizioni pessimistiche. Siccome la censura infierisce, nei giornali cinesi mancano tuttora particolari. Alcuni pretendono che Nanchino ha fatto finta di accettare un regolamento amichevole del colpo di forza di Honan e che la requisizione di queste navi ha per obbiettivo di trasportare truppe alla frontiera di Hu-Pei allo scopo di attaccare Hankow. Altri pretendono che si tratti di soffocare la ribellione dello Sciantung. Infine i più pessimisti predicono una ripresa generale della guerra civile, nella quale Feng-Yu-Siang rappresenterebbe una parte principale e così pure i capi delle provincie del nord che lo sorvegliano sempre. Sino ad ora i fatti certi sono i seguenti: tre vapori che si dirigevano ad Hankow sono stati trattenuti a Kiukiang, l'ultimo porto fluviale che il Governo nazionalista possieda sulla soglia del dominio della camarilla di Kuangsi, mentre quest'ultimo tratteneva ad Hankow un vapore diretto a Nanchino. Corre voce che le ostilità sarebbero già state iniziate tra le truppe di Nanchino e quelle di Hankow ma nulla sinora ha confermato questa notizia. La guerra tra Nanchino ed Hankow sarebbe il segnale di una ripresa della guerra civile generale, ma le due camarille rivali hanno già trovato tanti compromessi, che è lecito sperare che la saggezza potrà trionfare ancora una volta. (*Petit Parisien*).

L'accordo greco-jugoslavo sarà firmato a Ginevra

Belgrado, 5 notte.

E' partito oggi per Ginevra il segretario del Ministero degli Esteri, Ivan Subotic, il quale porta a Kumanudis il protocollo dell'accordo colla Grecia relativo alla zona libera di Salonicco, protocollo che verrà firmato a Ginevra da Kumanudis e da Karapanos, come affermano i giornali serali, i quali annunciano anche la prossima firma a Ginevra del patto di amicizia greco-jugoslavo.

Il direttore della Banca Ipotecaria di Belgrado, Ciuricic, ha dichiarato ai giornalisti che ha concluso colla *Société de Banque Suisse* un prestito di sei milioni di franchi svizzeri in favore della sua Banca onde soddisfare all'urgente necessità di credito.

Irrequietezza in Egitto

Cairo, 5 notte.

Per quanto la situazione permanga apparentemente calma, negli ambienti politici si manifesta una certa irrequietezza e l'opposizione rinnova gli appelli a Re Fuad perchè ristabilisca il Governo parlamentare. Il Gabinetto ha approvato una legge secondo la quale tutti coloro che inciteranno gli studenti a partecipare a manifestazioni politiche, saranno passibili di arresto fino a sei mesi. Secondo il giornale *Elahram*, poi, il Governo sta elaborando una legge destinata a conferirgli i poteri necessari per punire qualsiasi azione diretta a mutare il regime attuale. (*Radio-Stefani*).

Quindici morti quattro accecati ed altri in condizioni disperate per aver bevuto bevande alcooliche

New York, 5 notte.

Si ha da Pretoria (Illinois), che quindici persone sono morte e quattro sono state colpite da cecità completa, mentre numerose altre si trovano in istato disperato, dopo avere assorbito delle bevande alcooliche.

Tre individui sono stati arrestati. Uno di essi ha confessato di avere ottenuto 50 galloni di alcool da un Sindacato di Chicago. (Petit Parisien).

La rivoluzione che riapre le chiese

Gli insorti di 10 Stati messicani marciano sulla capitale - Calles si prepara con 25 mila uomini alla battaglia campale.

Londra, 5 notte.

Quali fatti stiano svolgendosi al Messico è difficile assodare con precisione, ma le notizie telegrafiche da innumerevoli fonti sono abbondantissime. Le sorgenti precipue naturalmente sono due, Vera Cruz e Città del Messico. La prima, come sapete, è in pugno dei ribelli. Nella seconda il presidente Portes Gill ed il suo Governo continuano ad ostentare una profonda calma.

Vera Cruz garantisce che questa ostentazione è oltremodo artificiosa perchè gli Stati avulsi alla giurisdizione della capitale sono ora aumentati da sette a dieci. Uno dei tre Stati addizionali è quello di Nuevo Leon, la cui capitale, Monterey dove ha sede una importante fabbrica di munizioni, sarebbe stata catturata dal generale Escobar postosi alla testa degli insorti locali. Egli avrebbe sbaragliato di sana pianta le truppe federali facendo prigionieri tre generali e settantotto ufficiali subalterni oltre a 800 soldati. Il suo bottino includerebbe mille fucili e 12 mitragliatrici.

Intanto il generale Aguirre, il rivoltoso governatore dello Stato di Vera Cruz, avrebbe iniziato una marcia sopra Città di Messico, ma, per chiarire le idee, il migliore metodo è forse di affidarsi ai ragguagli disponibili a New York e passati al vaglio dei corrispondenti inglesi. Quello del Daily Telegraph in un cablogramma di stasera narra:

«L'estensione della rivolta e l'evidente efficienza con cui essa è condotta hanno convinto gli alti funzionari governativi di Washington che la situazione in Messico è estremamente grave».

Gli Stati Uniti vigilano

Il presidente Hoover stamane ha conferito in proposito con Kellogg, il quale gli presentò una relazione completa sulla situazione. Per il momento tuttavia è improbabile che il Governo americano faccia alcuna mossa, ma si ammette che lo svolgimento dell'insurrezione della Repubblica messicana è vigilato con molto interessamento.

A quanto risulta qui, i generali ammutinati dispongono di almeno diecimila soldati bene equipaggiati ed agguerriti. Si tratta, in tal caso, di un quinto dei quadri dell'Esercito messicano su piede di pace.

Finora la ribellione è stata considerata come movimento di puro carattere politico in favore della candidatura presidenziale di Valenzuela, ma si apprende che negli Stati ribelli le chiese cattoliche sono state generalmente riaperte. E questo atto manifesta da parte dei capi della ribellione il desiderio di ottenere l'appoggio del clero e dei fedeli, per cui il movimento sta acquistando anche una impronta religiosa.

Verso una battaglia decisiva

Si prevede che una battaglia decisiva avverrà tra il generale Escobar, il quale sembra l'autentico comandante supremo dei ribelli, e l'ex-presidente generale Calles che avrebbe accettato l'incarico di capitanare la riscossa governativa in campo. La battaglia che si prospetta dovrebbe svolgersi nei contorni di Monterey, capitale dello Stato di Nuevo Leon, ma non è ancora confermato se la città sia caduta nelle mani del generale Escobar. Se ciò avvenisse, largo numero di cittadini idonei alle armi e potenti gruppi di banditi accorrerebbero con tutta probabilità sotto gli stendardi della ribellione.

La capitale tranquilla?

Città di Messico, 5 notte.

La Capitale si mantiene tranquilla e la vita continua a svolgersi normalmente. Di eccezionale si nota il movimento di truppe abbastanza notevole. Data la estensione del fronte del conflitto tra Governo e insorti, è probabile che non si abbiano fatti d'arme negli Stati di Sonora e Sinaloa prima di alcuni giorni. Peraltro forti contingenti di truppe governative avanzano in direzione di Orizaba.

Il blocco parlamentare del partito dei contadini si è pronunziato contro la insurrezione. Un comunicato ufficiale asserisce falsa la notizia secondo cui gli Stati in rivolta sono dieci.

Gli insorti hanno intanto occupato anche l'importante centro di Monterey, capitale dello Stato di Nuevo Leon. L'occupazione è avvenuta questa mattina. Contingenti di truppe governative avanzano verso Monterey per riconquistarla. Scontri tra regolari e insorti nello Stato di Nuevo Leon sono attesi nella giornata di giovedì. Da Città di Messico partono frequentemente treni carichi di truppe alla volta degli Stati di Vera Cruz e di Sonora.

...O vi sono disordini?

New York, 5 notte.

Rispondendo ad alcune domande rivoltegli per telegrafo dal New York Times, il generale Aguirre, comandante le forze ribelli di Vera Cruz, dice fra l'altro:

«Il nostro scopo è quello di rovesciare il Governo federale perchè esso tende a imporre al paese come candidato alla presidenza della Repubblica il signor Ortiz Rubio che non è popolare. Noi vogliamo il suffragio effettivo e un Governo onesto che rispetti tutte le libertà del popolo».

Un portavoce della Casa Bianca ha dichiarato in nome del Presidente Hoover che il Governo non vede per il momento l'occasione di dichiarare l'embargo per le armi dirette al Messico. Allo stato delle cose, pertanto, il Governo messicano può comprare negli Stati Uniti tutte le armi e le munizioni che vuole.

Notizie da El Paso, giunte presumibilmente da fonte ufficiosa, smentiscono che nella capitale stessa del Messico siano avvenuti disordini e che si sia proceduto ad arresti. Sempre secondo tali notizie, il generale Aguirre sarebbe stato sconfitto dalle truppe regolari e costretto a ripiegare su Vera Cruz, abbandonando parecchie città che era riuscito domenica ad occupare.

La marcia dei ribelli

Parigi, 5 notte.

Sebbene a causa della censura sia difficile farsi una idea esatta della forza del movimento insurrezionale messicano, le precauzioni prese da parte del Governo di Città di Messico mostrano che esso considera la situazione come estremamente seria.

E' ormai certo che i cattolici sono favorevoli al movimento e lo appoggiano non soltanto arruolandosi in massa nei reggimenti ribelli, ma sovvenzionandolo con denaro e con materie prime. Alcuni dispacci da New York infatti informano che numerosi cattolici hanno messo a disposizione degli insorti i loro granai ed hanno dato gratuitamente cavalli e carri per il trasporto delle munizioni. Il clero tuttavia osserva un contegno oltremodo corretto.

Frattanto gli insorti hanno lasciato Vera Cruz mettendosi in marcia verso la capitale. Questa marcia tuttavia sarà lenta per la natura oltremodo montagnosa del paese. Oggi hanno consolidato le loro posizioni al nord dello Stato di Sonora ed hanno occupato tre importanti città sulla frontiera verso gli Stati Uniti.

Un altro dispaccio da Nogales dice:

«I ribelli sono padroni di Nogales e di Sonora e si sono impadroniti delle città di Naco e Agua-Prieta senza incontrare resistenza da parte delle autorità federali. I servizi religiosi sono stati celebrati per la prima volta da quando il presidente Calles ha fatto chiudere tutte le Chiese del Messico. Il generale Topete, governatore di Sonora, ha pubblicato un decreto che permette l'apertura delle Chiese nelle quali sono stati cantati dei Te Deum di ringraziamento per la liberazione. Il generale Gonzales Escobar è comandante in capo degli insorti ed il generale Almazan, della Divisione di Monterey, sarebbe passato nel campo dei ribelli con un grande numero di soldati».

Il Governo sta provvedendo intanto al concentramento delle forze rimastegli fedeli. Sono stati inviati 15 mila uomini contro i ribelli di Vera Cruz e 10 mila contro quelli di Sonora. Il Governo spera così di localizzare prontamente il movimento insurrezionale e si aspetta che parecchi dei reggimenti agli ordini del generale Aguirre abbandonino presto il capo ribelle. Il generale Calles si recherà domani a Trajuado, nel Guanajuato, dove il generale Obregon fece la sua base di operazioni quando schiacciò la ribellione di Huerta nel 1923. Il Governo infine concentra delle squadriglie di aeroplani militari nell'aerodromo di Valbuena in vista di spedizioni di bombardamento.

Si smentisce che il presidente Gil-les e il generale Amaro siano stati fatti prigionieri.

Le «Memorie» di Lloyd George

Londra, 5 notte.

Sinora Lloyd George non ha avuto il tempo di scrivere le sue «Memorie», non perchè la politica lo assorbisse sino ai capelli, ma perchè il suo contratto di articoli ebdomadari per il trust giornalistico di Hearst lo assorbiva in misura proporzionata ai proventi che nell'ultimo quinquennio gli fruttarono a qualche cosa come ventimila sterline all'anno. Ora, avendo raggiunto circa centomila sterline nel campo giornalistico, l'ex-Premier può pensare al libro e l'*Evening Standard* riferisce stasera di avere appreso dalle labbra del leader liberale che egli non ha potuto resistere alla tentazione contenuta in un'offerta pervenutagli da un editore innominato, ma certamente molto ricco, per un volume di «Memorie». Lo scriverà al più presto. Quando? «Dopo le elezioni generali», ha detto Lloyd George, prevedendo, a ragione, che il tempo non gli mancherà dopo le elezioni, poichè senza dubbio gli mancherà la salita al potere. Sarà una opera ponderosa. Lloyd George ha già cominciato a raccogliere materiale per questi suoi commentari, il cui interesse nei riguardi degli anni di guerra, in cui il politico gallese fu veramente un grande Primo Ministro, sarà davvero intenso.

Navi prigioniere dei ghiacci

Bucarest, 5 notte.

La navigazione sul Mar Nero è resa sempre più pericolosa dal consolidarsi della crosta di ghiaccio. Il piroscafo greco «Nea» è fermo presso la foce del Danubio ed è privo di viveri e di combustibile. Un aeroplano russo partito per Odessa ha gettato sul palco dei sacchi di provvigioni. Una nave rompighiaccio che voleva dirigersi verso la posizione in cui si trova il piroscafo greco, ha incontrato a mezza strada la nave inglese «Essex», la quale pure è prigioniera dei ghiacci.

La salute di Trotzky Febbre palustre

Costantinopoli, 5 notte.

Le notizie secondo le quali Trotzky sarebbe attualmente in uno stato di salute allarmante sono inesatte. La verità è che dopo il suo arrivo Trotzky soffre di una crisi di febbre palustre, infezione contratta durante la sua dimora nell'Asia centrale, ma il male si è ora attenuato ed il «leader» bolscevico ha ripreso vari lavori letterari che aveva lasciato in sospeso. («Petit Parisien»).

Trotzky in Cecoslovacchia?

Praga, 5 notte.

Il giornale «Narodni Listy» pubblicava ieri che a Luhaciovize, presso Brno, è giunta la notizia secondo la quale l'ex-commissario del popolo Trotzky arriverebbe il 15 aprile nel luogo di cura, dove si fermerebbe per qualche tempo.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni

e la nuova organizzazione dei Comitati intersindacali

Roma, 5 notte.

Il Gran Consiglio del Fascismo riprenderà giovedì sera i suoi lavori per ascoltare anzitutto la relazione Bottai sulla situazione sindacale e corporativa e per esaminare ed approvare i provvedimenti predisposti per la organizzazione del Consiglio nazionale delle Corporazioni e per la legalizzazione dei Comitati intersindacali. Nella relazione del Sotto-Segretario Bottai saranno illustrati tutti gli avvenimenti principali di questi ultimi tempi nel campo sindacale, e saranno segnate le direttive per il prossimo avvenire. Fatti di notevolissima importanza si sono avuti recentemente nella organizzazione sindacale e nell'azione corporativa. Per non parlare che dei maggiori, basta ricordare che il sistema corporativo si è arricchito di provvedimenti di grande importanza, come le norme sul deposito e la pubblicazione dei contratti collettivi di lavoro, che hanno completato il regime di questo istituto-base, facendolo anche progredire sensibilmente in senso corporativo, con la estensione del controllo dello Stato sul merito dei contratti e l'aggiunta di sanzioni penali per il caso di inadempienze. Inoltre, si è provveduto a riorganizzare la giurisdizione e le procedure nelle controversie individuali del lavoro con gli istituti del diritto di intervento dello Stato e della conciliazione sindacale preventiva. Nè vanno dimenticati, stando sempre nel campo legislativo, provvedimenti come quello che istituisce e regola gli Uffici di collocamento; la riorganizzazione quasi completa e definitiva del complesso meccanismo per le esazioni dei tributi sindacali; la legge che autorizza il Governo del Re ad emanare i provvedimenti necessari per la completa attuazione della Carta del Lavoro.

Infine debbono essere ricordate: la legge sulla rappresentanza parlamentare e quella sul Gran Consiglio, importantissime leggi, che hanno dato ai Sindacati funzioni fondamentali di carattere politico.

Fuori del campo legislativo e sul terreno sindacale, si è compiuta in questo ultimo periodo una attiva opera di affinamento e perfezionamento della organizzazioni. Di grande portata è stato al riguardo lo sbloccamento della Confederazione fascista dei Sindacati e la trasformazione delle sei Federazioni dipendenti in altrettante Confederazioni autonome, allo scopo di applicare integralmente la legge sindacale dell'aprile 1926 e stabilire quella armonica rispondenza tra organizzazioni di lavoratori e organizzazioni di datori di lavoro, che si imponeva con l'attuazione della fase corporativa. Contemporaneamente, l'attività sindacale si sviluppava intensissima in tutti i campi, attraverso i Convegni e le iniziative varie, e la rete di contratti di lavoro si infittiva, arricchendosi di patti anche di notevole importanza, quali quelli dei metallurgici, dei chimici, degli edili e dei poligrafici.

La base corporativa

L'azione da svolgersi per l'anno in corso mirerà a realizzare la fase corporativa attraverso la completa attuazione della Carta del Lavoro, e la costituzione del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Al Gran Consiglio il Sotto-Segretario Bottai presenterà — per quanto riguarda quest'ultimo — un progetto di circa 25 articoli, con il quale verrebbero fissate così la composizione, come le funzioni del nuovo organo: il Consiglio nazionale delle Corporazioni sarà presieduto dal Ministro delle Corporazioni, e di esso faranno parte il Segretario del Partito, il Sotto-Segretario alle Corporazioni, il Sotto-Segretario all'Economia nazionale, alti funzionari dei Dicasteri affini, — Interni, Economia nazionale, Finanze, e Lavori Pubblici, — i direttori generali del Ministero delle Corporazioni, i presidenti delle Confederazioni sindacali, i rappresentanti dei grandi istituti di assistenza sociale. Annunziammo già che in seno al Consiglio delle Corporazioni verrebbe costituita una Giunta esecutiva, con il compito di riunirsi periodicamente, con frequenza ben maggiore che non il Consiglio superiore. Possiamo precisare che tale Giunta esecutiva assumerebbe la denominazione di organo centrale corporativo e sarebbe presieduta dal Segretario del Partito.

In sostanza quest'organo non sarebbe che il Comitato intersindacale centrale debitamente inquadrato e rafforzato giuridicamente. Il Governo Fascista in questo modo utilizza e valorizza permanentemente quel Comitato intersindacale centrale che sotto la guida dell'onorevole Turati, anticipando la fase corporativa ha svolto un'azione veramente preziosa in momenti delicati per l'economia e per la situazione sindacale del Paese.

I Comitati intersindacali

Il Sottosegretario Bottai presenterà al Gran Consiglio anche un secondo progetto col quale in omaggio agli stessi criteri vengono legalizzati i Comitati provinciali intersindacali. Questi organi che hanno dato in una fase ancora primordiale della vita corporativa un ordinamento all'azione delle Federazioni provinciali sindacali e hanno controllato con efficaci misure l'andamento dei prezzi dopo la rivalutazione della lira conserveranno press'a poco la composizione attuale integrata con la conclusione di un rappresentante del Prefetto. Essi continueranno quindi a essere presieduti dai segretari federali. Anche i Comitati intersindacali provinciali assumeranno nella nuova veste giuridica la denominazione di organi corporativi provinciali.

Per quanto riguarda la funzione del futuro Consiglio nazionale delle Corporazioni, è facile intuire che esso avrà innanzi tutto, come gli organi analoghi di altri dicasteri, funzione consultiva su tutti gli affari del Ministero delle Corporazioni. Ma il nuovo Consiglio avrà anche delle funzioni normative in materia di rapporti tra le varie Confederazioni.

Il Gran Consiglio che sembra dovrà riunirsi anche venerdì sera dovrà approvare il proprio regolamento interno e dare le disposizioni per la celebrazione del decimo annuale della fondazione dei fasci, così a Roma come nei capoluoghi di provincia e nei centri minori.

La Mostra del Fascismo

La Mostra storica del Fascismo, che avrebbe dovuto inaugurarsi a Roma in quella circostanza, subirà un rinvio di qualche mese e verrà inaugurata nell'autunno prossimo. Il rinvio è stato deliberato per la ristrettezza del tempo, dato il grande sviluppo che la iniziativa ha preso per l'entusiastico consenso e la larga collaborazione in tutti gli ambienti fascisti. La raccolta del materiale procede intensissima sotto la direzione di un apposito ufficio costituito alle dirette dipendenze del Segretario del Partito e che è in diretta corrispondenza con i Direttori nominati presso ciascuna Federazione. La mostra sarà probabilmente disposta nel bel palazzo Margherita in via Vittorio Veneto, offerto dalla Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura.

Alla presidenza del Consiglio si procede attivamente d'accordo con la segreteria del Partito, alla organizzazione della prima assemblea quinquennale del Regime convocata per domenica prossima a Roma. Nei prossimi giorni saranno diramate precise istruzioni alle organizzazioni che dovranno essere rappresentate.

Tutti i candidati parteciperanno alla prima assemblea del Regime

Roma, 5 notte.

L'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica:

Tutti i candidati politici alle elezioni plebiscitarie del 24 Marzo sono invitati a presenziare la prima assemblea quinquennale del Regime convocata in Roma per domenica 10 corrente alle ore 16 nell'Augusteo. Essi potranno occupare i posti loro assegnati dietro esibizione di uno speciale biglietto personale da ritirarsi presso la segreteria della Federazione fascista dell'Urbe (Palazzo Braschi) durante la giornata di sabato 9 e nelle ore antimeridiane di domenica 10. E' di prescrizione per i militari la bassa uniforme e per i civili il *light* o un abito da pomeriggio.

Il Capo del Governo visita il campo aeronautico di Monte Celio

Roma, 5 notte.

Oggi, alle ore 14,30, il Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica, accompagnato dal Sotto-Segretario Italo Balbo, si è recato al Campo Sperimentale Aeronautico di Monte Celio, ove ha assistito ad alcuni riusciti voli dell'autogiro La Cierva. Ha passato inoltre in minuziosa rassegna gli apparecchi da turismo del Concorso ministeriale, assistendo a prove di volo di alcuni esemplari. Il Duce si è compiaciuto del brillante risultato del Concorso, che contribuirà molto all'incremento dell'Aviazione. (*Stefani*).

Badoglio dal Capo del Governo

Napoli, 5, sera.

Proveniente da Tripoli è giunto stamane nel nostro porto il piroscafo *Solunto*, con a bordo S. E. Badoglio, governatore della Libia. Erano a ricevere Badoglio, S. E. Solari, S. E. Taranto, il gen. Albricci, il comandante delle truppe coloniali ed altre autorità. Ossequiato dai presenti, S. E. Badoglio ha preso posto in una automobile dirigendosi alla ferrovia. Egli si reca a Roma per conferire col Capo del Governo.

Il comandante Mariano alle nozze di Zappi

Parma, 5 notte.

Il comandante Mariano, che si reca in Svizzera per le nozze del suo compagno Zappi, è stato di passaggio alla nostra stazione, oggi alle ore 12. Una rappresentanza dei mutilati di Parma si è recata a salutarlo e il comandante si è intrattenuto in cordiale colloquio con essi, pregandoli di porgere un affettuoso saluto alla Sezione di Parma.

Il nuovo segretario generale della Confederazione degli agricoltori

Roma, 5 notte.

Il prof. Antonio Marozzi, recentemente nominato senatore del Regno, ha lasciato la carica di direttore generale della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, ritornando dopo avere dato un organico inquadramento agli uffici confederali alla sua alta funzione di consulente della Confederazione stessa. In applicazione del nuovo statuto è stato nominato segretario generale della Confederazione il dottor Carlo Pareschi, il quale già dal dicembre scorso ricopriva la carica di segretario della Confederazione stessa, carica che viene oggi riassunta dalla segreteria generale con la direzione. Il dottor Pareschi continuerà a reggere provvisoriamente la presidenza della Federazione agricoltori di Parma e l'ufficio di vice-commissario governativo della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

Il coefficiente di maggiorazione per i datori di lavoro del commercio

Roma, 5 notte.

Con Decreto ministeriale 27 febbraio 1929, la Confederazione fascista dei commercianti è autorizzata ad applicare il coefficiente di maggiorazione a carico dei datori di lavoro da essa rappresentati.

La revisione delle pensioni per l'invalidità e la vecchiaia

Roma, 5, mattino.

A proposito dell'aumento delle pensioni operaie a cui dovrà farsi luogo a tenore di un recente provvedimento legislativo, il *Lavoro Fascista* dice che la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali sta provvedendo alla revisione di tutte le pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia. Questo lavoro ingente, che riguarda oltre 100.000 pensionati, è condotto in modo che la consegna del nuovo certificato di rendita possa avvenire quasi simultaneamente in tutte le Provincie per tutti gli iscritti e precisamente in coincidenza con la data simbolica del 21 aprile prossimo, festa del Lavoro.

20.000 alpini a Roma per il convegno nazionale

Milano, 5 mattino.

Ieri presso la Sezione locale della Associazione Nazionale Alpini, convocati dal commissario on. Manaresi e presente il vice-commissario comm. Parolari, si sono radunati i presidenti delle sezioni dell'A. N. A. di Roma, Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, Trento, Bolzano, Torino, Cuneo, Asti, Novara, Padova, Verona, Udine, Genova e Bologna. L'on. Manaresi dopo aver commemorato il defunto capitano Longo, segretario generale della Associazione, ha riferito sulla organizzazione del Convegno nazionale indetto in Roma per i giorni 6, 7 ed 8 aprile, impartendo disposizioni perchè la manifestazione promossa con l'alto assentimento del Sovrano e del Duce, riesca degna delle elevate finalità patriottiche perseguite dall'A. N. A. Si calcola che 20 mila alpini parteciperanno alla pittoresca adunata con centinaia di gagliardetti e numerosissime fanfare. Le Ferrovie dello Stato hanno concesso notevolissime riduzioni per i soci dell'A. N. A. e per le loro famiglie e hanno disposto l'organizzazione di ben 14 treni speciali.

Il patto dei poligrafici

A giusta ragione è stato rilevato dal Capo del Governo e dall'opinione pubblica l'importanza del patto nazionale per la disciplina del lavoro nelle aziende giornalistiche, concluso quanto agli operai grafici nelle riunioni tenute nella scorsa settimana presso il Ministero delle Corporazioni.

La sistemazione dei rapporti di lavoro di tale categoria formava da tempo oggetto di discussioni e di esame da parte delle rispettive Confederazioni e aveva già dato luogo a tentativi di conciliazione espressi in formule diverse elaborate anche con l'intervento dell'organo competente del Ministero, nei mesi precedenti. Si trattava infatti di applicare per la prima volta nel mondo del lavoro grafico i principii sanciti dalla «Carta del Lavoro», spazzando il terreno di questa attività dal complesso inorganico e spesso discordante dei contratti collettivi stipulati in una fase anteriore, sotto criteri ben diversi.

Due questioni venivano agitate fra le parti. L'una relativa alle norme tecniche, l'altra concernente gli orari di lavoro. Le norme tecniche riguardano gli organici del personale richiesto per i determinati servizi dell'azienda giornalistica nella parte relativa alla composizione grafica del giornale. Tali norme riflettevano la classificazione dei centri editoriali, la pianta degli operai, degli aiutanti e degli apprendisti in relazione al numero delle pagine del giornale o al numero delle macchine, ed altre questioni minori. Esse derivavano da precedenti contratti e si ritenevano non più corrispondenti alle nuove condizioni del regime sindacale in sede di ordinamento corporativo. Specialmente si affermava che tali norme erano pregiudizievoli allo sviluppo dell'industria e costituivano una inammissibile ingerenza delle organizzazioni sindacali nell'ordinamento interno della produzione a detrimento della capacità direttiva dell'«organizzatore» dell'impresa economica.

Ora, il concetto della funzione specifica del *datore di lavoro* nella organizzazione della produzione è effettivamente sancito dalla «Carta del Lavoro», dichiarandosi la responsabilità sua a quest'effetto e demandandosi alle Associazioni dei datori di lavoro il compito specifico di operare ai fini dell'incremento e del miglioramento della produzione. Invece alle Associazioni dei prestatori d'opera è assegnato un campo di azione diverso, e specialmente nel senso di accudire alla selezione ed elevamento morale e tecnico delle maestranze, e in genere dei prestatori d'opera.

Però l'ordinamento corporativo delle professioni suppone ed esige che queste due diverse funzioni dei Sindacati di classe trovino il loro punto di coincidenza e di combinazione in un risultato unitario. Il che per l'appunto si deve verificare mercè il contratto collettivo di lavoro. In questo atto, a termini del paragrafo 6° della «Carta del Lavoro», gli opposti interessi vanno conciliati e risolti in un interesse superiore, che è l'interesse dello Stato, in quanto lo Stato corporativo fascista ha precisamente come suo contenuto e come caratteristica della sua funzione l'armonizzazione dell'interesse economico, inteso come svolgimento, non solo nel senso materiale ma anche nel senso morale, degli interessi di tutte le professioni. Quindi il contratto collettivo di lavoro non è e non può essere nel sistema fascista un semplice strumento di *giustizia distributiva*. Esso è qualche cosa di più, vale a dire è un istrumento anche di *organizzazione produttiva*, e lo è in quanto riconosce e assicura ove occorra anche la libertà di iniziativa della direzione tecnica dell'azienda. Le competenze, le attribuzioni specifiche dei contrapposti Sindacati trovano con questo criterio nel contratto collettivo di lavoro un risultato positivo comune, pure salvando, ed anzi esplicando a pieno, le rispettive competenze istituzionali.

Precisamente il contratto collettivo nazionale per i lavoratori poligrafici presenta queste caratteristiche organizzative e positive che era vano attendere dall'azione incoerente, tumultuaria e priva di ogni concetto politico, vale a dire *statale*, quale soleva precedere e ispirare i contratti collettivi nella fase prefascista.

Si può affermare che i Sindacati dei prestatori d'opera italiani vengono ormai ammettendo senza difficoltà che l'assunzione, l'assegnazione del lavoro, la determinazione del personale occorrente al funzionamento dei vari servizi industriali, e in genere la fissazione dei criteri e dei metodi per l'andamento del lavoro sono di competenza delle direzioni tecniche delle imprese, e che la tutela giuridica del Sindacato dei datori di lavoro. Questa massima è stata testualmente sancita già in uno dei più importanti patti nazionali di lavoro ed ora ha trovato nel patto nazionale per i poligrafici una nuova esplicita conferma. Questo, per giunta, si esprime in una formula semplice e felice, per cui si dimostra che l'accettazione di un criterio realistico, qual è quello di riconoscere le esigenze dell'organizzazione produttiva e quindi le competenze corrispettive dei fattori dell'impresa, nulla contiene di contrario al bene inteso interesse dei lavoratori.

In virtù del primo patto nazionale fascista per gli operai poligrafici è stato unificato infatti il regime contrattuale del lavoro in tutta l'estensione del territorio nazionale; sono state migliorate le condizioni del *trattamento feriale*, il quale era prima limitato ad un massimo di sei giorni ed ora è stato portato al limite minimo di dodici giorni; come stata migliorata altresì le misure per *l'indennità di licenziamento*, elevata a 10 giorni; infine la *misura delle paghe* è stata determinata con esauriente precisione in funzione della durata del lavoro e del carattere del lavoro, distinto a seconda che si svolga di giorno, di notte e promiscuamente nell'una e nell'altra parte della giornata.

Ma soprattutto in virtù del primo patto nazionale fascista è stata affermata e rivendicata la *dignità intellettuale* del lavoro poligrafico; perchè sono state abolite le distinzioni fra gli operai provvisori e gli operai definitivi e si sono eliminati quegli infelici criteri della promozione obbligata per anzianità che andavano a scapito della iniziativa individuale dello spirito e scoraggiandolo da ogni sforzo diretto al perfezionamento.

Gli assertori impenitenti della ideologia individualistica, sotto le formule dottrinarie del liberalismo democratico, possono riconoscere in questi documenti di vita vissuta, che sono i contratti collettivi fascisti di lavoro, la dimostrazione che l'ordinamento corporativo, lungi dal deprimere le facoltà, i diritti e la considerazione dell'elemento individuale come essi pretendono, rappresenta l'unica possibile tutela della dignità umana, sia pel datore di lavoro sia per il prestatore di opera, di fronte alle travolgenti e dissolventi operazioni ugualitarie cui la pretesa *libertà sindacale* autorizza le Associazioni professionali.

Carlo Costamagna.

Un premio per la migliore laurea in diritto corporativo

Roma, 5 notte.

L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

In seguito ad accordi intervenuti fra il gruppo universitario fascista e l'Ufficio provinciale dei Sindacati lavoratori di Pisa, questi ultimi hanno istituito un premio annuo per la migliore tesi di laurea in diritto corporativo. A sua volta il Gruppo universitario metterà a disposizione dei Sindacati elementi universitari per la propaganda fra le masse. Per iniziativa del Sindacati dei lavoratori, alcuni universitari fascisti della Facoltà di ingegneria e dell'Istituto Superiore di agraria saranno nominati tecnici esperti nel Consiglio delle unioni interessate. Tale accordo ha meritato il plauso del Segretario del Partito il quale ha telegrafato al signor Fossa, segretario del Sindacato dei lavoratori dell'industria di Pisa, compiacendosi vivamente.

Servizi e aziende comunali

Una circolare del sottosegretario Bianchi

Roma, 5 notte.

Allo scopo di disciplinare le assunzioni dei servizi pubblici da parte dei Comuni e delle Provincie e di assicurare ad essi una regolare amministrazione in conformità delle vigenti disposizioni legislative, il Sottosegretario di Stato al Ministero degli Interni Michele Bianchi ha inviato a tutti i Prefetti del Regno precise e tassative norme sui poteri conferiti ai Comuni e alle Provincie in materia.

Le disposizioni del sottosegretario Bianchi rilevano che il testo unico della legge sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie, distingue nettamente i servizi pubblici che possono essere esercitati in economia da quelli che devono essere gestiti mediante un'azienda speciale separata dall'amministrazione ordinaria del Comune con bilanci e conti distinti. Per ciascuna azienda speciale la legge stabilisce la costituzione di una Commissione composta di un numero dispari di membri compreso il presidente. Questa Commissione veniva nominata dal Consiglio comunale. In seguito all'attuazione dell'ordinamento podestarile è nominata dal Podestà. Per altro, se il Podestà in sostituzione del cessato Consiglio comunale e con i poteri del Consiglio medesimo ha facoltà di nominare la Commissione in parola, esso non può assumere l'amministrazione diretta delle aziende speciali, poichè ciò contrasterebbe con le tassative disposizioni della legge in base alle quali le aziende speciali devono essere tenute distinte dall'amministrazione ordinaria del Comune. In altri termini, il Podestà non può fare, coi potere del cessato Consiglio comunale, quello che nemmeno il Consiglio comunale poteva fare. E, non potendo gestire direttamente le aziende speciali, non può naturalmente farle gestire dai suoi delegati con potere commissariale, essendo ovvio che nessuno può delegare ad altri poteri che non ha.

Dopo avere rilevato che tutti i Comuni sono tenuti alla osservanza delle precise disposizioni di legge e che i prefetti sono tenuti a curare che le norme in parola siano esattamente osservate, il sottosegretario Bianchi fa presente che allo stato di cose, per una specifica disposizione del regolamento legislativo, fa eccezione l'amministrazione di Roma.

Il contributo delle provincie del Piemonte per la manutenzione stradale

Roma, 5 notte.

La legge 17 maggio 1928 che ha istituito l'Azienda autonoma della strada impone alle Provincie l'obbligo di corrispondere la somma di sessanta milioni allo Stato «in correlazione con le somme che attualmente fanno carico alle Provincie per la manutenzione di strade passate in manutenzione della Azienda».

Il successivo regio decreto 25 ottobre 1928 stabiliva il riparto della somma. Ora l'Istituto sperimentale stradale del *Touring Club* e del *Rac*i ha voluto raffrontare le singole cifre della ripartizione con le corrispondenti cifre relative alla estensione della rete stradale delle varie provincie. Non è stato possibile stabilire in modo completo ed esatto questo confronto perchè i dati relativi alle strade di prima classe si riferiscono al riparto territoriale su 76 provincie anzichè su 92 e anche perchè mancano dati ufficiali per le strade statali che non figurano nell'elenco delle strade di prima classe. Si è procurato tuttavia di raccogliere i dati relativi a quelle provincie che non ebbero a subire diminuzioni territoriali e a quelle di cui il territorio può essere ricostituito, unendo insieme quello attualmente loro assegnato con quello di una delle provincie create lo scorso anno.

Ecco i risultati di tali calcoli per le provincie del Piemonte e della Liguria: Alessandria: estensione della rete stradale km. 369, quota per chilometro L. 2930; Cuneo: estensione della rete stradale km. 462, quota per chilometro L. 2710; Genova e Savona: estensione della rete stradale km. 302, quota per km. L. 1967; Imperia: estensione della rete stradale km. 115, quota per km. L. 1900; Novara e Vercelli: estensione della rete stradale km. 262, quota per km. L. 7440; Spezia: estensione della rete stradale km. 73, quota per km. L. 6935; Torino e Aosta: estensione della rete stradale km. 562, quota per km. L. 4630.

Le patenti automobilistiche
Oltre 12.000 rilasciate a Torino

Roma, 5 notte.

In seguito a rivelazioni statistiche ordinate dal ministro Ciano ai dipendenti circoli ferroviari, la tabella che a seguito pubblichiamo dimostra il numero delle patenti di abilitazione automobilistiche rilasciate nell'anno 1928 presso le sedi dei Circoli ferroviari. Si tratta di un complessivo di oltre centomila patenti delle quali 81 mila per automobili. Si rileva perciò che per ogni automobile nuova messa in circolazione sono stati creati quasi tre nuovi automobilisti, di cui uno è automobilista vero con automobile e gli altri sono automobilisti in potenza. Le cifre precise delle patenti concesse sono le seguenti:

Automobili: Patenti di primo grado 69116; patenti di secondo grado 11655.

Motocicli: Patenti di primo grado 25260; patenti di secondo grado 46. — Totale 106.073.

A Torino sono state rilasciate 9238 patenti di automobili di primo grado e 667 di secondo grado e 3112 patenti di motocicli.

La risoluzione della vertenza per i braccianti di Foggia

Roma, 5 notte.

Convocati dal Ministero delle Corporazioni, si sono riuniti oggi il dott. Narili Vincenzo per la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, ed il rag. Gattamorta Giordano, per la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, assistiti dai rappresentanti delle organizzazioni provinciali e di categoria di Foggia, per esaminare la vertenza in merito al contratto di lavoro per i braccianti di quella provincia. La vertenza era stata oggetto di ampia discussione tra le organizzazioni provinciali e centrali poichè mentre i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori chiedevano che l'aumento dei salari nella misura di 10 centesimi per ogni ora concesso nella seduta del 18 giugno 1928 dal comitato intersindacale di Foggia, con effetto dal 20 giugno sino al 31 agosto 1928, termine di scadenza del vigente patto di lavoro, fosse mantenuto per l'annata agraria 1928-1929, i rappresentanti degli agricoltori, invece, richiamandosi al giudizio espresso dal detto comitato sulla temporaneità dell'aumento, sostenevano che questo non dovesse più mantenersi nella stipulazione del nuovo patto di lavoro.

Nella odierna riunione le parti, dando prova di un sentito e reale spirito di collaborazione, hanno raggiunto l'accordo. Si è innanzi tutto riconosciuto che l'aumento deliberato nella riunione del 18 giugno 1928 dal Comitato intersindacale di Foggia aveva carattere transitorio e doveva avere vigore sino al 31 agosto 1928. Esaminata quindi la vertenza in relazione alle condizioni economiche attuali, al prezzo del grano e al numero indice del caro-vita, si è stabilito di ripristinare, a datare dal 1.o marzo sino al 31 agosto 1929 l'aumento dei dieci centesimi orari.

(Stefani).

Dopo la conciliazione

Il governatore civile della Città del Vaticano

Roma, 5 notte.

(G. C.) Il Papa procederà quanto prima alla nomina di un Governatore civile della Città del Vaticano. Si assicura che a ricoprire tale alto ufficio sarà chiamato il marchese Giovanni Battista Sacchetti, attualmente furiere maggiore dei sacri palazzi. Se non siamo male informati, in un primo tempo a tale carica era stato designato l'avvocato concistoriale Pacelli che fu plenipotenziario della Santa Sede nelle trattative con il Governo italiano, ma il Papa lo avrebbe destinato ad altro importante ufficio.

Il Governo provvisorio del Vaticano si è accinto subito al lavoro esaminando tutti i progetti già studiati e prendendo con i tecnici accordi per la pronta esecuzione dei più urgenti. Mons. Borgoncini Duca, nella sua qualità di presidente della Commissione provvisoria, riferisce giornalmente al Pontefice il quale a sua volta studia personalmente tutti i progetti e conferisce spesso coi tecnici dando loro le direttive generali che mirano a fare della Città del Vaticano un centro artistico in tutto degno dei tesori che essa racchiude. A tale scopo il Papa personalmente ha dato disposizioni perchè l'opera del Governo provvisorio non abbia a subire intralci o ritardi.

Nella zona adiacente alla basilica di San Pietro, dove sono attualmente vecchi edifici inservibili saranno, su disegni del sen. Luca Beltrame, costruiti alcuni eleganti villini artisticamente rispondenti alle linee generali dell'ambiente. Essi saranno destinati ad alloggiare i funzionari vaticani e i dignitari ecclesiastici. L'assegnazione degli appartamenti sarà fatta dal Governatore civile della Città del Vaticano. Dai giardini vaticani, sempre su disegno del sen. Luca Beltrame, si partirà passando dietro il nuovo seminario minore e dirigendosi a piazza Santa Marta, un grande viale alberato a platani con grandi aiuole di fiori lungo il quale potrà agevolmente compiere le sue passeggiate il Pontefice.

Si apprende che il Papa ha studiato il progetto per la installazione di una stazione radiotelegrafica ultrapotente ricevente e trasmittente e ha vivamente raccomandato che il collocamento delle necessarie antenne non debba in alcun modo recare nocumento alle austere linee artistiche degli edifici storici del Vaticano e soprattutto della cupola della Basilica.

Il Patto del Laterano
illustrato da un ex-ministro austriaco

Vienna, 5, notte.

Una delle personalità più eminenti del Partito cristiano-sociale austriaco, l'ex-ministro degli Esteri dottor Mataja, illustrando in una pubblica riunione la portata dell'accordo del Laterano, ha detto che con esso veniva concluso un periodo storico ed aveva inizio una nuova epoca. Mentre per la mentalità dei secoli scorsi e dell'Italia suddivisa, la potenza territoriale del Santo Padre era indispensabile, dal 1870 in poi il mondo si è perfettamente assuefatto all'idea del semplice potere spirituale del Papa. Questa considerazione non poteva però implicare una rinuncia della pura e piana sovranità del Papa, il quale non può essere un suddito. La posizione internazionale del Papa non poteva dipendere da una legge italiana e Pio XI ha provveduto a mettere le cose a posto. L'Italia ha riconosciuto la sovranità del Papa con un Trattato impegnativo per tutti i Governi italiani dell'avvenire.

Alla domanda se fosse necessario concludere proprio ora questo Trattato, l'ex-ministro degli Esteri rispondeva affermativamente, osservando che con l'Italia fascista l'accordo era possibile mentre nessuno è in grado di dire se il Trattato sarebbe stato realizzabile anche più tardi.

Una lettera del cardinale Maffi

Roma, 5 notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica una lettera che il cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, ha diretto al clero della sua diocesi sul tema della conciliazione. E' un documento ricco di zelo apostolico e di vibrante italianità che così comincia:

«Dopo quasi sessant'anni di angustie e di disagi per la riconciliazione tra la Chiesa e lo Stato, con la risoluzione ultima e definitiva della gravissima questione romana, si è avuta ora dunque concordia e pace! Esaudite così le preghiere fervide di mille e mille anime buone che vite di olocausti avevano offerto per impetrare la grande grazia; compiuti i voti di quanti per il bene di tutti sospiravano sul nostro cielo un ritorno di calma e di serenità; è a noi ridata così la felicità di unificare in un palpito solo senza contrasti i nostri voti di prosperità e di bene per la Chiesa e per la Patria, per la serenità del Padre e per la Maestà del Re. Benedetto il Signore che ai nostri occhi questo ha concesso di vedere».

La lettera ricorda quali gli ostacoli che si frapposero per tanti anni alla pace religiosa e, dopo avere elogiato l'alto intuito di Mussolini, invita i sacerdoti a fare sì che dal nuovo Stato derivi il maggior bene così alla Chiesa come alla Patria.

I miracoli di don Bosco riconosciuti

La beatificazione in giugno

Roma, 5 notte.

Il procedimento della causa di beatificazione del fondatore della pia società salesiana don Giovanni Bosco è al suo termine. Stamane ha tenuto la sua ultima seduta alla presenza del Papa la Congregazione generale, alla quale hanno preso parte il cardinale Laurenti, prefetto della Congregazione suddetta, i componenti della Congregazione cardinali Scapinelli, Verde, Bisleti, Granito di Belmonte, Ehrle e Galli, i consultori componenti la Congregazione dei riti monsignori Mariani, Zampino, Salotti, Carinci e Schuster. Si trattava, come vi informammo, di dare il voto per approvare i due miracoli proposti dal postulatore della causa. L'esito della importante riunione è ancora tenuto segreto, ma si ha ragione di credere che la votazione dei componenti la Congregazione dei riti sia riuscita favorevole, non solo, ma, se le nostre informazioni sono esatte, si sarebbe avuta l'unanimità, ottenendo anche il consenso del Papa.

Manca ora soltanto la lettura del decreto sull'approvazione dei miracoli, pure alla presenza del Pontefice e la lettura dell'altro decreto detto del «tuto procedi posse», ossia che si può procedere senz'altro alla solenne beatificazione. Pertanto la beatificazione del venerabile don Bosco avrà luogo nella prima domenica di giugno e sarà la prima del ciclo delle beatificazioni del prossimo giugno.

E' facile prevedere che la cerimonia risulterà oltremodo solenne. Essa avrà luogo alla presenza del Pontefice che pronunzierà un discorso nel quale, come di consueto, illustrerà l'attività di don Bosco. Data la nobile figura di questo apostolo, si prevede che il Papa faccia qualche speciale accenno sull'azione sociale.

Data la popolarità che gode il venerabile e la congregazione da lui fondata, si prevede che vi sarà un larghissimo concorso di pellegrini e dei fedeli e di ammiratori dell'opera salesiana. In tale circostanza si troveranno a Roma il rettore maggiore dei salesiani con tutti i maggiorenti e numerose rappresentanze non solo dell'Italia ma di tutte le parti del mondo. Da Torino e dal Piemonte verrà a Roma un grande pellegrinaggio. Numerose rappresentanze verranno pure dai cooperatori dell'opera salesiana.

Nella basilica del Sacro Cuore, la prima pietra della quale fu posta da don Bosco e dove sorge un centro fiorentissimo dell'opera salesiana, sarà celebrato un solennissimo triduo del nuovo Beato.

Postulatore della causa è stato il Procuratore Generale dell'Istituto don Tomasetti.

La popolazione delle grandi città aumenta

Roma, 5 notte.

L'*Agenzia di Roma* dà nuove notizie sullo sviluppo della popolazione nelle grandi città italiane. Considerandosi tre date — gennaio 1927, gennaio 1928 e ottobre 1928 — si hanno queste variazioni:

Napoli passa da 891.306 abitanti a 921.892 e a 940.133; Milano da 894.715 a 928.004 e a 947.114; Roma da 807.175 a 845.601 e a 870.571; Genova da 593.194 a 604.917 e a 612.005; Torino da 531.972 a 547.063 e a 570.000; Firenze da 268.884 a 272.324 e a 275.207; Venezia da 248.953 a 252.828 e a 255.316; Bologna da 232.053 a 235.334 e a 241.806 abitanti.

Da queste cifre tratte dalle rivelazioni dell'Istituto Centrale di Statistica appare che dal gennaio 1927 all'ottobre 1928 Napoli è aumentata di circa 53.000 abitanti; Milano di 48.000; Roma di più che 63.000; Genova di circa 19.000; Torino di 30.000; Firenze di 9000; Venezia di 7000; Bologna di 9000.

Il più sensibile aumento di popolazione si è verificato dunque a Roma, che nei 22 mesi considerati ha visto crescere la sua popolazione con una media di ben 2900 abitanti al mese. Seguono Napoli, con una media mensile di circa 2400; Milano, con una media di circa 2180. E' notevole l'aumento delle due grandi città industriali di Milano e Torino, dove però il maggiore incremento è venuto dalla immigrazione; mentre per Roma e per Napoli, al fenomeno della immigrazione, si aggiunge quello di una ancora robusta natalità.

Un Balilla all'ordine del giorno per un coraggioso salvataggio

Roma, 5 notte.

Il Bollettino quindicinale dell'Opera Nazionale Balilla contiene molte citazioni all'ordine del giorno da parte del presidente dell'Opera, on. Renato Ricci. E' fra le altre la seguente:

«Il balilla Giovanni Enrico Mollino, di anni 14, di Aosta, il giorno 27 gennaio VII, trovandosi a pattinare sullo specchio ghiacciato del lago di Candia Canavese, visto che per la improvvisa rottura di un lastrone il giovane Nuccio Giovanni cadeva in acqua ed era in procinto di annegare, il giovane Mollino si distendeva coraggiosamente sul ciglio della buca prodotta dalla rottura del ghiaccio e con l'aiuto di una pertica, riusciva a portare il Nuccio a salvamento».

Il Duce soccorre i pescatori del Trasimeno gelato

Perugia, 5 notte.

Per interessamento del Podestà avv. Biasi, del segretario politico Mezzetti e dell'on. Felicioni, S. E. Mussolini ha fatto pervenire ai pescatori di Passignano la somma di lire 5000 in vista del disagio economico creatosi per il persistente congelamento delle acque del lago, che ha impedito l'esercizio della pesca. I pescatori in ispecie e tutti i cittadini hanno espresso la loro riconoscenza a mezzo di un telegramma inviato a S. E. Mussolini e firmato dal segretario politico.

Importante bonifica nell'Alessandrino

Alessandria, 5 notte.

E' stato costituito un Consorzio per la rettifica del torrente Orba ad Incisa Scapaccino. La rilevante ed utile opera sta quindi per entrare definitivamente in una fase risolutiva, esaudendo i voti dell'intera popolazione. La rettifica del torrente Orba, per cui circa 22 anni fa si era costituito un primo Consorzio, costituisce una delle più importanti bonifiche della Provincia. Sono ben 7 Km. di letto che vengono soppressi, sostituiti da soli 600 metri, con grandissimo vantaggio della zona agricola che verrebbe difesa dalle terribili alluvioni del torrente ed acquisterebbe la possibilità di creare una vasta plaga irrigua. Della risoluzione dell'importante problema si sono interessati in modo particolare S. E. il Prefetto Salvi, i dirigenti del Comune e la Federazione provinciale agricoltori.

I restauri di San Giusto

Trieste, 5 notte.

Ieri, alla presenza delle Autorità ecclesiastiche, civili, militari e del Partito, ha avuto luogo nella storica sala del Consiglio comunale la solenne costituzione del Comitato cittadino per la raccolta dei fondi necessari al compimento dei restauri ornamentali della vetusta Basilica di San Giusto. Del Comitato fanno parte 16 principali personalità cittadine, ed alla spesa totale, che ammonta a 450 mila lire, contribuiranno con centomila lire ciascuno il Governo ed il Comune di Trieste, con diecimila lire la Provincia, e con somme varie maggiori istituti e sottoscrittori privati.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 5. — Mercato anche oggi poco attivo e debole. Leggermente cedenti i Bancari però con pronto assorbimento. Pesanti i valori di Navigazione ed in modo speciale la Cosulich. Larghi scambi in diritti telefoni da 11,50 a 11,60. In ripresa più accentuata la Fiat. Sostenute ma poco trattate le Sete Artificiali.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	[illegible]	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 57½	—	71 57½
Id. id. cont.	—	71 50	71 40	71 40
Consolidato 5 %	—	83 10	83 05	83 07½
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Torino 6 % c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
B. Naz. Credito	—	—	—	[illegible]
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borse italiane (Milano - Genova - Roma - Trieste): [illegible]

Borse estere: [illegible]

... anche dopo la liquidazione di fine mese, si mantiene scarsissimo. La speculazione continua a mantenersi riservata sotto la voce di un prossimo nuovo aumento del saggio di sconto in Inghilterra. Soltanto verso la fine della seduta il movimento al ribasso è leggermente arrestato e la tendenza, in chiusura, è stata un poco meno debole. Anche nel dopo borsa gli affari sono stati pochissimi e non si sono avute differenze notevoli con le quotazioni di chiusura.

Borsa di New York

New York, 5, notte.

Il mercato oggi ha continuato a dare prova di grande irregolarità. La maggior parte dei valori hanno subito ribassi più o meno importanti, soltanto le azioni del Rame hanno mantenuto una intonazione al rialzo. Tuttavia l'attività è stata discreta. Il tasso del denaro è salito al 10 %. Il cambio del dollaro sulla lira è stato di 5,23,75. Tra le obbligazioni italiane soltanto la Fiat ha subito l'indebolimento generale del mercato, perdendo tre punti. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946	104,—
Prestito Italiano 7 % 1951	97,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	96,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,75
Città di Milano 6,50 % 1952	89,—
Montecatini 7 % 1937	100,—
Città di Roma 6,50 % 1952	89,50

Londra, 5. — Il mercato è stato assai esitante in seguito alla forte evasione di ieri a New York. I fondi inglesi sono rimasti pesanti per la continua indecisione della situazione monetaria. Tra i valori industriali, soltanto quelli del Gas sono ben tenuti. I Petroliferi e le Caucciù sono stati fermi, ma senza tendenza ben definita.

Amsterdam, 5. — Dopo il buon andamento che ebbe durante tutta la scorsa settimana, il mercato oggi si è fatto estremamente irregolare. Tutti i gruppi dei valori hanno alternato momenti di rialzo a momenti di ribasso ed in generale sono terminati a corsi inferiori a quelli di ieri.

Costruzioni di immobili in Russia affidate a ingegneri americani

Berlino, 5, sera.

Si ha notizia da Mosca che il rappresentante di una grande Casa edilizia americana, la «Longacre Engineering Company», ha concluso col Governo sovietico un contratto per la costruzione d'immobili a Mosca; le spese previste ammontano a 25 milioni di dollari e saranno divisi in un periodo di 5 anni. Il Governo pagherà tutte le spese; ma gli americani dovranno provvedere gli architetti e gli ingegneri. Venti americani, specialisti in costruzioni, saranno a Mosca per la fine di maggio.

La giornata di otto ore in Ispagna

Madrid, 5 notte.

Il Governo spagnuolo ha ratificato finalmente la convenzione di Washington del 1919 sulla giornata di otto ore, come pure quella riguardante l'indennizzo per gli infortuni sul lavoro, e una terza relativa all'eguaglianza di trattamento dei lavoratori stranieri in materia di indennità per infortuni.

Fallimenti

ALESSANDRIA. - Antoniotti Carlo, garage, Nizza Monferrato; Bariolino Amilcare, generi alimentari, Nizza Monferrato; Sanguinetti Adelia, rappresentanze. — **ASTI**, Spalla Giuseppe, birreria «Succi», Canelli. — **FIRENZE**. - Bensoni Isidoro Giuseppe, mobili per arredamento. — **GENOVA**. - Beltrami Pietro, vini. — **MILANO**. - Garbelli Agostino, chiaraturi; Maccabruni Luigi, generi alimentari; Ponzoni Maria, confezioni. — **PALLANZA**. - Severelli Ercole, trattoria, Villadossola. — **S. REMO**. - Lupi Sesia, calzature, Bordighera. — **SAVONA**. - Santamaria Stefano. — **VENEZIA**. - Dall'Angelo Antonio, pasticceria; Sotto Bruno, generi alimentari; Privato Giuseppe, calzature.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza [illegible]; disponibili Middling 21,30; futuri: tendenza apertura: ferma; id. id. chiusura: forte; gennaio (nuovo contratto) 20,32; marzo (vecchio contratto) 21,09-08, aprile 21,02; maggio 21,06-12; giugno 20,84; luglio 20,50-62; agosto 20,54; settembre 20,42; ottobre 20,37; novembre 20,38.

New Orleans, 5. — Disponibili Middling 20,70; futuri: marzo 20,12; [illegible] 20,32-36; luglio 20,29-30; ottobre 20,06-08; dicembre 20,06-09; gennaio 20,05-07.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni (ufficiale). Futuri americani: tendenza molto sostenuta. Gennaio (1930) 10,46; febbraio (1930) 10,44; marzo (1930) 10,43; (1929) 10,61; aprile 10,67; maggio 10,72; giugno 10,70; luglio 10,71; agosto 10,65; settembre 10,54; ottobre 10,52; novembre 10,40; dicembre 10,40.

Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: marzo p. 17,49; maggio 18,63; luglio 18,39; ottobre 18,43; novembre 18,50; dicembre 19,10. Upper F. G. F.: marzo p. 15,41; maggio 17,64; luglio 15,16; ottobre 15,09; novembre 15,04; dicembre 15,18. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

Chiusura cotoni disponibili (ufficiale). — American Middling p. 10,97; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 18,30; Egyptian Upper F. G. F. 15,51; M. G. Surat F. G. 9,65; M. G. Broach 9,10; American Sind-Punjab 9,70; M. G. n. 1 Oomra 9,20; M. G. Bengal 7,85; M. G. Scinde 7,55. Importazioni della giornata balle 14.200.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 5, notte.

La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica all'*Agenzia Stefani* le quotazioni ufficiali odierne:

Frumento, calmo attivo con prezzi deboli, apertura contante 137, marzo 137,25, maggio 137,25, luglio 133,75, chiusura contante 136,75, marzo 137,10, maggio 137,20, luglio 133,75; granoturco, irregolare attivo con prezzi deboli, sostenuto in luglio. Apertura marzo 97,50, maggio 101,65, luglio 90,20, chiusura contante 95,50, marzo 96,50, maggio 101,60, luglio 91,45, riso sostenuto, numerose contrattazioni specie sul riso, apertura maggio 156,80, luglio 155,75, chiusura maggio 156,10, luglio 156,50; risone sostenuto, numerose contrattazioni, apertura maggio 111,80, luglio 111,60, chiusura maggio 112, luglio 112.

TORINO, 5. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta, accertati sui mercati municipali: **Verdura**: Aglio al Kg. da L. 1,50 a 2; Broccoli per dozzina da 6 a 10; Carciofi da 10 a 16; Cardi al mazzo da 4 a 15; Carote al Kg. da 1 a 2,50; Cavoli da 0,40 a 0,80, per dozzina da 3 a 16; Cavolfiori Riviera da 4 a 12; Cipolle al Kg. da 0,80 a 1,10; Cipolline da 2 a 3,50; Finocchi piccoli per centinaio da 5 a 8, medi da 15 a 30, grossi da 18 a 50; Insalata indivia scarola per dozzina da 1,50 a 6; Lattuga da 1,90 a 3,40; Insalata al Kg. da 4 a 10; Patate comuni al Kg. da 1 a 1,40; burre e gialle da 1,10 a 1,20; Olandesi da 1,20 a 2,50; Radici dozzina mazzi da 10 a 14; Rape per Kg. da 0,70 a 0,90; Ravanelli dozzina mazzi da 1,50 a 4; Sedani 1.a qualità per dozzina da 8 a 12, 2.a qualità da 3 a 6; Spinacci da 3 a 4. — **Frutta**: Aranci al Kg. da L. 1 a 3,50; Castagne secche al Kg. da 1,60 a 2; Fichi da 2 a 3,60; Limoni al cento da 10 a 30; Mandarini al Kg. da 2 a 3,50; Mandorle secche da 7,50 a 8; Mele 1.a qualità da 2 a 3,50; comuni da 1 a 2,50; Noci al da 4 a 4,50; Nocciole da 4 a 4,50; Pere 1.a qualità da 3,50 a 6; comuni da 1,30 a 2,50; Prugne secche da 3 a 5,50; Uva extra da 5,00 a 6,00; Zibibbo da 7,50 a 12.

ALESSANDRIA, 4. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 50; vacche da 30 a 40; manzi da 40 a 55. - **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 36 a 40, buoi da 34 a 38; vacche da 30 a 39; vitelli e manzi da 31 a 39; sanati da 50 a 65; cavalli al Q.le da 90 a 200; muli da 90 a 180; somari da 100 a 170; maiali da 65 a 75; lattonzoli da 90 a 150 caduno; agnelli e capretti al kg. da 30 a 35; montoni da 5 a 6. - **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 10,50 a 15; polli da 11 a 11,50; capponi da [illegible] a 17,50; tacchini da 8 a 10; anitre da 8 a 9; [illegible]

oche da 7 a 7,50; piccioni caduno da 3,50 a 4; conigli al kg. da 6,25 a 6,50; uova alla dozzina da 7,00 a 8,00; uova conservate [illegible]. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 137 a 138; meliga da 100 a 110; segale da 112 a 114; riso da 140 a 200; fagioli da 200 a 260; fave da 102 a 107; ceci da 180 a 200; crusca da 70 a 72; cruschello da 80 a 85; farina da pane, comune L. 172; farina di frumento marca B da 176 a 178. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 50 a 55; agostano da 50 a 54; terzuolo da 46 a 50; paglia sciolta di frumento da 17 a 18; paglia pressata da 18 a 20; avena da 100 a 105; semi di trifoglio da 700 a 800; semi di medica da 600 a 650; lupini da 75 a 80; fieno erba medica da 45 a 48; di trifoglio da 40 a 45. - **Verdura**: patate al Mg. da L. 3 a 9; cipolle da 7 a 8; spinacci da 27 a 36; rape da 5 a 8; cavoli per dozz. da 5 a 7; carote al Mg. da 5 a 7; cardi per capo da 2,50 a 3,50; sedani per dozz. da 8 a 15; insalata all'ettogramma da 0,80 a 1; cavolfiori al Mg. da 4 a 7. - **Frutta**: pere al Mg. da L. 13 a 25; mele da 15 a 40; uva da tavola da 50 a 60; noci da 30 a 70; castagne fresche da 7 a 14; id. secche da 10 a 18; mele renette da 25 a 50; fichi secchi da 18 a 20; datteri da 50 a 60; aranci 10 a 16; mandarini da 20 a 28. - **Vini**: barbera per ettolitro da L. 200 a 250, comune da pasto da 130 a 160, bianco secco da 150 a 190; barbera extra da 160 a 200, barbera extra da 220 a 250.

ALBA, 2. — **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 37 a 41; agnelli e capretti al kg. da 6,50 a 7,00. - **Animali da cortile e uova**: galline per coppia da L. 23 a 26; polli da 17 a 20; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 7 a 7,50. - **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 6,25 a 7; agostano da 5,50 a 6. - **Verdura**: patate al Mg. da L. 11 a 12; cipolle da 10 a 11; spinacci da 25 a 30; rape da 4 a 5; cavoli da 4 a 7; carote da 10 a 20; fagioli secchi da 30 a 32. - **Vini**: barbera per ettolitro da L. 190 a 210; comune da pasto da 170 a 200; nebiolo da 200 a 240.

CHIERI, 5. — **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 40 a 41; vacche da 30 a 36; vitelli e manzi di 1.a qualità da 50 a 54, di 2.a qualità da 41 a 45; agnelli e capretti al kg. da 6,50 a 7,25. - **Animali da cortile e uova**: galline per coppia da L. 20 a 26; polli da 18 a 22; capponi da 30 a 45; tacchini al kg. da 9 a 9,50; conigli da 5 a 6,50; uova alla dozzina da 7,50 a 8; freschissime da 8 a 10. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 137 a 139; meliga da 108 a 112; avena da 100 a 115; segale da 110 a 114; riso da 130 a 200; fagioli da 190 a 250; fave da 108 a 115; ceci da 180 a 200; crusca da 80 a 85; cruschello da 80 a 85. - **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 6 a 6,50. - **Verdura**: cipolle al Mg. da L. 8 a 10; spinacci al kg. da 4 a 5; insalata lattuga per dozzina da 8 a 10. - **Frutta**: pere al Mg. da L. 45 a 50, mele da 9 a 22. - **Vini**: barbera per brenta da L. 180 a 130, comune da pasto da 90 a 115; vino freisa da bottigliare da 115 a 130.

NOVARA, 4. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 38 a 45; vacche per capo da 1000 a 2000. - **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 36 a 40; sanati da 38 a 39; cavalli per capo da 2500 a 5000; muli da 1800 a 2500; somari da 300 a 1500; maiali al Mg. da 70 a 80; lattonzoli da 40 a 60. - **Animali da cortile e uova**: galline per capo da L. 20 a 24; polli da 11 a 18; capponi da 27 a 30; anitre da 17 a 20; oche al kg. da 8 a 10; piccioni per capo da 4 a 5,50; conigli da 14 a 16; uova alla dozzina da 11 a 13. **Cereali**: grano al Q.le da L. 137 a 138; meliga da 100 a 105; segale da 105 a 108; riso da 110 a 156; crusca da 80 a 90; cruschello da 73 a 75. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 65; agostano da 56 a 60; terzuolo da 46 a 56; paglia sciolta di frumento da 7 a 12; paglia pressata da 18 a 20; avena da 100 a 106. - **Verdura**: patate al kg. da 0,80 a 1,00; cipolle da 1,10 a 1,80; spinacci da 3 a 5; rape da 1,50 a 1,80; cavoli da 0,80 a 1,00; carote da 1,00 a 1,00; sedani per dozz. da 3 a 4,50; insalata al kg. da 5 a 3,50. - **Frutta**: pere al kg. da L. 2 a 3; mele da 2,00 a 3,50; noci da 8 a 10; castagne secche da 2,50 a 3. - **Vini**: barbera per ettolitro da L. 180 a 240; comune da 190 a 150.

S. DAMIANO D'ASTI, 4. — **Bestiame da lavoro**: Vacche per capo da L. 1800 a 3000. — **Bestiame da macello**: Vitelli al Mg. da L. 40 a 55. Id. da allevamento per capo da 900 a 1100; Lattonzoli da 100 a 130; Maialetti da latte al Mg. da 9 a 10. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 9 a 10; Polli da 17 a 13; Faraone da 13 a 14; Anitre da 5 a 6; Tacchini da 8 a 9; Piccioni da 3 a 4; Conigli da 5,50 a 6; Uova alla dozzina da 7,25 a 8. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 220 a 230; Comune da pasto da 180 a 190.

VALENZA, 4. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 44; vacche da 30 a 32; manzi da 42 a 44. - **Bestiame da macello**: tori da 36 a 40; buoi da 31 a 36; vacche da 27 a 33; vitelli e manzi da 36 a 41; sanati da 57 a 67; cavalli al Q.le da 90 a 200; muli da 90 a 180; somari da 100 a 170; maiali al Mg. da 61 a 73; lattonzoli da 90 a 180; agnelli e capretti al kg. da 6 a 7; montoni da 7,50 a 8. - **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 10 a 11; polli da 12 a 14; capponi da 12,50 a 13,50; tacchini da 10 a 10,50; anitre da 8,50 a 9,50; oche da 8 a 8,50; piccioni per coppia da 3,50 a 4; conigli da 5,50 a 6; uova alla dozz. da 10,50 a 10,90; uova conservate da 6,00 a 6,50. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 136 a 136,50; meliga da 115 a 116; segale da 114 a 117; riso da 180 a 200; fagioli da 200 a 250; fave da 100 a 107; ceci da 180 a 200; crusca da 70 a 73; cruschello da 82 a 85. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 51 a 56; agostano da 51 a 53; terzuolo da 48 a 50; paglia sciolta di frumento da 17 a 18; paglia pressata da 19 a 20; avena da 100 a 106; semi di trifoglio da 700 a 800; semi di medica da 600 a 650; fieno erba medica da 42 a 44. - **Verdura**: patate al Mg. da 7 a 8; cipolle da 6 a 7; spinacci da 28 a 32; rape da 4 a 5; cavoli da 2 a 3,50 per dozzina; carote al Mg. da 15 a 20; cardi caduno da 2,50 a 4,00; sedani per dozzina da 8 a 12; insalata da 1,00 a 2 all'ettogramma. - **Frutta**: pere al Mg. da L. 10 a 30; mele da 12 a 25; uva da tavola da 55 a 60; noci da 30 a 40; castagne secche da 21 a 23. - **Vini**: barbera per ettolitro da L. 210 a 250; comune da pasto da 120 a 190.

VERCELLI, 5. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 11 a 12; Polli da 13 a 15; Tacchini da 10 a 12; Conigli da 6 a 6,50; Uova alla dozzina da 7 a 7,50. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 133 a 138; Meliga da 98 a 108; Segale da 105 a 108; Pula di riso 73 ½ da 58 a 62; Fagioli da 250 a 290; Farina di frumento N. 1 da 175 a 176; Farina di frumento N comune da 166 a 167; Crusca da 76 a 78; Cruschello da 71 a 73; Risoni: Allorio da 115 a 120; Grana lunga e P. 6 da 108 a 116; Maratelli da 114 a 120; Originario da 100 a 106; Risi mercantili: Originario da 134 a 137; Riso raffinato da 140 a 150; Riso originario brillato da 140 a 164; Riso originario camolino da 152 a 160; Riso Maratelli da 180 a 200; Riso mezzagrana da 104 a 114; Risina da 97 a 103. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 58 a 62; Agostano da 48 a 52; Terzuolo da 44 a 46; Paglia pressata di frumento da 18 a 20; Paglia di riso sciolta da 8 a 10; Avena da 98 a 100; Trifogliata da 25 a 28. — **Verdura**: Barbabietole da 0,62 a 0,80; Cipolle da 0,80 a 1,00; Porri da 2,00 a 2,80; Cavolfiori da 0,75 a 1,10 caduno; Cavoli al kg. da 0,45 a 0,60; Carote da 1,80 a 1,60; Prezzemolo da 1,00 a 3,10; Spinacci da 3,50 a 3,80; Finocchi da 0,40 a 0,60; Aglio da 1,00 a 2,10; Insalata da 3,00 a 4,10 al Kg. — **Frutta**: Mele 1.a qualità al Kg. da L. 2,50 a 3,70; 2.a qualità da 1,40 a 1,60; Noci da 3,90 a 4,10; Mandarini da 1,40 a 1,60; Aranci da 0,90 a 1,00; Aranci sanguigni da 1,40 a 1,60.

SETE. — **Società Torinese,** 5. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 3, kg. 100,13; Trama 1, kg. 102,94; Greggia 1, kg. 90,56. Grenadine 1, kg. 38,94; Lana 10, kg. 9062,15. Totale 16, kg. 2393,78. — Operazioni d'assaggio. Greggia 6; Lavorate 5. — Operazioni di purga: Lana 8.

An. Piemontese ASPA, 5. — Stagionatura e pesatura. Organzini 1, kg. 100,47; assaggio: Greggia assaggio 4.

La Fiera di marzo a Novara

Novara, 5 notte.

La prima giornata della Fiera di marzo ha segnato un largo concorso di bestiame bovino, per quanto l'afta epizootica, che si è propagata in parecchi centri, abbia impedito un maggior concorso. Il mercato dei cavalli si è svolto con buon numero di affari, nonostante i prezzi elevati; vi fu importazione di equini da tiro dall'Astigiano e particolarmente dai centri del Piemonte.

Traghetto

Stava per addormentarsi all'ombra, sulla proda dell'argine, quando una pedata l'aveva fatto filare alle reti. Accosciato sulla sabbia, tra quelle manacce nodose che, troppo use al remo, mal dipanavano lo spago, dondolava il testone rossigno in enormi sbadigli che morivano in un mugolìo, allentandosi ogni tanto, sotto la maglia tarlata, un pezzo di corda che gli serrava i pantaloni alla cintola. Due cerchietti di stagno gli pendevano dalle orecchie sulla lanugine delle gote; sapeva di avere o sedici, o diciotto, o vent'anni; e il padrone, ogni due parole, gli dava del bastardo, per poterlo pagare soltanto con qualche cipolla.

Scorse, dinanzi a sè, un'ombra sull'erba. Volle spicciarsi, lavorare, farsi vedere a lavorare: il cappio gli sfuggì, e tutta la maglia s'afflosciò, con un lungo serpeggiar per la rete. Il Rosso insaccò ancor più il testone fra le spalle, in attesa di quel pugno o di quell'altra pedata: tra le sopracciglia, dinanzi a sè, vedeva soltanto i piedi calloni del padrone, affondati nella sabbia.

— Stasera ci sarà un carro da passare.

Alzò il capo: gli occhi di Luca brillavano, per quelle dieci lire da intascare; e il Rosso fu tutto contento, e rise, perchè il padrone era contento. Luca andò a prendere le torce al «magazzino» — una baracchetta di remi spaccati e di latte arrugginite inchiodate — e la chiatta fu spinta a sporgere la prua [illegible] fra i canneti. Il lento tramonto estivo aveva destato dalle penombre del fiume il primo brivido di frescura, la luna stava per sorgere, frastagliando col suo alone rossigno le cime dei pioppi. Lungo gli argini, per qualche casolare, s'era sparsa la voce del traghetto notturno; già era venuto Nani dei banchi, che viveva con quattro marmocchi in un carro ferroviario abbandonato; poi i Mangiasabbia, tre fratelli, che alla foce del torrente vivevano setacciando tutto il giorno della rena, cavandone un cartoccio di chi sa qual nitrato, che poi vendevano, un mese al mese, a quello che passava con la corriera; qualche donna s'era seduta sulla proda, il Mazzapicchio era arrivato cantando, già ubriaco, con la giacca su di una spalla e con gli occhiali da spaccapietre sulla fronte; e tutti invidiavano quel beato mestiere di Luca, che se ne stava sempre tranquillo a fumare. Si parlava sovente del ponte, che sarebbe costato soltanto qualche milione; ma i più vecchi si ricordavano d'aver sentito quella storia fin da ragazzi: e Luca se la rideva, padrone del fiume tra i due paesi, chè se si voleva passare da lui si doveva cascare, su quella chiatta dalle doghe sconnesse che avevano ormai il colore d'una corteccia rinsecchita e che ogni tanto si bevevano un pentolino di pece, per poterla ancor fare nei traghetti di qualche calesse o di qualche branco di pecore, sei pecore per volta, con un lento cigolar della carrucola lungo la fune metallica che univa le due sponde.

Ancòra il carro non si scorgeva. Sdraiato su di un telo, Luca frugava rabbioso con un remo tra gli sterpi; ma poi s'udì un tinnire di sonagli, delle bestemmie, un cigolìo: e al chiarore d'una lanterna si videro due cavalli impennati a forza, mentre delle ombre curve, con qualche pietra, inchiodavan le ruote giù per la china. Il Rosso si bruciacchiava le dita nell'accender le torce, per guardarsi quel carro che aveva una scaletta, delle finestrine, e un fumaiolo diritto e nero sullo stellato del cielo.

— Fanno il giro del mondo.

— Stagnano i rami, dicono la sorte e stregano i bambini.

— Hanno persino una scimmia.

La voce della Lena! (Un mattino s'era accostato adagio con la barca, lasciandola filare tra i canneti. Le risa e i tonfi erano cessati. Ma al vederlo la Lena, che già s'era portate le mani sul petto, aveva scrollato le spalle — tanto è come un cane, aveva detto alle altre). Balzò sulla chiatta, infilò negli scalmi le torce, e poi che si faceva prendere al carro l'abbrivo, si buttò alle stanghe d'una ruota, e storcendosi e sbracciandosi, con grandi urla convinte, e con qualche mugolìo, gli parve di essere lui a far tutto. La chiatta sprofondò sino al bordo. — Via i cavalli! — Ma si sollevò di mezzo palmo, e si sollevò. Gli uomini si guardarono l'un l'altro. Luca palpò la fune che vibrava; e rivide quelle sfilacciature arrugginite che aveva nel mezzo del fiume, sotto l'isolotto, dove le acque si ricongiungevano più impetuose per la rapida. Sputò, accigliato: bisognava passare guadando.

Tutti gli altri, anche il padrone, giù carponi nell'acqua: e il Rosso, lui solo sulla chiatta a puntare, tra le torce che gli arroventavan le gote, si faceva pesare con tutto il corpo sulla pertica, in lunghi slanci sicuri; ma d'un tratto il primo di quelli che guadavano a prua inciampicò, annaspò, dovette aggrapparsi al bordo. Dal mattino non s'era passato il fiume, e la corrente vorticosa, e la rena leggera, ne mutavano il fondo a ogni ora. Altri tonfi, in un confuso sbracciare: anche gli uomini di poppa s'eran dovuti buttare a nuoto e: «E' sempre più fonda!» urlava il Nani tra l'oscurità, dall'isolotto dov'era giunto.

La fune metallica stridova, per il peso che la corrente rapida frusciante voleva strappare; presa a quell'aerea tagliola la chiatta sbandava sempre più, con un lieve gorgoglio, a scrosci dapprima, continuo e placido poi. Dall'isolotto giungeva un: «Slega, slega!» accanito; e il Rosso decise d'andarsi a buttare su quel ghiaieto laggiù, che sbiancicava alla luna. Ma prima si sporse ancora una volta a tentare con la pertica il fondo: e immergendo il braccio sino al gomito, risentì sotto il ferro del bidente la sabbia compatta, già leggermente in salita. S'afferrò con una mano a uno scalmo, s'appoggiò con l'altra, sott'acqua, sul pomo della pertica: si calò fino alla cintola: e con le vene che gli pulsavano sorde alle tempie, le mascelle inchiodate, volle riuscire a spalancar le braccia. Con un altro sforzo, affondando sino al petto, potè smuover la chiatta: fin quando fu riafferrata dagli altri e tratta al sicuro.

***

Non fu più un bastardo, dopo quella sera che era stato condotto da Luca a bere con gli altri, seduto gomito a gomito. (Passando accanto alla Lena, non l'aveva nemmeno guardata, tutto intento a tastarsi un polso, come se vi sentisse gran male). Le sassate che lo raggiungevano lungo i viottoli furon più rade. Già camminava un po' meno curvo, un po' meno sbilenco, guardando in viso chi gli passava daccanto. Qualcuno lo salutò. E a poco a poco gli parve, in quella notte, d'aver salvato il carro, la chiatta, Luca e la Lena. Il misero carrozzone diventava una casa, come una di quelle viste una volta alla fiera, con la scaletta dipinta, con tutte le tendine dietro ai vetri, con le maniglie d'ottone ai finestrini, su di una chiatta immensa, incendiata di torce, con attorno un'acqua irruente e mugghiante per la piena. Una sera, sull'aia, al vederlo avanzarsi con gli altri, un po' sbilenco ma sicuro, e non più acquattarsi lungo la siepe, l'uomo che era venuto con la trebbiatrice gli si era accostato; e il Rosso, che già ridacchiava ammiccando e trangugiando saliva, aveva incominciato a raccontare — forbendosi le labbra col berretto, appoggiandosi ora su di un piede, ora sull'altro — tanto che persino il massaro s'era fermato a sentirlo, e tutti s'eran taciuti. Da allora fu chiamato soltanto col suo nome; e quasi ogni sera, dopo un lungo preambolo sugli zingari, sul carro e sulla scimmia, s'infervorava nel racconto, trasfigurandosi: poi, come invasato, dato di piglio a un forcone, lo infiggeva nel battuto e, avvicinata una panca, rifaceva, divincolandosi, la manovra terribile. Il sudore gli rigava il petto velloso, e attorno, dopo qualche riso sommesso, lo seguiva uno stupefatto silenzio.

Ma poi che, a furia di repliche, lo ebbero scrutato in ogni gesto e in ogni parola, incominciarono a essere stufi, tutte le sere, di quella storia; fin quando il massaro, infastidito, gli aveva strappato di mano il forcone che stava per infiggere nel battuto.

— Vuoi rovinarmi l'aia, bastardo?

***

Luca s'era quasi deciso a dargli una lira al giorno, ma, dopo quella sera, se ne era pentito. Qualche sassata tornò a raggiungere il Rosso lungo i viottoli, ma la Lena lo guardava curiosa, quando l'incontrava: e un giorno era scoppiata in una gran risata, al vederlo restarsene col remo sospeso soltanto perchè gli aveva lanciato uno sguardo.

— Nulla da passare!

Scrollò le spalle, scotendo sconsolato il testone: nulla nella gran calma del fiume, lento fra lo stormire argenteo dei pioppi.

— Passa [illegible]'acqua — sospirò.

Al vederlo fissare le sue braccia, nude sino al gomito, se l'era accarezzate, così lisce e giovani:

— E ci stai bene?

— Senza padroni.

— Un giorno sarai solo.

Aveva incominciato, una volta, a rubacchiare qualche asse per costruirsi una barca; ma poi Luca li aveva trovati e se n'era fatto un guanciale per i pesci. Arruffandosi lenta una nube passava nel cielo: un'ombra era scivolata sui colli e ora faceva più verde la riva.

— Tu hai da stare solo. Tu devi diventare il Rosso della chiatta.

A quelle parole era rimasto con gli occhi sbarrati, le labbra semiaperte; e lei a ridere e a ridere e a ridere, e lui a ridere più scemo e tutto contento, tanto che lei aveva poi quasi avuto un po' di rimorso, per quel gioco che non la divertiva gran che. Ogni giorno se n'era poi tornato ai canneti, trasalendo a ogni stormire; ma in quel meriggio di domenica doveva starsene in attesa al traghetto. Il padrone fumava in silenzio. Eran passate soltanto due monache, e poi dei ragazzi con le biciclette. S'udiron dei passi, il Rosso prese a sfilare la fune; dietro la Lena c'era un tale dalle scarpe color zafferano, che passò a prua e stette in piedi. La Lena s'era seduta, un po' affocata in volto. La riva si staccò, s'incurvò, allontanandosi. Non dovevano essere insieme, quei due. Dietro l'argine dei lontani rintocchi di campane giungevan lenti per la calura che tremolava sul fiume. D'un tratto gli parve di cogliere uno sguardo d'intesa. Strinse convulso la pertica: era pallido e mingherlino, quell'altro.

Un fischio di Luca: lo richiamava laggiù, sotto i pioppi, dove c'era qualcuno che voleva passare. La barca ebbe uno striscio breve sul greto. La Lena scese in silenzio e prese a salire per l'argine; l'altro, invece, dopo essersi guardato dattorno, aveva preso per il viottolo. Con un respiro di sollievo il Rosso si chinò per l'abbrivo: ma quando rialzò gli occhi, la vide alta sull'argine, con la mano alzata a ravviarsi i capelli, in attesa — sorridendo all'altro che saliva lentamente la proda. Le unghie gli penetrarono nelle palme; e poi che il fondo era melmoso, si trovò tra le mani i due mozziconi della pertica spaccata.

Mario Gromo.

La morte di Francesco Paolo Michetti

Francavilla a Mare, 5 notte.

Oggi, alle ore 18, è morto il pittore senatore Francesco Paolo Michetti.

Perchè da tanti anni non esponeva più, o a lunghi intervalli — da richiesto come di un dono — si limitava ad inviare alle grandi mostre qualche studio, o qualche tela già vista da altri pubblici, la gente credeva che la mano dalla quale eran nati i masaccieschi consorti della figlia di Jorio si fosse arrestata. La gente diceva che un gran disgusto l'aveva preso per l'arte, «bisogni dalla stessa facilità con cui ormai egli lavorava, perchè il piacere del creare vien solo dal dolore della gestazione»; e sussurrava anche di un suo altro grande e superbo disgusto del pubblico fatto innocchino, della critica scetticamente distratta, dei nuovi pittori tutti affaccendati a discuter coi pennelli di tecniche e di metafisiche invece che a dipingere come natura e ingegno comandano. Poi aggiungeva che quel romitaggio salvatico l'aveva inaridito e che i tempi della battaglia e della vittoria, contro gli uomini e in mezzo a gli uomini, non erano ormai che ricordo.

«Salvatico è colui che si salva»

Invece Francesco Paolo Michetti dipingeva. Chiuso nel suo eremo di Santa Maria Maggiore a Francavilla Mare, quest'uomo che a ventisei anni aveva conosciuto il trionfo e udito intorno la disputa delle moltitudini, continuava a cercare e a studiare per un solo giudice, a suscitare immagini per un solo spettatore: se stesso. C'era nel suo studio una gran tavola, di legno pulito, levigatissimo. Michetti vi gettava sopra la tela bagnata, senza preparazione alcuna; e tosto la superficie, che immediatamente aderiva al sostegno, si copriva di vertiginosi segni. Abbozzi, studi, quadri? Nessuno doveva vederli, nessuno doveva saperne nulla. Importava al maestro rendersi conto di un nuovo segreto della tempera, di fissare un'idea, di chiedersi il perchè di una sensazione. Poi, via. Un'altra tela prendeva luogo della precedente, che scompariva nella profondità d'una scansia d'onde non sarebbe forse mai più stata rimossa. E talvolta la tempera era cosa compiuta — forse una meraviglia —; tal'altra non recava che un'impronta di colore, un lampo di forme. A che dovevan servire? Il loro scopo s'era esaurito nell'attuazione. Io e tu respiriamo, perchè è legge di vita. Michetti dipingeva, perchè, vivendo, pensava. Egli si sentiva ormai giunto a quel punto in cui «qualunque allettamento esteriore era trascurabile al paragone dei tumulti e dei turbini entro di lui sollevati dalla forza creatrice. Come nel verso goethiano, questa forza gli riempiva tutta quanta l'anima ed affluiva alla punta delle sue dita incessantemente per riprodurre. E come nel verso goethiano, dalle sue dita prorompeva una forma sostanziale». Ora tale assoluto disinteresse del fine era appunto il sublime eroismo dell'artista. Poichè se eroe vi fu tra i pittori nostri secondo il concetto carlyliano, egli fu bene colui che D'Annunzio definì non soltanto «il più possente e il più felice organismo pittorico apparso in questo secolo» ma anche «la più acuta intelligenza che sia penetrata nel pieno spirito dell'Arte moderna».

Ma se poi qualcuno gli domandava la ragione di questo suo quasi selvaggio negare, lui vivo, a gli uomini la vista di un lavoro che un giorno altra sarebbe pur stato conosciuto, il pittore non rispondeva già, come avrebbe fatto trent'anni addietro, col motto leonardiano, *Salvatico è colui che si salva*, ma spalancando sull'interlocutore i grandi nerissimi occhi, orgogliosamente lasciava prorompere la sua fierezza: «Il secolo che ha tollerato cubismo e futurismo non ha più nulla in comune con me». Incomprensione? sdegno? condanna? dolore? Non si accendono dispute e polemiche intorno a un cadavere ancor caldo; non si prende a bandiera di battaglia il drappo funebre che si stende quando l'arte di tutto il mondo piange. Certo è che l'artista, il quale, come nessun pittore, nè antico nè moderno, — son parole di Gabriele d'Annunzio — aveva mescolata la sua anima alla grande anima naturale e involto di calda poesia le bellezze della terra; che a forza di studiare i processi per i quali la natura costruisce e fa apparire i corpi, era giunto a produrre secondo quei processi medesimi le forme che corrispondono ai sentimenti dell'anima umana, «in una parola, a continuare l'opera della natura; a esprimere con più energia e con più lucidità quel ch'ella esprime in confuso» — non poteva non giudicar pazzesco, nefasto, inumano un pensiero pittorico che sostituiva alle [illegible] forme delle cose un loro arbitrario se anche talvolta [illegible] concetto extra-formale, e nel giudizio negativo non includere gli uomini e l'epoca che ne avevano sopportato e favorito il prosperare.

Del resto, pur essendo stato negli anni in cui s'affacciava all'arte un rivoluzionario e un riformatore, ed insieme essendo — per l'altezza del suo genio — superiore al tempo, ai limiti, alle scuole, egli era ben l'esponente di un altro secolo e della sua sensibilità. Le tre grandi tappe pittoriche: «Corpus Domini», il «Voto», la «Figlia di Jorio», pagine storiche nel significato proprio e tecnico della parola, lo dicono chiaramente.

La giovinezza

Francesco Paolo Michetti era nato a Tocco Casauria, in quel di Chieti, il 2 ottobre 1851. Bimbo, perdette il padre, maestro di musica e capobanda di Tocco; e bimbo ancora, con quattro fratelli e una sorella, ebbe padrigno un cuoco che se li condusse a Chieti. Qui si ripete l'avventura comune a tante adolescenze d'artisti: le prime passioni per carta e matite, il maestro oscuro che incoraggia, il benefattore che interviene. E benefattrice, questa volta, fu la Provincia, che gli diede trenta lire al mese, perchè se ne andasse a studiare a Napoli. Ugo Ojetti ci ha raccontato come l'accogliesse il professor Gabriele Smargiassi quando il ragazzo gli fu presentato dall'incisore Bocchini: — *Comme, tu vo' fa' o pittore? Fa chiuttosto 'o solachianiello*, il calzolaio —. Ma Francesco Paolo era cresciuto con le capre della Maiella, e a diciassett'anni, nero come il carbone, con un par d'occhi di fuoco, viveva di un pezzo di pane e d'un bicchier d'acqua, e lì per lì, messo alla prova, era capace di farti due salti mortali da atterrire un ginnasiarca; altro che avvilirsi al primo ostacolo. E anche senza l'aiuto di Edoardo Dalbono, di lui anziano d'otto anni, che lo raccomandò allo zio presidente della Accademia, se la sarebbe cavata da sè, e avrebbe cominciato ugualmente a dipingere capre, cani, pecore e uccelli seguendo il Palizzi. Dicono che con quegli occhi fulminanti ipnotizzasse le galline, per copiarle, e che il prodigio sia stato occasione dell'acquisto del suo primo quadro esposto; ma intanto già i collezionisti si disputavano le pitture che con meravigliosa facilità nascevano dalla mano del giovinetto; e le sculture: chè Michetti anche scolpì, come l'amico suo Costantino Barbella. Due anni d'Accademia, poi, la bomba. Nemmeno il Morelli, che gli voleva bene come a un figliuolo, riuscì a trattenerlo quando, indignato da una falsa accusa, il ragazzo dichiarò a quei signori del Consiglio accademico: — Vi saluto. E per sempre!

La processione del «Corpus Domini»

[illegible] anni. Tempere, pastelli, olio. Clausura d'Abruzzo, corse frequenti a Napoli, un viaggio a Parigi, dove il Reutlinger, prima del Goupil, aveva fiutato l'affare, col [illegible] astro che sorgeva. E nel 1877, all'Esposizione nazionale di Napoli, la rivelazione: la «Processione del Corpus Domini a Chieti». Il quadro, emigrato in Germania dopo essere stato donato alla [illegible] de la Field e comprato dallo Schiltzer, ognuno lo conosce, almeno dalle riproduzioni. Tutto concorse, nell'opera, a far scoppiare da un capo all'altro della penisola come un fuoco d'artificio il nome di Francesco Paolo Michetti: la prodigiosa facilità dell'esecuzione, il brio, la giovinezza, la festosità del colore, l'esuberanza della fantasia, quel tanto di «giapponesismo» che in quegli anni, dai ventagli alle illustrazioni dei giornali, faceva girar la testa a tutti gli italiani, dopo che ai Francesi (Ojetti); e più ancora l'impronta palese del poi vituperatissimo Mariano Fortuny, la cui morte recente i Napoletani piangevano appunto allora calde lagrime. Michetti aveva ventisei anni. La «Primavera dell'amore» l'anno seguente a Parigi. E a Torino, alla grande Esposizione dell'80, cinque dipinti: «Pescatori di tondine», «L'Ottava», «Una impressione sull'Adriatico», «Domenica delle Palme», «I Morticelli». Nella sua rassegna dell'indimenticabile mostra, scriveva un bonario critico, il Fontana: «I cinque quadri del signor Michetti sono di quelli che hanno fatto una maggiore impressione sugli artisti e al pubblico nella odierna Esposizione. Pieni di gusto, di vita, di colore e di ardimento essi hanno consolidato ed accresciuto al giovane pittore napolitano una fama indiscutibile tanto più invidiabile inquantochè, come si vede, gli uomini medesimi i quali esercitano l'arte sua, sono i primi a tributargliela».

Poteva bastare tutto ciò? Poteva bastare l'altro successo, dodici mesi dopo, del trentaquattro «Studi a tempera» — teste di giovani contadine, bozzetti arguti e vivaci della vita campagnuola, vedute di mare azzurro solcato da file di paranzelle dalle vele gialle — radunati alla mostra delle Belle Arti nel palazzo senatoriale di Milano? Michetti, a trent'anni, maestro d'ogni sapienza pittorica, era prigioniero ancora in una rete di piacevolezze pericolose, era schiavo ancora del «delirio coloristico» che il suo fratello d'anima D'Annunzio s'accingeva a trasportare nel verso e nella prosa.

Siamo nel 1883. E' l'anno dei migliori ricordi francavillesi. D'Annunzio dopo aver tratteggiato la prestigiosa figura artistica del Michetti, col quale trascorse allora ore indimenticabili, esclama:

«Oh i bei giorni di Francavilla! Che sciupio felice di giovinezza, di forze, di amori, di sangue, di vino!... Paolo Tosti allora cantava: una scaturigine vergine di melodia gli sorgeva dal cuore pullulando e zampillando naturalmente... Così la vita era in fiore. A me le risa delle amanti segnate squillavano barbaramente negli esametri; ed inseguivo con l'impeto oscillante degli alcaici i veli delle amadriadi fuggiasche. Prodigavo colori e odori e fulgori, con una [illegible] ingenuità di fanciullo. Di tratto in tratto la faccia olivastra e sonnacchiosa di Paolo De Cecco si chinava su le mie carte, ed un fine sorriso animava quegli occhi latini. Era il terzo Paolo, una figura d'arabo ubriaco di sogni, di tabacco e di amori. Egli... dalle corde metalliche del mandolino suscitava la dolce tristezza umana delle note di Schubert. E lo proteggevano Maometto e San Pantaleone. Accanto a me Costantino Barbella plasmava la divina creta canticchiando. Al tocchi fini della stecca e del pollice le forme femminee balzavano fuora con una viva freschezza di gioventù, con una movenza balda di vita. In torno, nella nitidezza del bronzo, arridevano i suoi felici idilli maggiaioli.

«Si viveva così: obliosamente. La sera mentre il plenilunio ottobrale saliva alla marina, i nostri cori risuonavano nella tranquillità degli oliveti, sotto l'incerto biancore argentino dei rami. Erano le canzoni della patria. Dalle lontananze altri cori giungevano sul vento: nelle aie le villane cantavano, scartocciando le pannocchie di granturco, alla faccia lunare...

«Dov'è dispersa ora quella bella compagnia d'amici? Paolo Tosti è in Inghilterra, tra il fumo e tra la nebbia... Il gran Michetti vive in solitudine... Costantino Barbella... non fa che sognare una immensa fonderia di metalli... E tu, Paolo De Cecco, tu poeta, pittore e sovranammirabile suonator d'ocarina e di mandolino?».

Ma l'aria si oscurava di montanti fantasmi. «Giovanni Verga aveva pubblicato nell'80 la «Vita dei Campi» e nell'81 «I Malavoglia» e si doveva parlar di verismo, nel senso francese e pessimistico, anche al caffè di Pescara. In arte Millet, che era morto nel 1875, cominciava ad esser conosciuto anche da noi ed esaltato tanto che trovava degli imitatori (a modo loro, s'intende) perfino nella mite Toscana e che da qualcuno era già proposto come il solo possibile contravveleno dell'ubbriacatura spagnuola dei minuscoli epigoni fortuniani». Non solo il binomio Michetti-D'Annunzio s'era già saldato, ed iniziato lo scambio spirituale che doveva condurre dal «Voto» al «San Pantaleone», dalla figura della campestre «cagna randagia» alla Mila della tragedia pastorale di Abruzzo.

Il «Voto» e la «Figlia di Jorio»

A al «Corpus Domini», nei riguardi del sentimento, sta il «Voto» (1883, Roma, dove rimase, comprato per quarantamila lire dalla Galleria Nazionale) come a quest'ultimo sta la «Figlia di Jorio» (prima Biennale Veneziana del 1895 e poi Germania), nei riguardi dello stile. Frammezzo i due capolavori, i ritratti di Umberto e di Margherita, della principessa Odescalchi, della signora Maria de Bernadacki, le acqueforti di Torino, 1884, la «Pastorella», ed un ritorno alla prima maniera, a Venezia nel 1887. Dopo, ed anni oramai dalle acerbe critiche di Camillo Boito, d'Adriano Cecioni e Nino Costa, il trionfo incontrastato, assoluto, la grande mostra personale di 325 opere dell'Accademia Reale di Berlino nel 1899 (ricordate l'aneddoto di Ojetti. «Wilhelm Leibl chino sopra una di quelle meraviglie esclamare: — Ma come ha fatto a dipingere così? Come ha fatto? —»), l'«Offerta», i disegni per la Bibbia d'Amsterdam, «I Serpenti» e «Gli Storpi» alla Mondiale di Parigi nel 1900, i «Quindici paesaggi abruzzesi», tempera alla glicerina, a Venezia, alla IX Biennale del 1910, qua e là qualche testa — quindi la scomparsa dal mondo, il silenzio, se non, come abbiamo visto, l'inoperosità.

«Il Voto». Non so quanti critici e biografi del Michetti scrissero allora e ripeterono poi che l'opera univa alla novità della forma la massima novità del pensiero e che con quel quadro s'era data la più grande battaglia a quanto di vecchio rimaneva nella pittura moderna. E invece no. D'Annunzio stesso, nelle sue pagine genialmente dilettantistiche, richiama il pensiero di Fromentin, che il valore intellettuale e morale di un pittore si esprime di gran lunga meglio nella qualità e nella maniera della pittura che nei soggetti. E' il caso della delirante tela: dove vi sarebbe da dire assai più sfilando pontamo, sull'equilibrio coloristico che le conferisce quella stupenda nota rossa della tunichetta del chierico a sinistra — d'onde si corre allo sfolgorante trionfo luminoso del centro — che non sul valore espressivo del tema. Che aveva fatto, in fine, Michetti, passando dalla grazia seducente delle sue pastore e dei suoi paesaggi alla rappresentazione orgiastica dei nuovi idolatri? Un capolavoro di varietà realistica, della pittura insuperabile: un quadro incompiuto.

Pittore di una razza

Il quadro doveva darcelo con la «Figlia di Jorio». E non poteva questo nascere da un semplice baratto di argomento, bensì da una raggiunta maturazione di stile. Quando si paragonino le figure urlanti, sanguinanti, striscianti verso il busto argenteo di S. Pantaleone, e l'altre estatiche o tremanti di delirio religioso, a tutto quanto, insomma, l'«affetto» della scena ossessionante del «Voto» con le otto statue bloccate di contro la Maiella e la nuda semplicità che doveva poi frantumarsi e dai mille frammenti moltiplicarsi nel parossismo lirico della tragedia poetica, si comprende, da chi ha occhi per guardare ed anima per sentire, il valore di una purificazione stilistica.

Questo è il Michetti che veramente vive anche se è morto; non lo stupefacente funambolo di forme e colori magicamente adoprati secondo un semplicistico criterio di scena vista, ma il pittore di una razza, «rappresentata nelle grandi linee della sua struttura fisica e della sua struttura morale; la vivace antica razza d'Abruzzi, così gagliarda, così pensosa, così canora intorno alla sua montagna materna d'onde scendono in perenni fiumi all'Adriatico la poesia delle leggende e l'acqua delle nevi».

Ora, a pochi giorni dalla scomparsa di Vincenzo Gemito, noi diciamo: i grandi lutti si susseguono nell'arte italiana. Giovani, tocca a voi colmare i vuoti.

Marziano Bernardi.

I funerali di von Bode

Berlino, 5 notte.

In presenza di parecchie centinaia di persone, tra le quali si notavano i rappresentanti del Corpo diplomatico, del Governo tedesco e di quello prussiano, dell'Università, dell'Accademia, ecc., hanno avuto luogo questa mattina gli imponenti funerali di Guglielmo von Bode. Il feretro è stato trasportato ieri sera dalla casa del defunto alla Basilica del Museo Imperatore Federico, che è la più grande creazione del defunto. La chiesa, adornata di sculture e di quadri preziosissimi di scuola italiana, era piena di splendidi fiori, inviati dalle autorità. Tra queste si notava anche l'ambasciatore d'Italia, conte Aldovrandi. E' stata eseguita in parte la Messa di *Papa Marcello*, del Palestrina, alla quale hanno fatto seguito vari discorsi pronunciati dal direttore generale dei Musei di Prussia, dal presidente dell'Accademia di Belle Arti, ecc. Terminate le esequie, la salma è stata trasportata al cimitero, dove è stata tumulata in presenza di pochi intimi. Durante la giornata di ieri e quella di oggi sul Museo ha sventolato la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

Mostra d'arte italiana a Nizza

Nizza Mar., 5 notte.

Nella prossima settimana si aprirà a Nizza una importante esposizione di arte italiana, organizzata dalla Società delle belle arti di Nizza, con la collaborazione del prof. Antonio Maraini, segretario generale dell'Esposizione internazionale di Venezia e direttore dell'Istituto d'arte contemporanea. Questa esposizione comprende tre sezioni: pittura, scultura ed arti decorative. La pittura e la scultura saranno rappresentate dal gruppo «Novecento italiano» di Lombardia e Toscana.

Il gruppo lombardo sarà rappresentato dai noti pittori Barbieri, Borra, Carrà, Carpi, Consolo, De Amicis, Funi, Marussig, Montanari, Monti, Prampolini, Reggiani, Tosi, Salietti, Sironi, Zanini, e dagli scultori Carlo Conte, Francesco Messina e Adolfo Wildt.

Mussolini visto da un latinista

Le cinque iscrizioni che Ettore Stampini raccoglie ora in un forbito e nitido opuscolo (1), e che egli ha scritto in varie occasioni per dire il suo pensiero di italiano, di maestro e di fascista sull'opera di Benito Mussolini, costituiscono una lezione di arte e di vita. Esse, ancor prima che all'Uomo, che intendono onorare, sono infatti dirette a coloro i quali da troppo tempo blaterano contro il valore umanistico di questa nostra sempre vecchia e sempre giovane lingua latina, di cui ora si dimostra, con un esempio luminoso e sicuro, tutta la duttilità, tutta la pieghevolezza e tutta l'adattabilità ad esprimere ogni pensiero, sia pur nuovo, ogni azione, sia pur novissima.

Quando il Pascoli ed il Galante, per citare i poeti latinisti più insigni che la morte ci strappò mentre ancor non era compiuto tutto quel che essi potevano fare; o quando l'Albini e l'Uesani, per ricordare due soli fra i viventi, espressero la piena dei loro sentimenti moderni nelle classiche forme di Orazio e di Virgilio, essi mostrarono in realtà, come quella che i nostri nonni chiamavano, con bella parola italica, *umanità*, avesse veramente significato il valore umano e perciò appunto eterno, eterno per noi, che dei Latini abbiamo raccolto l'eredità grande di memoria e di gloria.

Questo valore umano, moderno sempre e sempre attuale, che oggi, dopo la riforma fascista della nostra istruzione media, ha ottenuto anche la sanzione ufficiale — e per fargliela ottenere occorreva per l'appunto il Fascismo, che sentì subito la necessità di risalire alle migliori fonti della nostra tradizione per ridare alla gioventù italiana il senso e la coscienza della sua dignità e del suo immancabile destino di grandezza —; questo valore umano, e per ciò appunto eterno, che si beffa di coloro, e sono ancor molti, i quali ritengono la nostra civiltà solamente meccanica e materiale, oggi risalta più vivo e più efficace che mai, nelle sonanti epigrafi dello Stampini. Sarebbe ingiusto, che esse rimanessero solo soltanto ad una ristretta cerchia di buongustai — giacchè ci sono i buongustai dell'*umanità*, come ci son quelli d'ogni altra cosa al mondo —. E sarebbe ingiusto, che le epigrafi dello Stampini non andassero fra il pubblico a mostrare ciò che ancor possa il latino a significare tutto quello che può esaltare e commovere noi, uomini italiani d'oggi, giovani d'animo, se pure ad alcuni imbiancano le tempie i capelli grigi, o giovani d'anni e capaci, quindi, di far riecheggiare in sè le glorie nostre, in una forma, la quale, per la sua universalità, non è e non può esser caduca.

Cinque iscrizioni, e quattro momenti della vita italiana, dal 1923 al principio del 1929: momenti della vita italiana, che si riassommano e si riassumono nell'Uomo, che della Patria ha retto e regge i destini. 24 Ottobre 1923: dopo un anno dalla Marcia su Roma, Benito Mussolini venne a Torino. Tutti ricordano l'entusiasmo con cui egli fu accolto nella nostra città, la quale volle dimostrare con i suoi applausi e con la sua gioia di aver sentito nella sua tradizionale regalità l'impulso a rendere onore a chi, proprio allora, stava restaurando la Patria. Ci furono articoli di giornali, discorsi, presentazioni ufficiali: il discorso soprattutto, di Mussolini, finito con l'evocazione, detta con voce ferma e sicura, della staffilata carducciana «contro i vigliacchi di dentro ed i nemici di fuori». Il latinista, poichè sentiva risonare in sè le forme grandiose e solenni, di cui i Romani antichi onoravano i loro grandi, si unisce, sì, alla comune esultanza, ma la esprime come nessun altro avrebbe saputo fare. E per la prima volta, credo, egli, che è maestro di tutte le eleganze e scrittor latino di rara forbitezza, osa un neologismo audace: gli uomini, i giovani, i fanciulli che *fascistae se appellaverunt*, si chiamarono fascisti: certo, nè Cicerone nè Livio nè Tacito usarono questa parola, che pure è del miglior sapore latino, ed ancor di più ne acquista nell'ambito della frase, che dipinge e rende al vivo Benito Mussolini, il Duce, a capo della schiera movente alla conquista od alla riconquista di Roma, in mezzo all'approvazione di tutti quanti sono pensosi dell'avvenire e del destino d'Italia. L'augurio formulato in quei primi anni del Fascismo al Governo, verificatosi poi, per la nostra fortuna, poteva trovare varie e belle espressioni: nessuna, credo, così semplice e così nobile, come quella, con la quale la prima iscrizione si chiude, ripetendo la forma epigrammatica del distico latino:

> Sic Itali aeterno te complectantur amore
> tuque reges Patriam summe Benite diu,

che l'Autore stesso traduce con due squisiti versi barbari italiani:

> Così gl'Itali te d'eterno avvolgano amore
> e tu la Patria regga sommo Benito a lungo.

Poeta e traduttore, perchè egli è anche un meritamente celebrato traduttore di poeti latini e le sue versioni di Catullo e di Orazio non hanno nulla a che fare con le sciatte e spesso volgari traduzioni di cui alcuni osano farsi belli ai nostri giorni, lo Stampini immagina l'amore di cui gl'Italiani circondano il Duce quasi come una nube che tutto lo avvolga: gloria di un uomo, che è gloria di una gente e di una stirpe, e che sembra — nè la somiglianza si allontana dalla realtà — debba durare eterna, nella esaltazione di chi ha voluto esaltarla e nobilitarla.

E si passa al 1924. Subito dopo la metà di Marzo si ebbe l'annessione di Fiume, e, pochi giorni di poi, S. M. il Re concesse a Mussolini il segno più ambìto dell'onore che il Sovrano rende ad un cittadino, il Collare della SS. Annunziata. Di questo gli Italiani furono grati al Re; a Mussolini furono grati di aver permesso a Fiume di rientrare nel novero delle città italiche. Era essa come una figlia staccata a forza dalla madre: in quei giorni la *complexum antiquae matris restituta est*, fu ridata all'abbraccio della madre antica. E le parole dell'epigrafista mostrano il Capo del Governo che, con saggezza antica e con moderna abilità e perizia, riunisce madre e figlia, mentre gli Italiani si raccolgono e si stringono di nuovo intorno a lui, per un solenne giuramento di fede al Duce impareggiabile, *ergo Ducem unicum*.

Medesimo anno, un mese dopo. Il 21 Aprile, 2677.o natale dell'Urbe, a Mussolini viene solennemente conferito il titolo di *Civis Romanus* con la cittadinanza onoraria di Roma. Mussolini tenne allora uno dei suoi vibranti discorsi, e parlò in modo da mostrare a tutti qual fosse la grandezza passata e quale dovesse essere quella futura della città. L'uomo che visse la sua non breve e nobile vita nel sogno della grandezza imperiale di Roma, riprende le parole del Duce, le fa sue, le trasforma nel sonante ritmo classico, e ne trae l'augurio. Egli sente il Duce parlare; lo vede nell'atto in cui compie il gesto solenne, trasformato e sublimato in una luce di vibrante profezia; lo mostra assorto nel sogno di una Roma sempre più grande più bella più potente: «preannunziò», cito la traduzione fatta dallo Stampini stesso «che tale sarebbe stata la Grandezza di Roma dopo ristabilito lo splendore della città antica e accresciuta la magnificenza della città moderna da essere quella gloria insigne tramandataci dagli avi trasmessa da lei ai posteri grandemente amplificata». E, commosso, lo scrittore ripete a nome di tutti gli Italiani le altissime parole con cui Benito Mussolini chiuse il suo vibrante discorso: «Salve, Dea Roma, anche da parte dei figli tuoi che furono e che sono che saranno, per la potenza tua per la grandezza dignità e gloria tua pronti a tutto soffrire, risoluti a ricevere la morte». *Parati omnia perpeti certi occumbere mortem*.

Le ultime due iscrizioni sono inspirate dal gran fatto di questi nostri giorni: la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa. Nella concezione dello Stampini, Benito Mussolini apparisce come il grande artiere che *Fasces Lictorios Crucem Sabaudam Summasque Claves res quondam insociabiles mirum in modum firmissimeque consociasset*, «i Fasci Littori, la Croce Sabauda e le Somme Chiavi, cose un tempo inconciliabili, in mirabile modo e durevolmente avesse consociato». Qual meraviglia, se lo Stampini sente rivivere e riecheggiare in sè l'esclamazione ammirata di Virgilio e compendia in versi di purissima bellezza la speranza, direi anzi la certezza, di una nuova vita per la Patria!

> Sic novus in Patria saeclorum nascitur ordo
> indoli et flores Itala terra novos!
> «Per la Patria così nuovo ordine di secoli nasce
> e vene fiori l'Itala terra nuovi».

E rifiorisce nel suo canto l'augurio:

> quam servet nobis provida cura Dei
> «che di Dio conservi la provvidenza a noi».

Ecco: si potrà dir bene o dir male del Latino; si potrà accettarlo a denti stretti come un mezzo ed un modo di educazione. Ma si dovrà riconoscere, che, quando esso si piega e si riduce a dir cose tanto belle e tanto nobili, a mostrare in forma elevata e solenne l'opera di un Uomo, che rinnova in sè grandezze da lungo tempo oscuratesi, il Latino è un eccellente strumento per ed esaltare i nostri spiriti assetati di bellezza e di grandezza. Ma, naturalmente, è uno strumento che non si può affidare a dilettanti: occorre conoscerne tutte le intime delicatezze e tutte le possibilità di espressione. E allora lo Stampini ha perfettamente mostrato il Latino parla anche oggi, come si parlava al tempo di Augusto, il linguaggio universale, dinanzi a cui tutti sentono di dover chinare reverenti la fronte.

N. Terzaghi.

(1) *Pentaptychon Mussolinianum*, di Ettore Stampini. — Torino, Stab. tip. F. Villarboito & Figli - 1929.

La visita del Re alla Mostra fotografica della Milizia

La simpatia sovrana per le camicie nere

Roma, 5 notte.

Stamane il Re, accompagnato dal suo aiutante di campo, ha visitato la seconda Mostra nazionale fotografica della Milizia. A ricevere Sua Maestà erano il vice-segretario del Partito fascista Melchiori e il generale De Angelis. Il Re si è lungamente intrattenuto nella visita dell'esposizione, ammirandone la perfetta riuscita e soffermandosi a rilevare, attraverso la documentazione fotografica, le molteplici attività della Milizia, i progressi da essa conseguiti, la preparazione e la disciplina delle Camicie Nere per le quali ha voluto esprimere la sua viva simpatia. All'uscita dalla Mostra, il Re ha apposto la sua firma sul registro delle visite e ha manifestato al luogotenente generale Melchiori il suo compiacimento per il successo dell'iniziativa.

La «Dogana del Parnaso»

Un torinese tra i premiati

Roma, 5 notte.

Si è riunita la Commissione giudicatrice del concorso della *Dogana di Parnaso* formata da Antonio Baldini, Massimo Bontempelli, ed Emilio Cecchi, la quale dopo avere esaminati e discussi tutti i saggi pubblicati nella rubrica stessa dal suo inizio al 28 febbraio scorso ha proclamato vincitori nel seguente ordine di merito:

Luigi Bartolini di Caltagirone per i saggi *La partenza* e *i Parenti*;

Luigi Barbieri di Torino per i saggi *L'uomo insonne*, *Il 31 giorno* e *Trittico*;

Guido Orsi di Ravenna per il saggio *L'amore sotto le mura*.

Ad essi sono stati assegnati rispettivamente tre premi di 800, 500 e 200 lire.

Cospicua elargizione per l'Istituto di Or San Michele

Roma, 5 notte.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa centrale di risparmio e depositi di Firenze ha deliberato di assegnare la somma di lire 300 mila per attuare una serie di provvedimenti progettati dalla Soprintendenza dell'arte medioevale e moderna per la Toscana, a favore dell'edificio monumentale di Or San Michele in Firenze, e ciò per solennizzare, insieme con molte elargizioni a diversi titoli, la ricorrenza del primo centenario di vita di quella provvida e gloriosa Istituzione.

Il Ministro Belluzzo, avuto notizia della magnifica elargizione, ha fatto pervenire al presidente dell'Istituto i sensi del suo compiacimento per la cospicua erogazione, che continua le tradizioni di illuminato mecenatismo delle antiche banche toscane.

In 45 secondi

servizi di barba e di parrucca

Budapest, 5.

Abbiamo un nuovo record mondiale: quello della velocità nel fare la barba al prossimo. Per stabilire records del genere ci vogliono [illegible] individui barbuti disposti a prestarsi al pericoloso cimento. A Budapest per fortuna se ne sono trovati e sono stati parecchi di loro sono usciti dalle sale dell'Hotel Gellert, in cui la singolare tenzone si è svolta, con le guance sanguinanti giacchè le mani dei concorrenti tremavano dall'emozione. Non ha però tremato il barbitonsore Ladislao Secko, di anni 65, che in 45 secondi ha insaponato, raso e lavato il volto del suo cliente, il quale può dunque rimandare ad altra epoca l'acquisto di un rasoio di sicurezza. Tra i concorrenti si era notata pure una gentile barbierina, ma la sua abilità non potè essere ammirata; ritenendo eccessiva la barba all'ultimo istante rinunciò all'impresa.

Napoleone e l'aeronautica

Il 17 dicembre del 1804, all'alba, sul cielo della campagna romana, si vide un aerostato in gran pavese, sfolgorante di colori e di luci, dirigersi, come per volontà divina, verso la Città Eterna.

I pochi spettatori, stupiti, seguirono con gli occhi attoniti e l'animo sospeso, il volo del superbo pallone misterioso che, raggiunto il cielo di Roma, sorvolò, bassissimo, il Vaticano e la Basilica di San Pietro, allontanandosi poi verso la Sabina.

L'aerostato andò a posarsi sulle rive del Lago di Bracciano, nel territorio di Anguillara: ma, durante la discesa, aveva già toccato terra per più volte e s'era impigliato, strisciando sulla via Cassia, sui resti della «Tomba di Nerone».

Un colpo di vento liberò l'aerostato dalla tomba neroniana, ma su questa si era infranta la corona di cristallo che adornava il superbo pallone.

Sotto quella corona era scritto, a lettere d'oro:

«Parigi - 25 brumaio, Anno XIII - Incoronazione dell'Imperatore Napoleone da S. S. Pio VII».

Era il pallone che Garnerin, il 16 dicembre del 1804, alle undici di sera, aveva lanciato dalla piazza di Notre Dame di Parigi festante, tra le acclamazioni di tutto un popolo in delirio, per annunciare al mondo la incoronazione del nuovo Imperatore di Francia: Napoleone.

Questa magnifica mongolfiera, tutta adorna di drappi, recava in basso una aquila di superbo lavoro, che reggeva una corona imperiale illuminata da tremila vetri colorati.

Si racconta, al riguardo, che quando Napoleone venne a conoscenza della cosa, ne rimanesse profondamente turbato, poichè, superstizioso com'era, il fatto che la sua corona imperiale fosse andata ad infrangersi sulla tomba del famoso Imperatore, la cui triste fine è ben nota, gli era apparso come un cattivo presagio.

L'avvenimento della caduta del pallone napoleonico figura in molti documenti ed alcuni scrittori ne hanno parlato e riferito, più o meno con storica verità.

Il Tomassetti nella sua opera: «*La Campagna romana antica, medioevale e moderna*», riferendosi all'episodio dell'aerostato di Napoleone, aggiunge questo particolare:

«Gli uomini della Casa Torlonia andarono a prendere l'aerostato; ma siccome il terreno era di Anguillara, ne derivò una causa tra Don Giovanni Torlonia e il Duca di Montenegone, la quale finì con il sequestro del pallone per ordine di Pio VII. Difatti, questo curioso oggetto si conserva ancora in modo assai scomposto, nella Foreria del Vaticano».

E nella Foreria del Vaticano rimase realmente fino a pochi anni fa, abbandonato e dimenticato. Nel 1904, fu rinvenuto casualmente nell'angolo di un magazzino, dopo esattamente un secolo di oblio.

Il pallone fu posto in apposita cassa, dove tuttora si trova: ma i danni causatigli dal tempo e dall'incuria degli uomini, sono notevoli: di tutto l'apparecchio non rimane che il solo involucro interno e la rete, squarciati e corrosi anch'essi in più punti. Dell'antica bellezza e ricchezza non v'è più nulla. Resta, però con esso il più antico cimelio aeronautico che si possegga.

Arthur Levy, nel suo bel libro: *Napoleon intime*, dice che Napoleone, per il pregiudizio della sua corona imperiale infrantasi sulla tomba imperiale di Barba di rame, non volle più sentir parlare di aeronautica, nè in guerra, nè in pace.

Tale affermazione non corrisponde del tutto alla verità.

Ci piace perciò ristabilirla. Anche perchè, oggi, in pieno trionfo aeronautico, è per lo meno molto interessante conoscere l'opinione del Grande Corso su di una invenzione che furoreggiava durante la sua studiosa e pensosa giovinezza.

Il 10 brumaio dell'anno III (1794) — come risulta da un documento pubblicato dalla *Lega Aerea Nazionale* nel 1912 — il Comitato di Salute Pubblica della Francia, in seguito alle ottime prove date dagli aerostati, stabiliva la creazione di una Scuola Nazionale di Aeronautica a Meudon.

L'ordine diceva: «Il Comitato di Salute Pubblica, considerando che il servizio degli aerostieri esige delle conoscenze tecniche ed una pratica specialissima, occorre prepararle con degli studi e degli esercizi adatti gli uomini che vi sono assegnati, per assicurare così questo servizio, onde sfruttarne le risorse, sia presso gli eserciti, ove l'esperienza ha già constatato la sua utilità, sia per l'applicazione che si può fare di questa nuova arte per gli studi sulla configurazione del terreno, per le carte topografiche e per le mappe catastali».

C'è in questo ordine una così chiara visione dell'alta e varia utilità dell'aeronavigazione che non può non stupire ed è degno altresì di nota il modo preciso col quale quel Comitato sanculotto prese a cuore le sorti dell'aeronautica.

E così il 2 aprile del 1794 venne formata la prima Compagnia degli Aerostieri, agli ordini del fisico Capitano Coutelle, che ebbe il titolo di «Direttore delle Esperienze aeronautiche». Il 20 aprile dello stesso anno la Compagnia ebbe l'ordine di recarsi a Maubeuge, allora assediata dagli Austriaci.

E qui è molto interessante, in vero, sentire come il Barone di Beaucamp, che faceva parte degli aerostieri, ci descrive un episodio occorsogli a Wurtzburg.

«Il capitano mi disse, dandomi un ordine, che avevano portato in quel momento: «Ecco la richiesta di un rapporto da fare. Monta presto e fallo». Balzai nella navicella, buttai la bandiera di partenza ed eccomi partito come una freccia lanciata dal più robusto degli arcieri. Fin dal primo momento vidi il pericolo, perchè dal modo con cui salivo, compresi che i miei uomini erano dominati dall'enorme forza ascensionale che mi trasportava. Sentivo lo scricchiolare delle corde di ascensione, come udivo gli scricchiolii della rete, le cui maglie si rompevano. E pensavo che non avevo alcun mezzo per disperdere il gaz; da lungo tempo della valvola non ci eravamo più serviti; se una delle corde si rompeva, il globo di taffetà si sarebbe elevato e perduto nelle nubi, mentre rete, navicella e uomo, che ero poi io, sarebbero caduti nel campo aerostatico. La situazione non era piacevole. Mi mantenevo calmo, ma continuavo a salire senza che si notasse un rallentamento. Capivo però dalle scosse che dal basso facevano tutto il possibile per salvarmi. In quella specie di agonia, giunsi a dimenticare tese e mi accorsi che il peso delle corde rendeva il movimento ascensionale meno accelerato. Dieci il segnale di arresto e fu con vera soddisfazione che constatai che il pallone si fermava. Respirai e guardai attorno. Che ammirevole spettacolo! Il mio occhio correva su uno spazio di più di venti leghe sul maestoso fiume che scorreva ai miei piedi. L'armata austriaca si ritirava, disputando il terreno a quella francese, le ultime colonne della quale stavano varcando il fiume; alla mia sinistra notai alcune scaramuccie di avamposti, mentre una batteria nemica cercava ritardare il passaggio dei nostri battaglioni. Lo spettacolo era per me solo, che in quel momento mi libravo nell'aria come l'aquila. Redassi il mio rapporto tranquillamente, poi ordinai la discesa che non avvenne senza scosse. Ma giunsi a terra. Tutti i miei compagni mi accolsero come un redivivo; ciascuno mi fa vedere il palmo della mano sanguinante e lacerato dallo sfregamento delle corde. E mi narrarono che per non lasciar sfuggire il pallone metà degli uomini si lasciava sollevare per aria fino a che l'altra metà non fosse anch'essa sicura di poter essere elevata a sua volta, il che spiega le continue scosse e lo scricchiolamento di cui ho parlato».

In seguito a queste ottime prove date dagli aerostati e per l'entusiasmo che per essi aveva il Generale Jourdan fu creata una «seconda compagnia di aerostieri».

Quindi con un decreto ancora del Comitato di Salute Pubblica, una di esse veniva assegnata alla armata di Sambre-et-Meuse, ed a Charleroy, Fleurus, Maubeuge e Mannheim, forniva, con le sue ascensioni, brillanti informazioni agli eserciti in campo. La cosa piacque anche perchè le segnalazioni avevano pregio in quanto che esse risultavano esatte pur nei termini, per cui il Direttorio, un anno dopo, ordinava che alla Scuola Aeronautica di Meudon venissero comandati anche gli ufficiali della Scuola di Geografia.

Gourdan, il quale, sempre e dovunque, dichiarava di apprezzare l'utilità dei palloni, li adoprò — manovrati dagli allievi del Conté — frequentemente durante la campagna del Reno. Ma a lui successe

.....*Via sfolgorando tra i perigli,*
Lampo di giovinezza, Hoche sublime

il quale, fedele al suo assioma che: «la réflexion doit préparer et la foudre exécuter», non vide nel nuovo strumento che l'impaccio per le sue fulminee mosse e senza tanti complimenti, nè per la nuova invenzione, e neppure per l'ortografia, scriveva al Ministero della Guerra il 13 Fruttidoro del V anno, (3 settembre 1798) da Wetzlar, dove era arrivato con ottomila prigionieri e trenta cannoni tolti al nemico 4 giorni dopo il passaggio del Reno avendo percorso in così breve tempo 140 Km. e vinto in tre battaglie e in cinque combattimenti a Neuwied, Ukerath, Altenkirken, Diedorf e a Wetzlar stesso:

«Io vi informo, cittadino ministro, che presso l'armata del Reno esiste una compagnia di aerostieri che è assolutamente inutile; forse essa potrebbe utilmente servire nella diciassettesima divisione militare, e in vicinanza della capitale e del telegrafo potrebbe fare delle osservazioni utilissime al bene pubblico. Io mi permetto perciò di consigliarvi di diminuire l'Armata di questa compagnia; la quale non può essere che di solo carico all'Armata stessa».

Fu questo un gran colpo per l'aeronautica poichè la scuola parve non avesse più ragione d'essere in quanto non si voleva servisse ai generali; ed infatti, un anno e mezzo dopo, essa venne sciolta, come pure furono disciolte le due compagnie di aerostieri napoleonici.

Ma, due anni dopo, il capitano Coutelle, un vero apostolo dell'aeronautica, pregò Napoleone di condurre seco nella spedizione in Egitto una compagnia di aerostieri. Il generale acconsentì e dispose che gli aerostieri s'imbarcassero senz'altro a Tolone e si recassero direttamente in Egitto. Ma, disgraziatamente, il piroscafo che portava il pallone fu catturato e colato a picco dagli inglesi, ad Abukir, nella notte del 2 agosto del 1798. Allora Napoleone, preso com'era dalla fretta di terminare presto la campagna d'Egitto per intraprendere quella di Siria, non si occupò di ricostituire una nuova compagnia di aerostieri.

Ma egli aveva fiducia nel volo umano, credeva nell'aeronautica. Ne è fede quella che fu la sua insegna: l'Aquila! Dal 1801 al 1815, dalle prime ansie e dalle prime fortune all'ultima avventura dell'epopea napoleonica, l'aquila fu l'emblema della Francia».

Ad Austerlitz, Jena, a Wagram, tra gli entusiasmi e i delirî delle vittorie, le aquile spiegarono sui vessilli di un popolo l'impeto delle loro ali, al cui cospetto l'Europa tutta restò attonita e pavida. L'Europa aveva creduto che quelle fossero le aquile romane risorte, e, come esse, invincibili e dominatrici. Ma la triste vicenda di ogni cosa umana, ancora una volta, nel tempo ne arrestava il volo meraviglioso: Waterloo!

E così la meteora napoleonica che aveva risollevata l'insegna alata dalla miseria in cui l'aveva precipitata la rivoluzione, l'aveva nuovamente inabissata in una rovina forse più grande della precedente.

Ed anche le aquile, quelle aquile che avevano palpitato, non soltanto sui vessilli di guerra, ma che avevano conquistato con gli altri simboli del classicismo tutte le arti, dalla poesia all'architettura, che avevano spiegato il loro volo sul fasto di ogni sala, su tutti i motivi ornamentali, su tutti gli arredi, su tutti gli oggetti della vita quotidiana, foggiate in legno, in marmo, in bronzo, in oro, tessute sui broccati e dipinte sulle porcellane preziose, che avevano reso, esse sole, tutta l'anima di un periodo storico di magnificenza e di epiche audacie, col tramonto della fortuna del Grande Corso, scomparvero e ridivennero anch'esse un muto documento del passato.

C. Prepositi.

L'istruttoria contro Klotz

Parigi, 5, notte.

L'istruttoria contro l'ex-ministro delle Finanze francesi, Klotz, accusato di truffa e di emissione di assegni a vuoto, può considerarsi virtualmente finita. Non restano più da interrogare che pochissimi testimoni. Le tratte falsamente firmate dal ministro delle Finanze raggiungono la cifra di due milioni. Però numerosi creditori che erano stati pagati con *chèques* a vuoto, non hanno sporto denunzia. Non si sa ancora se Klotz sarà deferito alla Corte d'Assise o al Tribunale correzionale. Finora però il giudice istruttore non ha preso alcuna deliberazione.

(Radio-Stefani).

Domani i cartellisti riprenderanno la battaglia contro Poincaré

L'inchiesta per i soldati morti a Treviri

Parigi, 5, notte.

L'on. Felix Barthe, deputato socialista, ha presentato una interpellanza «sui provvedimenti che il Governo conta di prendere per evitare il rinnovarsi di fatti analoghi a quelli prodottisi a Treviri, ove 22 soldati sono morti di freddo, vittime di mancanza di cure e di mezzi di protezione».

«Chiederò, ha dichiarato Barthe, la discussione immediata della mia interpellanza. La mia opinione è che se il Ministero della Guerra ha immediatamente compreso il suo dovere, altri invece hanno dato prova di imprevidenza e di una negligenza non scusabili. So che una inchiesta è aperta. Domanderò che sia continuata con la massima fermezza e che i responsabili siano colpiti senza pietà. Se nell'Esercito vi sono degli obblighi per i subordinati, ve ne sono pure per i capi».

Alla fine della seduta odierna, il rappresentante dell'Herault ha infatti presentato la sua interpellanza nei termini anzidetti.

Painlevé, rispondendo, ha dichiarato:

«Non appena avvertito dell'anormale mortalità in certe guarnigioni della Renania, vi ho inviato una Commissione medica. Si è avuto a che fare con una brusca offensiva del freddo ed è in tutta la Francia che si è dovuto fronteggiare questa offensiva. Ci siamo trovati in presenza di difficoltà di forza maggiore. Abbiamo attraversato un periodo di freddo particolarmente acuto in gennaio. Oggi lo stato sanitario va migliorando. Vi possono essere stati con queste difficoltà errori gravi: temo anzi che se ne siano verificati. Farò eseguire l'inchiesta con precisione e con prontezza. Tale questione deve essere regolata con sangue freddo. Do appuntamento all'on. Barthe per il principio della settimana prossima. Potrò far conoscere allora i provvedimenti e le sanzioni che avrò presi contro coloro che si fossero resi colpevoli di una mancanza di vigilanza».

L'on. Barthe ha preso atto delle dichiarazioni ministeriali, ed ha suggerito la data di martedì prossimo per la discussione della sua interpellanza, augurandosi che il dibattito sia completo.

Avendo Vincent Auriol e Renaudel insistito affinchè una inchiesta venga affidata alla Commissione dell'Esercito che — dicono essi — ha un dovere di controllo da compiere, Painlevé ha osservato:

«Noi ci siamo messi d'accordo con la Commissione dell'Esercito sulle condizioni nelle quali inchieste di tal genere potranno essere condotte».

La discussione è stata rinviata dunque a martedì, secondo il desiderio dell'interpellante.

La discussione intorno al collettivo dei crediti supplementari, atteso con vivissima impazienza, perchè è nel corso della medesima che Poincaré dovrà pronunziare il discorso che deciderà delle sorti del Ministero, avrà inizio giovedì. I radicali cartellisti si preparano ad attaccare il Governo con grande violenza. Ma non pare che in questi ultimi giorni i partigiani dell'assalto alla diligenza abbiano guadagnato terreno. L'estremismo di Daladier che dichiara — urbi et orbi — di non voler cedere di un pollice sul programma di Angers, rende difficile la riconciliazione con i radicali tanto desiderata anche da Poincaré, e perpetua il malessere parlamentare che paralizza Governo, Camera e Paese.

C. P.

Lo scandalo di Utrecht

Spiegazioni del Governo olandese: «Non eravamo in grado — dice il Primo Ministro — di impedire la pubblicazione» — Le sfere ufficiali dell'Aja messe in causa dall'Utrechtsche Dagblad

Parigi, 5, notte.

I telegrammi che giungono dall'Aja segnalano che l'*Utrechtsche Dagblad* nel suo numero di oggi mette in causa i circoli ufficiali olandesi. Una nota della Direzione del giornale spiega che la pubblicazione del documento ormai famoso venne decisa in seguito a spiegazioni fornite in proposito al giornale stesso da un eminente personaggio olandese, che, date le sue funzioni, non avrebbe potuto non ispirare la più intera fiducia. In quanto all'autenticità delle firme, la Direzione aveva consultato un perito calligrafo competente. La Direzione riteneva inoltre che questa pubblicazione fosse giustificata, perchè: 1.o) le Autorità olandesi avevano avuto occasione di convincersi della sua autenticità; 2.o) da parte ufficiale si teneva estremamente all'acquisto del documento; 3.o) organi ufficiali degni di fede consideravano l'esattezza del documento come più che verosimile, ed uno di questi organi lo garantiva, prima della pubblicazione, ed ha mantenuto, dopo la smentita e dopo le sedicenti confessioni di Franck Heine, la autenticità perfetta del documento.

L'*Utrechtsche Dagblad* aggiunge che non avrebbe pubblicato il documento se il Governo olandese avesse fatto notare che tale pubblicazione gli era sgradita.

«Nessuna intenzione meno che amichevole»

Per scagionarsi da queste dichiarazioni compromettenti, il Governo olandese ha fatto oggi, agli Stati Generali, per bocca del suo capo De Geer, le seguenti dichiarazioni:

«Il Governo desidera fare una dichiarazione relativa all'incidente profondamente deplorevole che durante gli ultimi dieci giorni ha minacciato di turbare le buone relazioni dell'Olanda con alcune Nazioni. Il Governo desidera fare conoscere in primo luogo in che modo è stato coinvolto in questo affare. La prima volta che ho udito personalmente parlare dell'affare fu il 22 febbraio alle ore 11.15 di sera, quando il Ministro degli Esteri venne a vedermi per farmi sapere che, secondo un'informazione da lui ricevuta, un documento sensazionale sarebbe stato pubblicato l'indomani sera 23 nell'*Utrechtsche Dagblad*. Dovendo recarsi il giorno seguente a Londra per visitarvi un'esposizione, aveva voluto avvertirmi della cosa. Mi ha fatto inoltre sapere che l'originale di tale documento era stato mostrato a Rotterdam da van Beuningen al Segretario Generale del suo dipartimento, mentre un'altra copia era sottoposta all'esame dei periti. Egli ha soggiunto che, in attesa del risultato di quest'esame, non aveva giudicato che vi fossero motivi sufficienti per dedicare la sua attenzione a questo affare. Più tardi mi pervenne una comunicazione dell'*Handelsblad*. Secondo tale comunicazione, il documento era stato offerto alla direzione di quel giornale per la sua pubblicazione, ma il giornale lo aveva rifiutato. Quel giorno stesso, venerdì 22 febbraio, il Ministro degli Esteri aveva però appreso che il documento sarebbe stato pubblicato l'indomani sera dall'*Utrechtsche Dagblad*. Per me e per i miei colleghi la questione in prospettiva era di alto interesse, ma eravamo tutti convinti che nessun intervento del Governo avrebbe potuto impedire la pubblicazione. La sola cosa che poteva essere fatta era di mettere immediatamente i Governi stranieri interessati in grado di fare una dichiarazione ufficiale al nostro Governo, ed in tal modo togliere, nella misura del possibile, ogni carattere nocivo a questa pubblicazione. Qualsiasi intenzione meno che amichevole era naturalmente esclusa da questo passo. Ciò risulta inoltre dal fatto che, mentre la nostra domanda di informazioni non era stata inviata che ai due Governi i cui Stati Maggiori sarebbero entrati in conferenza, poco tempo dopo la pubblicazione, il Governo inglese che era stato pure nominato in quel documento, veniva ad offrire spontaneamente al nostro Governo le informazioni che erano state chieste agli altri due Paesi. Il Governo olandese ha comunicato alla Camera, in risposta alle questioni scritte presentate dal deputato Heemskerk, il tenore delle risposte ricevute. Nessun altro intervento di Governo ha avuto luogo circa questo documento, ad eccezione di un'inchiesta compiuta dal Ministero della Giustizia dopo la pubblicazione».

«Dimentichiamo questi tristi giorni»

«Il Governo — ha concluso l'oratore — è pienamente convinto che nessun pericolo proveniente da una Nazione, quale che sia, minacci il nostro Paese, ed esprime il voto sincero e la sua ardente fiducia che i tristi giorni ora trascorsi saranno ben presto dimenticati e che il nostro popolo, dopo la dolorosa esperienza fatta, lavorerà d'ora innanzi più che mai a bandire ogni germe di sospetti internazionali e, nello spirito di vecchia amicizia che ci lega colle altre Nazioni, collaborerà al progresso della pace ed allo sviluppo della civiltà».

Come veduto, il tono di queste dichiarazioni non esclude tuttora totalmente che il Governo dell'Aja inclini ad accordare un certo valore al documento dell'*Utrechtsche Dagblad*, anche dopo le risultanze dell'inchiesta bruxellese e dell'arresto del Franck Heine. Il signor De Geer parla infatti di «Governi i cui Stati Maggiori erano entrati in conferenza», invece di ricorrere alla solita forma dubitativa, e anche il voto espresso infine e le parole «dolorosa esperienza» si prestano ad una certa ambiguità.

A Parigi i giornali continuano pertanto a dichiararsi offesi dell'atteggiamento del Ministro degli Esteri olandese, e l'*Intransigeant* domanda chiaramente la sua testa, dicendo che sarebbe assai sgradevole per un Governo francese dover continuare a scambiare note cortesi con Beelaerts Van Blokland.

La vecchia ruggine tra i due popoli fiamminghi

Nel frattempo, il *Soir* di Bruxelles pubblica un nuovo documento proveniente, come quello pubblicato ieri dal l'*Echo de Paris*, l'intesa regnata durante la guerra fra il Comando tedesco e le autorità olandesi di certe regioni e soprattutto del Limburgo.

Il risorgere di questa vecchia lite fra i due popoli fiamminghi prova a qual punto gli animi siano tesi e come fragile sia rimasta l'armatura della pace in Europa.

«La Germania — dichiara Daudet sull'*Action Française* — cerca un «casus belli». Tutta questa settimana abbiamo respirato nell'aria un odore caratteristico di telegramma d'Ems. Se Poincaré non l'ha sentito, gli è perchè vi ha messo della buona volontà».

C. P.

LE RIPARAZIONI

Verso una Camera di compensazione per controllare le annualità tedesche?

Parigi, 5, notte.

Il Comitato degli esperti non si è oggi riunito. Soltanto la Sottocommissione, incaricata degli studi sul problema dei trasferimenti, ha tenuto una seduta. E' noto che tale Commissione deve occuparsi della seconda parte delle annualità tedesche pagabili in divisa, ma sotto determinate condizioni e suscettibili di essere ritardate dietro avviso di un Comitato consultivo dei trasferimenti, nel caso in cui un trasferimento venisse giudicato pericoloso per l'economia generale della Germania. D'altra parte si conferma che sarebbe nelle intenzioni del Comitato degli esperti di creare un organismo unico che sarebbe una vera «clearing house» che prenderà il posto della Commissione delle riparazioni e del Comitato dei trasferimenti. Appare in modo abbastanza preciso che questa Camera di compensazione diventerebbe una vera banca internazionale. Il cui compito sarebbe di controllare e regolare l'ammontare delle annualità pagate dalla Germania. Il suo capitale — azioni — sarebbe fornito anzitutto dalle grandi banche di emissione dei Paesi alleati, nonchè dai loro grandi stabilimenti finanziari. Si potrebbero pure introdurre in seno a questo organismo dei rappresentanti delle Camere di commercio. Il compito di questa Camera di compensazione sarebbe di vigilare all'esecuzione delle operazioni di mobilitazione, cioè di procedere all'emissione delle obbligazioni tedesche delle riparazioni, fissandone la quota ed indicando il momento opportuno per farla. Essa dovrebbe, d'altra parte, procedere allo scambio dei titoli dei prestiti interni degli Stati creditori contro le obbligazioni del Reich. Inoltre, questa istituzione dovrebbe occuparsi delle prestazioni in natura, della loro ripartizione e del loro finanziamento, nonchè della questione del trasferimento della parte variabile delle annualità nei riguardi della situazione economica della Germania.

Conviene osservare che sino ad oggi non è stata questione della cifra. E' probabile che quando il progetto della Camera di compensazione sarà messo a punto, gli esperti potranno abbordare francamente la questione del numero delle annualità, l'ammontare di ciascuna di esse ed il valore delle varie parti che le compongono.

Ghandi rimesso in libertà

Calcutta, 5 notte.

Ghandi, che era stato arrestato ieri durante una manifestazione nazionalista indiana, è stato rilasciato sotto cauzione. Si attende l'apertura di una inchiesta su quest'affare.

Discussioni fra i partiti tedeschi sull'inasprimento delle imposte e sui colori della bandiera

Berlino, 5 notte.

Quest'oggi al Reichstag, dopo alcuni giorni di vacanza, è ricominciata la discussione del progetto di bilancio del ministro delle Finanze. Si prevede che la discussione sarà molto animata specialmente per quello che riguarda le proposte di nuove tasse. Come si è detto più volte, queste consistono specialmente in inasprimenti delle imposte sulle successioni, sul patrimonio e sulla birra. E' noto anche che è stata precisamente l'impossibilità di ottenere un accordo tra socialisti e populisti sull'aumento della tassa sul patrimonio che ha fatto naufragare le trattative per la grande coalizione. I populisti, bavaresi dal canto loro insistono nel dire che useranno immediatamente del Gabinetto se si insisterà nell'aumento della tassa sulla birra.

Al Landtag prussiano sono avvenute delle violente chiassate mentre si discuteva sull'annosa controversia dell'imbandieramento degli edifici pubblici con colori repubblicani. Era in discussione un progetto presentato dai partiti di Governo i quali vogliono imporre la bandiera agli uffici pubblici. Il deputato tedesco-nazionale Steur, in nome del suo gruppo, ha parlato contro il progetto di legge dicendo che questo non tende ad altro se non a dimostrare nuovamente l'inimicizia contro gli antichi gloriosi colori. Nella foga del suo discorso ha accennato alla «canaglia rivoluzionaria del 1918».

I social-democratici ed i comunisti sono insorti contro l'oratore reclamandone a gran voce l'espulsione dalla sala impedendogli di continuare.

Il Presidente dovette interrompere per cinque minuti la seduta, ma, anche dopo che questa è stata riaperta, il tumulto è ricominciato più infernale che mai allorchè Steur ha voluto continuare il suo discorso. I comunisti gli hanno lanciato contro le ingiurie più sanguinose senza curarsi dei richiami all'ordine del Presidente. Ristabilita una calma relativa, Steur ha potuto continuare il suo discorso, ma verso la fine ha provocato un altro tumulto dicendo che i suoi amici e lui non sono avversari dello Stato come tale, ma combattono le qualità negative di coloro i quali rappresentano una parte decisiva nel sistema odierno ed ha terminato dicendo: «Una volta che saremo usciti dal pantano rosso, la questione della bandiera si sistemerà da sè».

La strage di Vucitterna

Circostanze misteriose — Due arresti

Vienna, 5, notte.

Si hanno finalmente particolari sulla strage commessa subito scorso in treno tra le stazioni di «Generale Jankovic» e Kacianik dall'albanese Zika Vucitterna, protagonista del delitto commesso nell'aula della Corte di Assise di Praga. Anzitutto telegrammi da Skoplje informano che la polizia ha arrestato pure il fratello di Zika Vucitterna, Zakor, che esercisce a Skoplje una osteria insieme a certo Kadri Iden, arrestato anche lui. La rivoltella con la quale furono uccisi in treno l'ispettore di polizia Zavicic e due viaggiatori, Zika Vucitterna la ricevette a Skoplje da un individuo che l'assassino dice di non conoscere. A Skoplje il Zika Vucitterna si era fermato due giorni in casa del fratello. Siccome non conosceva personalmente nè l'ispettore di polizia nè gli altri, si avvalora l'ipotesi che abbia agito in un accesso di follia. I testimoni dicono che Zika Vucitterna, rimasto calmissimo fino alla stazione Generale Jankovic, subito dopo il levò di botto e, senza proferire una parola, scaricò sui compagni di viaggio i sei colpi dell'arma. Il primo proiettile andò a ficcarsi in una parete del vagone, ma gli altri non mancarono al bersaglio. La strage commessa in pochi secondi suscitò nello scompartimento panico enorme. I soldati accorsi da un vicino vagone disarmarono e legarono il Vucitterna che, ridivenuto tranquillo, disse loro: «Ora mi potete anche ammazzare».

L'inchiesta giudiziaria avrebbe intanto portato alla luce elementi i quali farebbero credere che l'albanese sia stato incitato a commettere il delitto. In primo luogo si vorrebbe sapere da chi e con quale scopo il Vucitterna ebbe la rivoltella. In secondo luogo il fratello dell'assassino si rese sospetto con le sue contraddittorie deposizioni. Una volta ha detto che, mentre Zika Vucitterna sparava, egli si trovava sul terrazzino del vagone ma poi, di fronte alle affermazioni degli altri testi, dovette riconoscere che durante l'attentato egli stava proprio a fianco del fratello. Quanto al scopo del fratello di Vucitterna, si ritiene che sia stato lui a dare l'arma all'assassino. Comunque sia, grande le somme, l'attentato appare veramente privo di scopo. E' confermato che Zika Vucitterna prima ha visitato a Giacovizza, Gjani Beg, fratello dell'assassinato ministro a Praga, Ceno Beg, e poi ha proseguito per l'Albania.

La salma dell'ispettore Zavicic, trasportata a Belgrado, è stata sepolta ieri con grande concorso di popolo.

Le cause della catastrofe di Sofia

Sofia, 5 notte.

La catastrofe verificatasi ieri nell'arsenale militare è dovuta, secondo un comunicato del Ministero della Guerra, alla mancanza delle più elementari misure di sicurezza ed al panico scoppiato al momento della esplosione. L'inchiesta ha assodato che l'operaio responsabile della sciagura si era accinto a mescolare nelle vicinanze di una stufa due chilogrammi di polvere nera con un chilogrammo di salnitro. Dato il grande calore, la miscela si è accesa e immediatamente la lunga fiammata si propagò ai tavoli di lavoro ed al deposito dove erano accumulate forti quantità di salnitro, di zolfo e di polvere nera. I 40 operai che si trovavano nel locale cercarono di fuggire, ma, perduta la testa, si affollarono dietro le porte che si aprono verso l'interno, e davanti alle finestre chiuse da grate, mentre a nessuno venne in mente di saltare nel cortile dalle altre finestre senza sbarre. Siccome gli operai disperatamente premevano dall'interno, fu impossibile aprire le porte. Poco dopo scoppiavano i razzi già pronti ed il gas generato dallo scoppio faceva nuove vittime. Delle quaranta persone che erano nel locale, solo 4 sono rimaste incolumi. Gli operai morti sono 24, tra i quali 18 donne. Quando si riuscì a spalancare la porta principale dopo lo spegnimento dell'incendio, si raccolsero venti cadaveri ammucchiati l'uno sull'altro. Dei 12 feriti che hanno quasi tutti riportato ustioni, sei lottano contro la morte. L'arsenale non ha una propria organizzazione di pompieri e nel reparto distrutto non esistevano nè una presa d'acqua nè apparecchi estintori.

Le speculazioni del megalomane cecoslovacco

Praga, 5 notte.

Il tenente Sidek, anzichè un truffatore, è un disgraziato che, senza aspirare a guadagni, ha voluto atteggiarsi a uomo di genio in materia finanziaria. Si può quindi credere alle sue affermazioni che del denaro preso ai capitalisti non abbia messo da parte neppure un soldo. Per soddisfare la sua mania, il Sidek proponeva ai capitalisti l'acquisto di titoli statali ad un prezzo inferiore a quelli di Borsa, e per versare loro la differenza che rivolgeva ad altri finanzieri coi quali costituiva l'utile della operazione si ripeteva il trucco. La perdita di 15 milioni di corone si è perciò verificata solo sulla carta. Gli speculatori, desiderosi essi per i primi di evitare che il loro nome venisse fatto in procedimenti giudiziari, hanno ora deciso di mettere tutto in tacere.

TEATRI

«Il Re» e «L'amore medico» al Regio

Il libretto del *Re*, musicato da Umberto Giordano (edizione Sonzogno, Milano), è stato denominato dal suo autore, Giovacchino Forzano, novella in tre quadri. Esso comincia con la rappresentazione veristica di un ambiente villanesco e, trasferendosi via via in un mondo irreale, conclude moralisticamente con tono fra naturale e fiabesco. Una giovane, veduto il Re, se ne invaghisce. Dimentica il suo fidanzato. I suoi genitori ricorrono, per aiuto, al Re, il quale reclama per sè la giovane. Questa crede d'esser vicina alla sua felicità. E ne è amaramente disillusa, perchè il Re è soltanto apparentemente uno splendido e amabile uomo; nell'intimità è un vecchio rugoso e antipatico. La giovane rinsavisce, intende l'inganno della fantasia, ritorna al fidanzato.

Il libretto dell'*Amore medico* (edizione Weinberger, Lipsia), è ampliazione dell'omonima commedia di Molière; in due atti, di Enrico Golisciani. Sotto il regno di Luigi XIV, nei dintorni di Parigi. Il vecchio e ricco possidente Arnolfo si ostina a considerare la sua figlia Lucinda come un bambina; le dona giocattoli e bambole, non intende nè ammette che ella possa innamorarsi, voglia sposare. La servetta aiuterà la padroncina a trionfare delle resistenze paterne. Infatti, per consiglio di Lisetta, Lucinda si finge ammalata, moribonda. Quattro medici, ciarlatani, non riescono a mettersi d'accordo intorno alla diagnosi e alla cura. Un giovane dottore, chiamato da Lisetta, si propone di guarir l'inferma non con farmachi, ma per virtù d'amore. Il padre acconsente. Il giovane, che è l'innamorato di Lucinda, induce il vecchio a simulare un matrimonio; nell'illusione, la figlia guarirà; egli stesso fingerà d'esser lo sposo. Si celebrano le nozze. Dopo le quali gli amanti scappano, e il loro canto d'amore, già lontano, avverte il vecchio dell'inganno. *L'amore medico*, composto dal Wolf Ferrari dopo *Le donne curiose* e *I quattro rusteghi*, fu rappresentato a Dresda nel 1913.

***

La direzione del teatro Regio comunica: «Ricordiamo che questa sera, mercoledì, alle ore 21, ha luogo, in turno dispari di abbonamento, sotto la direzione del maestro Franco Capuana, la prima rappresentazione delle ultime novità della stagione: *L'Amore medico* di E. Wolf-Ferrari e *Il Re* di Umberto Giordano. Gli interpreti di questa opera, con la quale si inizia lo spettacolo, sono: Carlo Tagliabue (il Re), Maria Gentile (Rosalina), Ferdinando Ciniselli (Colombello), Mita Vasari (la moglie del mugnaio), Giulio Tomei (il mugnaio), Emma Gollardi (l'Astrologa), Carlo Rama (l'Uomo di Legge), Francesco Dominici (il Prete), Paolo Ferretti (un Cerimoniere), Edoardo Gorone (un altro Cerimoniere), Armando Giovo (la voce di un banditore).

L'Amore medico avrà ad interpreti: Ernesto Badini (il signor Arnolfo), Assunta Garginlo (Lucinda), Alessio De Paolis (Clitandro), Margherita Carosio (Lisetta), Giulio Tomei (Tomes), Carlo Rama (Desfonandres), Armando Giovo (Macrelon), Francesco Dominici (Bahis), Paolo Ferretti (un Notaro).

La messa in scena è stata curata da Giovacchino Forzano. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Regio.

Al Carignano: *Peccato biondo*, di Arnaldo Fraccaroli.

E' questa una vecchia commedia di Fraccaroli, rifatta e ripresentata al pubblico. Le accoglienze ch'essa ha avuto ieri sera non sono state troppo liete: qualche applauso al primo e secondo atto, ma anche aperte e rumorose disapprovazioni alla fine. La storiella è, a vero dire, inconsistente, e il dialogo trae ogni suo rilievo dalle molte freddure sparse qua e là. Si tratta di una certa signora Dovara che, avendo sorpreso il marito con una amante, lo abbandona, fugge lontano, e poi, innamorata ancora e gelosa, cerca il modo di vendicarsi. Il caso vuole che una giovane principessa scappata da casa con un maestro di musica, tal Bandella, piuttosto scemo, dopo aver girovagato dando concerti e scandalo, d'un tratto passi a nuovi amori con un baronetto inglese, lasciando il povero maestro in mezzo alla strada, con molti impegni di scritture e senza un quattrino. Le scritture non valgono più nulla, perchè l'attrattiva essenziale era naturalmente la principessa: e la signora Dovara, venuta a sapere la cosa, pensa allora un piacevole inganno. Essa sostituirà la principessa, ne prenderà il nome, andrà cantando con una flebile vocina accompagnata dal maestro Bandella, e infine si recherà su quella spiaggia mondana ove suo marito se la spassa con un'allegra donnina, per farvi nascere mille complicazioni. Ella cioè farà girare la testa a tutti gli uomini ivi presenti, giovani e vecchi, a poco a poco susciterà nel cuore del marito una gelosia, una collera indicibili, e riuscirà infine a riconquistare l'amore e la felicità perdute. A tal che i coniugi Dovara ritornino, riconciliati, l'uno nelle braccia dell'altro, contribuirà anche l'autentica principessa sopraggiunta per chiarire l'oscura faccenda di questa strana signora che le ha usurpato il nome e la fama più o meno equivoca: l'autentica principessa ha buon cuore, ed anzichè sdegnarsi, facilita il favorevole svolgersi degli eventi. Non si sa bene perchè avvenga tutto ciò: non vi è logica nè alcun tentativo di verosimiglianza nel susseguirsi di queste scene, nell'atteggiamento e nei vari moti sentimentali dei personaggi: la gratuita bizzarria delle situazioni stesse non trova in una larga e magari farsesca comicità un'apparente giustificazione. Spesso il pubblico ride alle battute del brillante scrittore: il che non basta a consacrare una commedia. La Compagnia di Elsa Merlini ha recitato accuratamente.

f. b.

AL TEATRO DI TORINO la compagnia di Giorgio e Ludmilla Pitoëff inizierà martedì sera, 12 marzo, il suo brevissimo corso di rappresentazioni straordinarie: poco più di mezza dozzina. Cinque sono i lavori che la Compagnia, dopo un'assenza di due anni, porta sulle nostre scene, e cioè, la ripresa di *Sainte-Jeanne*, di G. B. Shaw, e della *Dame aux camélias*, di Dumas, il *Cadavere vivente*, di Tolstoi, *Tre sorelle*, di Cecof, ed infine *Cesare e Cleopatra*, di Shaw, che il pubblico ricorda nella memorabile interpretazione di Emma Gramatica. Il ciclo delle rappresentazioni si inizierà martedì sera, con *Sainte-Jeanne*. Seguiranno Tolstoi e Cecof. La Direzione del Teatro di Torino avverte che sono aperti abbonamenti a palchi e poltrone per cinque rappresentazioni con diverso spettacolo.

Governatorato di Roma

Concorso per titoli al posto di Ragioniere Generale

Scade alle ore dodici e trenta del dieci Aprile p. v.

TITOLI DI STUDIO richiesti:

a) laurea in scienze economico-commerciali, politiche e attuariali e diploma di perito commerciale o ragioniere o certificato di superato esame d'abilitazione presso Istituto Tecnico;

b) oppure, diploma ragioniere ecc., come innanzi, ed inoltre attestazione lodevole servizio di ruolo prestato nella carriera di ragioneria in una Amministrazione (Stato, Provincia, Comune) per almeno dieci anni.

ETA':

Non superiore agli anni cinquanta, salvo per gli aspiranti in servizio di amministrazioni comunali, per i quali non è prescritto limite massimo di età.

CONSUETI CERTIFICATI DI RITO oltre stato di famiglia. Tutti di data non anteriore di tre mesi a quella del bando (1.o marzo corrente).

TRATTAMENTO ECONOMICO:

Stipendio: lire venticinquemilacinquecento, più supplemento servizio attivo: lire novemilacinquecento annue.

Il vincitore sarà iscritto alla Cassa di Previdenza Impiegati Enti Locali. Se vincitore sarà un impiegato dello Stato, il Governatorato integrerà a suo tempo la pensione che la Cassa gli assegnerà, come se egli avesse continuato a prestar servizio presso lo Stato.

Per chiarimenti e per aver copia del bando rivolgersi alla Ripartizione I.

Società Ligure Piemontese Automobili «S.P.A.»

Anonima con sede in TORINO

Capitale Sociale L. 10.000.000 inter. versato

Avviso di convocazione di Assemblea Ordinaria

I Signori Azionisti sono invitati a prender parte all'Assemblea generale ordinaria, che avrà luogo in prima convocazione in Torino presso la Sede Sociale in Corso Ferrucci 122, il giorno 23 Marzo 1929, Anno VII, alle ore 15, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1° Bilancio al 31 Dicembre 1928; relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;

2° Nomina del Collegio Sindacale ed emolumento.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni ed i certificati o presso la Sede Sociale, o presso le Sedi di Torino, Roma, Genova del Credito Italiano.

Non essendo valida in prima convocazione, l'Assemblea sarà tenuta il giorno 30 Marzo 1929, alla stessa ora e luogo, fermo rimanendo il deposito dei titoli fatto per la prima convocazione.

Il deposito dei titoli dovrà essere fatto nei termini prescritti dall'art. 10 dello Statuto Sociale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

A colloquio col senatore Di Bernezzo soldato e benefattore

Mentre attendiamo il neo-senatore Asinari di Bernezzo nel suo austero studio in corso Oporto, gettiamo qualche occhiata indiscreta su alcuni ricordi, in fotografia e in ritagli di pubblicazioni, della sua fulgida carriera militare.

Dalla guerra alla beneficenza

Demetrio Asinari di Bernezzo, figlio di quell'illustre ed eroico generale che fu il primo in tempi di viltà a gettare sdegnosamente in faccia all'Austria il monito del fatale avvenire, è il tipo del soldato di razza. Sopravvissuto per miracolo alle orrende ferite riportate all'Ortigara, mutilato in modo visibile e permanente, degno in tutto del suo eroico padre, che nel 1866 a Custoza veniva raccolto quasi morente sotto un mucchio di cadaveri, il colonnello di Stato Maggiore Di Bernezzo è un campione di cavaliere antico. Ama la Patria di quell'ardente ed inestinguibile amore, che è religione nelle grandi famiglie del nostro vecchio Piemonte, e alla Patria ha saputo tutto dare, incondizionatamente. Unisce all'audacia, alla temerarietà del soldato per passione, una cultura varia, profonda, eclettica. Di lui così ha scritto un giorno Arnaldo Cipolla: «Aveva cominciato la guerra come capitano di cavalleria nel reggimento «Catania» ma poi, non sembrandogli che l'arma in quel momento fosse abbastanza impegnata, domandò ed ottenne di raggiungere come ufficiale di complemento le prime linee. Partecipò in questa guisa alle imprese più arrischiate nel settore del Pasubio e valli circonvicine. Una volta, nell'offensiva austriaca nel 1916, spintosi innanzi, venne momentaneamente catturato da una pattuglia austriaca. Riuscì a sfuggirle, inseguito da una salve di fucilate che lo lasciarono miracolosamente illeso».

Troviamo, nello sfogliare i documenti del suo eroismo, l'elenco delle motivazioni delle sue molte medaglie riportate in Libia e al fronte austriaco, dal 1913 al '18; e ci piace riprodurre fra le altre, quella della medaglia d'argento conquistata all'Ortigara: «Ufficiale a disposizione del Comando del Corpo d'Armata, comandato di collegamento col reggimento che doveva eseguire per primo l'attacco di ben munite posizioni nemiche, accompagnò i battaglioni d'assalto sotto micidiale fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, incitando con l'esempio e con la parola gli attaccanti, rimanendo gravemente ferito».

Abbiamo appena terminato di ricopiare questa motivazione, che entra nello studio il neo-senatore. Sorridono dietro le lenti i suoi occhi mobilissimi, arguti. Quegli stessi occhi sorrisero anche il giorno in cui una scheggia di granata gli si conficcò nella spina dorsale. Accortosi dell'incartamento che stavamo sfogliando, il marchese Di Bernezzo, ce lo ha cortesemente tolto di mano, cedendo all'impulso irresistibile della sua innata modestia e ci ha egli stesso costretti a entrar subito nell'argomento, per il quale lo avevamo richiesto di un colloquio.

— Acconsento volentieri — ci ha detto — a dir loro in succinto quanto so della organizzazione della beneficenza a Torino nel passato, non per parlare di me, ciò che non desidero affatto, ma perchè dalla esperienza delle cose compiute potranno sorgere un monito ed una direttiva per guidare le iniziative filantropiche cittadine verso i loro immancabili sviluppi.

La lotta contro l'accattonaggio

— Può dirci quale è stata la sua opera alla presidenza della Congregazione di Carità?

— Sono stato incaricato nel 1924 dal Partito, di assumere la presidenza della Congregazione di Carità con il compito di dar maggiore impulso di vita a quell'Istituto, traendolo dalle pastoie burocratiche in cui lo avevano trattenuto le amministrazioni durante il precedente regime a quella forma di attività pratica e fattiva voluta dal Fascismo.

«Ho affrontato, con spirito militare e fascista, senza titubanze, secondo la mia consuetudine, la situazione che non si presentava nè facile nè matura ad un radicale mutamento.

«Allora ho intrapreso decisamente la lotta contro l'accattonaggio, svolta con fortuna nella nostra città, iniziando contemporaneamente il collegamento delle attività fino allora sparse delle varie opere pie allo scopo di ottenere il più lusinghiero impiego dei principali e più attrezzati sistemi di beneficenza cittadina. Hanno collaborato in quel periodo molto proficuamente con me e colla Congregazione di Carità, di cui ero capo, il Regio Ospizio di Carità, il R. Ricovero di Mendicità ed il Cottolengo dai quali soprattutto ebbi gran copia di aiuti. Era allora Commissario Prefettizio del Comune S. E. il generale Donato Etna, il quale accolse con entusiasmo i nuovi intendimenti e le manifestazioni fasciste della Congregazione di Carità e si adoprò con immediatezza per coadiuvare l'Istituto fornendo mezzi e assistenza. Debbo a questo punto ricordare il mio primo fedele e infaticabile collaboratore cav. Dionigi Chiappo, che con entusiasmo spontaneo, vivacità di zelo, e forte spirito di abnegazione cooperò validamente alla mia fatica dedicando alla lotta contro l'accattonaggio e alla redenzione morale degli accattoni tempo, danaro e intelligenza. Così i miei sforzi non furono vani e poterono ottenere sin dal primo anno del mio ufficio, risultati pratici ed evidenti».

A questo punto il senatore Di Bernezzo affretta il colloquio verso la sua conclusione, sempre volendo evitare di parlar di sè. Ma noi non possiamo non rammentare ... l'esito indiscutibilmente proficuo al decoro e al progresso cittadino che la sua generosa campagna ottenne, non solo in Torino che fu la prima città ad essere definitivamente sbarazzata dagli accattoni di mestiere, ma in numerose altre grandi città d'Italia (fra le quali Milano) dove l'esempio di Demetrio Di Bernezzo venne imitato ed iniziative consimili alla sua sorsero con ottimi e profittevoli risultati.

Nel 1926 il colonnello Di Bernezzo riceveva la migliore e più ambita ricompensa alla sua opera: il plauso del Capo del Governo che indirizzava una lettera «al camerata Di Bernezzo» per elogiare pubblicamente l'opera sua nella campagna contro l'accattonaggio e nella miglior valorizzazione delle opere benefiche della città.

«Il lavoro è per noi vita che torna»

Si può dunque dire che al colonnello Asinari Di Bernezzo si deve se l'Italia ha potuto finalmente incominciare a liberarsi dalla piaga dell'accattonaggio, pittoresca ma triste specialità, ricordata troppo sovente negli scritti e nelle parole, dai nostri amici forestieri.

Mentre noi mentalmente rievochiamo gli innumerevoli caratteristici episodi di cronaca cittadina, a cui ha dato luogo l'azione fervida e ininterrotta del nostro interlocutore, questi ci parla invece dei meriti altrui e di quanti hanno collaborato alla sua iniziativa.

— I ciechi e i mutilati civili — continua il senatore — hanno trovato per lungo tempo lavoro presso la Casa ricovero di via Consolata n. 18, che ci venne concesso dal Municipio; e precisamente presso quella officina di extramendicanti, che ricevette gli elogi delle autorità e l'approvazione della cittadinanza, ed in fronte al cui ingresso i ricoverati stessi apposero il motto: «Il lavoro è per noi vita che torna».

Cessata la presidenza Di Bernezzo, come è noto, nel 1926 il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, affidò al Municipio la continuazione dell'opera di lui. E l'opera tuttora prosegue a favore degli indigenti, dei minorati, dei disagiati della società.

Con ciò il colonnello Di Bernezzo, pur essendo chiamato dalla molteplicità delle sue cariche ad altre occupazioni nell'interesse delle nuove opere del Regime, non ha tuttavia tralasciato di dedicare il suo studio, la sua costante applicazione ai problemi che riguardano la beneficenza.

Egli aveva già iniziato, con il collegamento dei vari enti filantropici a cui più sopra abbiamo accennato, un tentativo di unificazione e di coordinamento delle varie manifestazioni della carità torinese, ed anche ad una auspicabile fusione delle opere a favore dell'infanzia egli aveva dedicato le sue cure.

Prima di lasciare il nostro ospite, che ha voluto tributare espressioni di encomio alle iniziative benefiche della «Stampa» e che ha promesso di ritornare più diffusamente sull'importante argomento, abbiamo chiesto ed ottenuto una copia della motivazione per cui egli è stato creato di motu proprio da S. M. il Re Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. La motivazione è così concepita:

«Già distintosi in Libia per perizia e coraggio, confermò nella grande guerra europea le sue elette qualità militari, dimostrandosi collaboratore validissimo di comandi superiori per la predisposizione di importanti fatti d'arme, nonchè eroico combattente e magnifico volontario in pericolose missioni. Suggellò la sua fulgida condotta di guerra, uscendo dall'ospedale in non buone condizioni di salute, per prendere parte attiva ad aspra e sanguinosa azione offensiva, nella quale riportò ferita gravissima, che ne tenne per lungo tempo in pericolo la vita. - Zona di guerra - Maggio 1915-Giugno 1918».

I Duchi di Pistoia al Real Collegio di Moncalieri

I Duchi di Pistoia hanno presenziato ieri ad una magnifica conferenza tenuta dal colonnello d'Aviazione A. Calderara, nel Real Collegio Albertino.

Il conferenziere, eroico aviatore, geniale autore di un libro di divulgazione, intitolato: *Nell'Azzurro*, ha avvinto gli uditori colla narrazione delle mistiche gesta degli eroi dell'aria, con accenni agli storici antichi ed ai trionfi odierni, tra i quali quelli di: De Bernardi, Ferrarin, Del Prete, che onorarono la stirpe italiana. Dopo la conferenza, fu proiettato il film: *La Conciliazione*, e poscia le Loro Altezze vollero trattenersi coi Padri in cordiale conversazione e coi convittori più anziani; indi lasciarono il Collegio, in mezzo alle ovazioni di tutti i convittori, che vollero tributare loro cordiale gratitudine per l'attestato di bontà e di affetto dato al vecchio Collegio Sabaudo.

Il Principe di Piemonte a Roma

Con treno speciale, alle ore 21.40, dalla stazione di Porta Nuova, è partito per Roma S. A. R. il Principe di Piemonte.

La festa del Pontefice
Gli auguri del conte De Vecchi e la risposta di Sua Santità

In occasione della festa del Santo Padre, S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ha inviato il seguente telegramma:

«*Con reverenza filiale, con cuore di credente, porgo vivissimo, profondo augurio per celebrazione festa Sua Santità, oggi più caro che mai nella riconoscenza infinita dei cattolici e degli Italiani*».

Ora è pervenuta la seguente risposta:

«*Gradito filiale omaggio, Santo Padre ringrazia, benedice.* — Cardinale GASPARRI».

Affittacamere e inquilini
Come una coppia di sposi, fatta segno alle ostilità di una padrona di casa, è passata alla controffensiva.

Presso l'affittacamere Anna Moretti, abitante in via Giuseppe Verdi, n. 43, aveva preso alloggio una coppia di sposi. Per qualche tempo, nulla venne a turbare i buoni rapporti fra gli sposi e la Moretti, senonchè un giorno quest'ultima notificò alla coppia che intendeva aver libera la camera in pochissimi giorni perchè era sua intenzione, dovendo partire da Torino, di vendere l'alloggio. Ma questa improvvisa decisione, parve all'inquilino signor G. M., alquanto strana poichè altre persone affittavano presso la Moretti, camere ammobiliate e non avevano ricevuto alcuna diffida di lasciare disponibili le stanze. Come risultò al signor G. M. l'affittacamere si era valsa di questa scusa per cedere la stanza ad un altro inquilino che aveva offerto una cifra d'affitto superiore a quella pagata dal G. M. e dalla sua signora.

Nonostante ciò, il signor G. M., chiese alla padrona di casa, una proroga di un mese per trovare una conveniente sistemazione altrove. Dopo una lunga discussione, a malincuore, la Moretti dovette cedere riconoscendo che la richiesta dell'inquilino non solo era giusta, ma era appoggiata dalla legge poichè soltanto il Pretore aveva facoltà di ordinare lo sfratto.

Avvisaglie di guerra

Nella mente della Moretti tuttavia subentrò e si fece strada, a poco a poco, un'idea... diabolica che, attuata, avrebbe messo l'inquilino nella condizione di lasciarle il più presto possibile la camera.

Come primo provvedimento, questa signora, cominciò col chiudere l'accesso della cucina e conseguentemente inibire l'uso del gabinetto e dell'acqua potabile ai coniugi. Non contenta di ciò volle provare fino a qual punto giungesse la pazienza dei suoi inquilini, togliendo dalla camera la luce elettrica e quindi rifiutandosi di aprire la porta di casa a chiunque chiedesse della signora e del signor G. M.

Tale stato di cose non poteva continuare a lungo, tanto più che, a causa della professione del marito, la signora G. M. la maggior parte della giornata si trovava sola in casa. Particolarmente verso quest'ultima, indifesa, si accanirono le macchinazioni della Moretti al punto da render necessario l'intervento del commissario della sezione di P. S. Dora, cav. Labbro, che diffidò verbalmente l'affittacamere invitandola a sospendere immediatamente le qualsiasi ostilità verso i suoi inquilini. Questo richiamo fece un certo effetto alla Moretti, la quale per qualche giorno tenne un contegno più tranquillo. Presto però, le ostilità ricominciarono, più accanite di prima. Un giorno dell'ottobre scorso, la Moretti si presentò, verso le ore 10, alla porta della camera dei coniugi G. M. La sposa era sola poichè il marito si trovava al lavoro, e la Moretti era accompagnata da un tale che disse essere l'elettricista e che doveva asportare dalla camera le lampadine elettriche pel motivo che consumavano troppa luce.

A tal richiesta, la signora G. M. dichiarò che suo marito era assente e invitò la Moretti a ritornare il mattino seguente, perchè essa aveva l'ordine di non lasciare entrare in camera nessuno durante l'assenza del coniuge. Al che la Moretti rispose che era in casa sua e aveva quindi — secondo una legge inventata da lei — il diritto di fare in quella camera quanto più le piaceva. E così dicendo, forzò la porta per entrare. La G. M. si oppose con la sua persona, e l'affittacamere l'aggredì percuotendola, senza però riuscire a varcare la soglia. Per vendicarsi, la Moretti tagliò addirittura i fili della luce.

Attacchi e contrattacchi

Ormai la guerriglia era nel suo pieno fervore e l'affittacamere cercava ogni pretesto per continuare la sua offensiva specialmente nelle ore d'assenza del marito. Non ancora soddisfatta, la Moretti escogitò e mise in opera un nuovo sistema per disturbare il sonno del signor G. M., il quale, per la sua professione, era costretto a rincasare nelle prime ore del mattino e riposarsi perciò fino a mezzogiorno.

L'affittacamere approfittò di questa circostanza per la piena riuscita del suo piano. Dalle sette del mattino fino verso mezzogiorno, cominciò a cantare a squarciagola — con voce degna d'un treno in curva — «Ramona», «Valencia» e la «Cavalleria Rusticana» accompagnandosi non col pianoforte, ma con un martello battuto contro la parete della camera affittata come su una grancassa. Alternava questa deliziosa musica scaraventando ad intervalli, sedie, secchi di metallo ed altri variopinti proiettili contro la porta. Ma la Moretti, che deve avere dei diritti di un'affittacamere nei rapporti cogli inquilini un concetto tutto personale, non sapeva nè immaginava mai a quali guai, con questo suo contegno, sarebbe andata incontro.

Il signor G. M. dopo aver gustato per un paio di volte la deliziosa sinfonia che abbiamo descritto, si recò a raccontare il fatto al commissario di P. S. cav. Labbro e organizzò a sua volta un progetto di difesa. La mattina seguente, verso le ore 5, quando rincasò, il signor G. M. passò al Commissariato e di là si fece accompagnare a casa dal brigadiere Giulio Massino. Questi trascorse il resto della notte nella camera... incriminata, alla insaputa della padrona di casa, e potè constatare... con le proprie orecchie le doti canore della Moretti e le sue spiccate tendenze per il «jazz-band» di tipo selvaggio.

Il brigadiere stese il suo rapporto, e il signor G. M., senza più dar retta alle manovre della Moretti, cambiò casa. Costei però decise di non lasciar tranquilli i coniugi G. M. nemmeno dopo che le avevano lasciato libero l'alloggio.

L'episodio, pertanto, avrà un seguito in Pretura, avendo l'affittacamere sporto querela per ingiuria, ed avendo il signor G. M. immediatamente reagito con una controquerela, riservandosi di costituirsi Parte Civile.

Morale: non sarebbe inopportuno che anche le affittacamere provvedessero a farsi una cultura sulle leggi e sui regolamenti di P. S. che le riguardano. E' passata l'epoca ormai in cui certe persone di questa categoria, approfittando della necessità di molte famiglie di alloggiare in camere ammobiliate, spadroneggiavano sui malcapitati inquilini, e specialmente sulle inquiline, sottoponendole a serie continuate di dispetti quotidiani che finivano per assumere vere e proprie forme di reato.

Tristi amori

Tristi amori si possono definire senz'altro quelli di Antonio Tassinari, meccanico, d'anni 32, di Forlì, ora dimorante a Udine, e di Filomena Natalino, trentenne, abitante a Voghera, in via Ospizio, 7. Il Tassinari fece la conoscenza della Natalino qualche anno addietro, a Tripoli, dov'egli si trovava a prestare servizio militare. Stabilitasi tra i due una relazione intima, la Natalino seguì il Tassinari quando costui rimpatriò, sovvenzionandolo sempre con denaro proprio.

Sembra che il giovane avesse promesso alla poveretta di sposarla, assicurandola inoltre di voler sistemare la posizione di un piccino della Natalino, frutto di precedenti errori. Il Tassinari consigliava la giovane donna di affidargli senza timore il denaro, ch'egli avrebbe provveduto a collocare presso un istituto di credito, in attesa di poter costruire il nido coniugale.

La Natalino, illusa dalla prospettiva di un avvenire agiato, del quale avrebbe beneficiato anche il figlioletto, accondiscese sempre a versare le somme che il Tassinari insistentemente e continuamente le domandava, allegando un'infinità di pretesti pur di riuscire a spillar quattrini. I due amanti girovagarono per l'Italia finchè giunsero a Torino, dove il Tassinari avrebbe dovuto impiegarsi. Nella nostra città diedero un po' di sosta alle loro peregrinazioni, senza però che l'uomo desistesse dalle sue richieste di denaro.

Secondo i calcoli della Natalino il Tassinari avrebbe ricevuto da lei complessivamente la somma di lire 50.000, sprecate in bagordi e divertimenti, alle spalle della sventurata giovane. Costei era riuscita ad ottenere il rilascio di effetti cambiari per l'importo di L. 4000. Il Tassinari, però, approfittando dell'immutata fiducia che godeva, allestendo le valigie della Natalino, la quale doveva recarsi ad Alessandria, sembra si sia impadronito dei titoli, sui quali figurava la sua firma.

A Pordenone, dove la Natalino si era ultimamente recata per ottenere aiuti dal Tassinari, questi l'avrebbe percossa e gravemente minacciata.

Il Tassinari è stato rinviato a giudizio per truffa, furto e minacce.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nell'anfiteatro della Regia Università, via Po, la prof.a Azelia Arici terrà la terza lezione del corso: «La lirica italiana da Dante al Leopardi», parlando sul tema: «Dal Rinascimento al Parini».

LA FEDERAZIONE PROVINCIALE FASCISTA DEI COMMERCIANTI ricorda ai commercianti federati che questa sera alle ore 21, nel salone della sede federale di via Cavour 4, avrà luogo l'annunciata lezione del cav. avv. Giovanni Corta, sul tema: «Delle obbligazioni cambiarie e del fallimento».

L'inchiesta metallurgica è compiuta
I dati salariali rilevati negli stabilimenti torinesi saranno riferiti al Ministero che convocherà le parti per la conciliazione

Il delegato corporativo centrale, dottor Giorgi, ha terminato ieri sera la sua inchiesta sulle paghe dei metallurgici. Egli è già ripartito per Roma, per riferire subito al Ministero delle Corporazioni i risultati delle sue indagini. Appena esaminati i risultati dell'inchiesta, il Ministero convocherà a Roma i rappresentanti degli industriali e degli operai e riprenderà la sua opera di conciliazione tra le due parti, al fine di raggiungere nel più breve tempo possibile l'accordo salariale.

Un fatto senza precedenti nella storia del lavoro

Durante lo svolgimento dell'inchiesta metallurgica ci siamo astenuti di proposito dal parlarne diffusamente, — come consigliavano l'importanza della questione e la novità dell'avvenimento, — per non turbare neanche con pubblicazioni giornalistiche l'atmosfera di assoluta calma e serenità, necessaria al delicato lavoro del delegato corporativo centrale. Oggi però, che i contatti del delegato con le due parti in causa sono finiti e gli accertamenti salariali sono compiuti, — e compiuti con sollecitudine e regolarità, — crediamo opportuno illustrare brevemente il valore e il significato dell'inchiesta, rilevando e chiarendo anche alcune impressioni raccolte nel campo degli interessati nei primi giorni delle indagini.

Osserviamo, innanzitutto, la questione dal punto di vista degli industriali. Allorchè il delegato corporativo centrale si è presentato ai datori di lavoro per compiere la sua opera, cioè quando lo Stato, per la prima volta nella storia del lavoro italiano ed estero, è entrato come giudice nelle fabbriche, in qualche ambiente industriale si è determinato un senso di perplessità. I capi di azienda si sono domandati quale valore dovesse attribuirsi al provvedimento preso dal Governo, e per esso dal Ministero delle Corporazioni. In realtà, e per esprimerci con parole che hanno ormai un puro significato convenzionale, qualche industriale si è chiesto se l'inchiesta non fosse un inizio di controllo sulle industrie, dal momento che una parte dell'ossatura delle aziende doveva necessariamente essere messa allo scoperto ed analizzata da persone estranee alla gestione.

Una risposta esauriente a questo tacito interrogativo, è necessaria, ed è molto semplice nello stesso tempo. La inchiesta metallurgica non ha affatto carattere di controllo, nel senso acquisito da questa parola, per diverse ragioni. Innanzitutto, non si tratta minimamente di controllo operaio, cioè di controllo dei lavoratori sugli strumenti e sui metodi della produzione, perchè oggi operai e industriali si trovano sullo stesso piano giuridico di fronte allo Stato, al quale soltanto rispondono, entrambi, del proprio operato e della propria gestione. Nonchè errato, sarebbe addirittura assurdo pensare ancora nel 1929, in Italia, a forme di controllo operaio, dopo che questo sistema demagogico di ordinamento industriale, vera utopia economica e sociale, ai primi tentativi di realizzazione è fallito dovunque, anche in Germania e perfino in Russia, il paese del più tragico esperimento di socializzazione. Il controllo, così come era inteso dalle superate teorie socialistiche, avrebbe dovuto essere permanente, ed essendo esercitato da una parte sull'altra sarebbe stato un intralcio inesorabile alla libertà di iniziativa privata, un sistema di facile sopraffazione animato sovente da concetti politici partigiani anzichè da sani criteri economici. Il rapido fallimento ha dimostrato definitivamente la fallacia della teoria, che non ha più neanche l'onore della discussione.

E neppure lontanamente si può pensare ad un controllo di Stato per il solo fatto che lo Stato si assume il compito di giudicare e dirimere una controversia. Chi ha seguito la cronaca dell'inchiesta, conosce le modalità semplici e lineari che hanno accompagnato lo svolgimento delle indagini. Il delegato corporativo centrale, organo dello Stato, non si è recato nelle fabbriche ad esaminare sistemi di lavoro, entità di produzione o altro; è andato ad accertare i salari, ma non è entrato nel merito della loro misura (essendo questa riservata all'azione contrattuale delle Associazioni), non ne ha ricercato la ragione; egli si è limitato a rilevare dei dati, al fine di fornire alle parti in contesa, e per esse all'Autorità ministeriale superiore, una base precisa, completa, indiscutibile, sulla quale fissare i minimi di paga contemplati dal contratto di lavoro. Questo procedimento non ha carattere di controllo, bensì costituisce un preludio alla conciliazione e al giudizio che lo Stato offre alle parti, nell'interesse loro e nell'interesse superiore della produzione nazionale. Col suo intervento conciliativo, previsto, com'è noto, dall'ordinamento corporativo, lo Stato, estraneo e superiore alle divergenze economiche — non padre tenero e fallibile, ma giudice severo e giusto in confronto a tutti — risolve pacificamente un contrasto, mantenendolo sul suo terreno naturale di interessi materiali, e impedisce che il contrasto degeneri in conflitto di classe, come avveniva al tempo dello scioperismo in cui, anche le divergenze economiche erano subito portate sul terreno delle lotte politiche, e discusse in un'atmosfera arroventata di odii di classi. Per incidenza, poi, si può notare che nel caso attuale il provvedimento del Governo non ha alcun riferimento all'intervento statale contemplato dalla Carta del Lavoro (Dichiaraz. IX) per l'eventualità di aziende insufficienti, giacchè, come è noto, la questione odierna è puramente di salari, mentre l'industria metallurgica marcia in piena efficienza.

Nessun controllo dunque, nè di parte nè dall'alto. Gli industriali hanno potuto constatare di persona come le indagini si siano limitate a rilevare i dati di una sola voce della produzione: il costo della mano d'opera, o meglio la misura dei salari pagati alle varie categorie di operai. Questa esperienza ha potuto dissipare facilmente la primitiva perplessità dei datori di lavoro, i quali si sono perfettamente convinti che un'inchiesta salariale non ha niente in comune con le varie forme di influenze aziendali di cui si parlava in passato, e che in regime corporativo la libertà di iniziativa individuale è assicurata nel modo più ampio e garantita dagli organi dello Stato, contro ogni atto ostile palese o larvato, singolo o collettivo.

Esaminato dal punto di vista degli operai, il metodo di conciliazione sperimentato, e vorremmo dire felicemente inaugurato per i metallurgici — pure con l'augurio che le vertenze siano rade il più possibile — presenta parecchi benefici immediati ed immensi vantaggi sui metodi di discussione e di lotte salariali che erano adottati dalle precedenti organizzazioni sindacali. Tra i benefici immediati, il maggiore è costituito dalla continuità del lavoro durante le trattative della vertenza per quanto difficile e laboriosa questa possa essere. La continuità di lavoro, che ha superato magnificamente la prova del fuoco del disaccordo salariale per i metallurgici, non è solo una conquista dei lavoratori, garantiti contro la serrata o la rappresaglia degli industriali, o una conquista degli industriali, cautelati contro gli scioperi ricattatori e gli ostruzionismi della maestranza: essa è una delle migliori conquiste della Nazione, — e diciamo pure dell'umanità — che non vede più gli eterni fantasmi del proletariato bruciarsi nell'ostilità, in azioni collettive avventate e di selvaggio sfogo di rivolta contro la complessa organizzazione del lavoro, che è la fonte della vita del popolo.

A Torino, più che in altre città industriali, si possono ricordare gli scioperi metallurgici durati tre mesi, con la fame dei bambini e alle porte delle case operaie e il danno che ingigantiva nelle officine inoperose; gli scioperi clamorosi e violenti strozzati e composti, dopo lunghi dibattiti, col malcontento di tutti, in una atmosfera di esasperazione che covava in sè i germi di nuovi conflitti. L'esperienza di questi giorni, in cui non s'è perduta neanche un'ora lavorativa di un operaio mentre il delegato assistito dai rappresentanti delle parti faceva gli accertamenti e portava la vertenza alla fase di maturazione, illustra meglio d'ogni commento la bontà e il progresso del sistema corporativo, che ha aperto un'epoca nuova per il mondo del lavoro.

Dal metodo conciliativo attuato dallo Stato Fascista, poi, gli operai sono garantiti dell'esattezza delle indagini e dei dati-base per i salari. Non è forse fuori luogo ricordare in questa circostanza le statistiche elastiche, o quanto meno variabili, che in tema salariale si sono lamentate molte volte in passato, durante le discussioni tra i rappresentanti delle organizzazioni socialiste ed i rappresentanti degli industriali. Come si sarebbe potuto raggiungere facilmente l'intesa, quando i dati-base per la discussione erano ostinatamente discordanti? L'inchiesta del delegato corporativo, invece, porta la vertenza su un terreno ben preciso e definito: gli accertamenti salariali diventano una cosa seria, matematica, indiscutibile. Essi segnano i binari rigidi e regolari, per i quali si raggiungerà l'accordo. E la figura del delegato — funzionario ministeriale, estraneo all'una e all'altra parte e particolarmente versato nella materia — è di per se stessa garanzia che nessuna influenza obliqua o extra-salariale può giocare ormai nella preparazione dell'accordo.

Con questo nuovo fatto corporativo lo Stato Fascista segna un episodio eloquente di quella «pace industriale» di cui nei congressi e nelle assemblee d'oltr'Alpe si cerca ancora la formula, distillando teorie e nominando commissioni.

Infine, le modalità adottate per la risoluzione della vertenza, anche osservate al disopra degli interessi materiali delle due parti, significano che il metodo di conciliazione comincia ad aderire strettamente ai problemi della produzione. Infatti, accertati i dati-base, la discussione si porta da una parte sulla capacità delle categorie e dall'altra sulle possibilità delle aziende produttive; il che significa che oltre gli interessi di parte la situazione reale della produzione è destinata ad avere un peso preminente e sostanziale sui rapporti di lavoro. Assicurata quindi la continuità assoluta del lavoro e messi in primo piano, senza artifici, i valori sostanziali della produzione, lo Stato Corporativo attua, con la «pace industriale», la garanzia della sanità e del miglioramento presente dell'economia italiana.

Bollettino demografico

Del 5 marzo 1929

NASCITE	27
MATRIMONI	3
MORTI —	37

Il Direttorio del Gruppo professori e assistenti universitari fascisti

Sotto la presidenza del fiduciario prof. Nicola Terzaghi, ed essendo presenti tutti i suoi membri, professori Broglia, Cremona, Montemartini, Neri, Vercellino ed ing. F. Recchi si è riunito il Direttorio del Gruppo assistenti e professori universitari fascisti. Come primo suo atto esso inviò i seguenti telegrammi:

«Primo Aiutante di campo S. M. il Re - Roma. — Direttorio Gruppo Professori Assistenti Universitari Fascisti Torino iniziando i suoi lavori prega V. E. presentare S. M. omaggio reverente devoto Corpo universitario torinese».

«S. E. Benito Mussolini - Roma. — Direttorio Gruppo Professori Assistenti Universitari Fascisti Torino leva reverente pensiero al grande artefice delle fortune della Patria che intendendo il valore delle scienze nella nuova vita italiana additò le mete che saranno raggiunte per opera concorde di maestri e scolari».

«S. E. Turati - Roma. — Direttorio G.U.P.A.F. invia a V. E. deferente saluto proponendosi presentarLe Corpo universitario torinese interamente inquadrato nel Regime pronto a proficuo lavoro pel bene della Scuola della Scienza della Patria».

«S. E. Belluzzo - Roma. — Direttorio Gruppo Professori Assistenti Universitari Fascisti Torino insediandosi invia V. E. deferente saluto fascista».

Il Direttorio deliberò quindi il programma di azione che il Gruppo dovrà svolgere nel presente anno dando incarico ai vari componenti di studiarlo in ogni sua parte per presentare proposte concrete in una prossima adunanza. Da ultimo stabilì che in questo mese di marzo avesse luogo la prima manifestazione culturale indetta dal Gruppo, con una pubblica solenne lezione del chiaro latinista della R. Università, prof. Ettore Stampini, in cui questi leggerà e commenterà degnamente le iscrizioni latine da lui stesso composte in varie occasioni in onore di Benito Mussolini.

Per la rivista degli autoveicoli

L'Automobile Club comunica:

«Non è senza significato che le Autorità militari abbiano disposto che la prossima rivista debba avere per oggetto particolarmente gli autoveicoli di tipo industriale ed agrario, e cioè autocarri, autoambulanze, auto-botti, autobus, trattrici, carri rimorchio, ecc.

«Tutti gli automobilisti hanno il dovere di presentarsi, od in quell'occasione saranno iscritti al P. R. A., il quale sarà rappresentato nella Commissione di revisione dal suo titolare o da un suo delegato, quei pochi autoveicoli che ancora non avessero ottemperato alla disposizione dell'iscrizione al Pubblico Registro Automobilistico».

Seguendo la Cronaca
L'abito «fa» o «non fa»?

L'abito non fa il monaco, ma fa però il... vigile urbano. Infatti, quando questi arresta un veicolo per elevare la contravvenzione, lo riconosce persino il... cavallo, anche se è appena giunto dalla provincia.

L'abito fa la donna e anzi la... rifà, se essa ha buon gusto. In generale fa anche l'uomo: comunque, lo... veste. Perciò, cambiando stagione, anche se non ci si preoccupa dell'eleganza, bisogna cambiare d'abito. A Pasqua, di solito, tutti cercano di avere un vestito nuovo, ma stavolta converrà provvederne due. La S. A. Succ. Berione, via Milano, angolo via Quattro Marzo, offre, solo fino a Pasqua, la confezione gratuita di un vestito a chi acquista due tagli d'abito con forniture e la incarica di farli confezionare. Si paga poi un prezzo minimissimo la confezione del secondo vestito. Sono infine scelte a fini le stoffe novità primaverili e si vendono a prezzi imbattibili: due elementi anche questi che devono decidere alla spesa.

PER LA VENDITA DI BEVANDE ALCOOLICHE. — Le sezioni: esercizi pubblici, alberghi e turismo, della Federazione fascista commercianti, ricordano ai propri associati che col 15 corr. scade improrogabilmente il termine concesso alla presentazione dei documenti per ottenere la rinnovazione delle licenze e autorizzazioni di P. S. per la vendita delle bevande alcooliche, ultraalcooliche e tabelle giuochi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20: «L'amore medico» di E. Wolf-Ferrari, «Il Re» di Umberto Giordano.
TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21: «Peccato biondo» di A. Fraccaroli.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «Cri-Cri» di Carlo Lombardo.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «La seconda notte» di Bisson e Weber.
BALBO (Compagnia d'operette Imperia). — Ore 21: «Milù» di Alleate.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I monfrin e le surnie» di Bertinetti, Salcose e Provera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja al centro della Terra».
ODEON. Ore 21: Rivista «Disco aperto».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
VILLA SIBERIA al pattino.

Cinematografi

CHERSI — «Volga... Volga...», dal poema di Vasconsea Turjansky. — Successo.
AMBROSIO — «La farfalla di Broadway». Interpreti Billie Dove e Lloyd Hughes.
VITTORIA — «California» (Tim Mc Coy) e numeri di varietà. — Successo.
ROYAL — «Il turbine di Parigi». Dagover.
ITALA — «Don Chisciotte dell'amore».
BORSA — «Il capitano degli Ussari».
SPLENDOR — «All'ombra di Napoleone».
ALPI — «La Ribalta» e comica.
PRINCIPE — «Transatlantico» e Varietà.

I Divertimenti

CINEPALAZZO SERENATAI

Prima rappresentazione: ore 16.
Serata di gala: ore 21.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 274,1

Il programma d'oggi

Ore 16.45: Segnale di apertura. — Borse — Mercati — Cambi. — Ore 17: Concerto dell'Orchestra dell'EIAR: 1) Mendelssohn: «Sogno di una notte d'estate» ouverture - 2) Amadei: «Zeffiro» intermezzo - 3) Mozart: «Sinfonia n. 8 mi bemolle» - 4) De Micheli: «Serenata Napolitana» - 5) Cortopassi: «Alba campestre» - 6) Giordano: «Fedora» fantasia. — Ore 18.15: Fine della trasmissione.

Ore 20.25: Segnale di apertura e notizie Stefani. — Ore 20.30: Segnale orario. — Ore 20.31-20.45: Radio giornale dell'Enit. — Ore 20.45-20.50: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20.50: Concerto di musica varia. Orchestra della EIAR, diretta dal maestro O. Gedda. - 1) Orchestra: Verdi: «Aroldo», sinfonia; 2) soprano Stella Calcina: Rossini: «Due ariette» - 3) violoncellista professore Monti, pianista M. Gallino: Sammartini: «Sonata»; 4) dott. comm. Brizzolesi: «Dal tronco cavo alla città galleggiante»; 5) orchestra: Albeniz: «Danze spagnole»; 6) soprano Stella Calcina: «Due canzonette popolari italiane»; 7) orchestra: Mascagni: «Danza esotica»; 8) orchestra: Sinigaglia: «Danze Piemontese N. 2». — Ore 22.25: Notizie varie. — Ore 22.30: Musica da ballo (Jazz-band).

Accuse insussistenti contro una Banca
Gravi risultanze nei confronti dei denuncianti

Di una complessa vicenda si sta occupando l'Autorità giudiziaria, originata da due denunce sporte contro la Banca Piemonte e tendenti in special modo a colpire il suo direttore cav. Giovanni Ferrero. Gli elementi acquisiti nella fase d'istruttoria e quindi vagliati dal Procuratore del Re hanno però invertito totalmente le parti e le accuse si sono ritorte contro gli stessi denuncianti, i quali, rinviati a giudizio, dovranno rispondere di tentato ricatto, calunnia, minacce e usurpazione di titolo. Ecco in breve come si sarebbero svolti i fatti.

Maurizio Battista Bramardi, d'anni 30, di Cuneo, abitante in via S. Ambrogio 31, e Durante Giuseppe, quest'ultimo Segretario del Consiglio di Amministrazione della Banca Piemonte e Consigliere della Commissione di Sconto, erano riusciti ad ottenere dal detto Istituto di credito un anticipo di lire 200.000, le quali avrebbero dovuto servire per l'acquisto di un grande albergo sulla riviera ligure.

Supposti abusi

L'operazione finanziaria attraversò infinite peripezie ed il Bramardi ritenendo la Banca Piemonte responsabile di parecchi addebiti in proposito, formulò un esposto che rimise al Prefetto della nostra città. In esso il Bramardi, già socio della Banca Piemonte, ne lamenta il funzionamento irregolare, richiamando l'attenzione dell'Autorità adita sulla circostanza che il Presidente comm. Cesare Zambelli, sordo e ottantenne, è quasi sempre ad Alassio e quindi nell'impossibilità di attendere alle esigenze della sua carica.

Del fatto, si sarebbe abusato il direttore della Banca Piemonte, cav. Giovanni Ferrero, nonchè lo stesso Giuseppe Durante, unito al Bramardi nella speculazione cui sopra abbiamo accennato.

Secondo la narrazione del Bramardi dopo oltre sei anni la Banca avrebbe rimesso in circolazione quattro effetti cambiari di L. 50.000 caduno, creati nel 1921, segnando sui titoli false date di emissione e di scadenza per non incorrere nella prescrizione quinquennale.

Successivamente l'Istituto di credito, possessore delle cambiali, faceva eseguire, in base ad esse, precetto immobiliare nei confronti del Bramardi, mentre verso il Durante avrebbe usato un trattamento di favore, figurando soltanto la semplice notifica dei titoli.

Il Bramardi fece opposizione a precetto, citando la Banca Piemonte a comparire davanti al Tribunale Civile di Savona, competente per territorio, a decidere della controversia in quanto che lo stabile sequestrato si trovava a Varazze.

Il Bramardi informava pure il Prefetto che la firma apposta in calce all'atto di citazione intimato alla Banca Piemonte era risultata apocrifa perchè non stilata dal presidente comm. Zambelli. Aggiungeva di aver egli già sporta la regolare denuncia sempre contro lo stesso Istituto di credito presso la Procura del Re di Savona per falso in cambiali e concludeva invocando l'intervento del Prefetto.

Istanza all'autorità

Poco dopo un'altra istanza perveniva all'Autorità prefettizia, promossa dal sig. G. Battista Visca, d'anni 58, di Torino, abitante in via G. Collegno 17. Costui raccontava come avesse acquistato dalla Banca Piemonte n. 100 azioni per un complessivo importo di L. 2800 e si lagnava di aver ritirato un documento da lui erroneamente ritenuto quello originale, mentre era invece una semplice copia, priva di qualsiasi valore. Quando il Visca si fece a chiedere la restituzione delle 100 azioni, il cav. Ferrero, direttore della Piemonte gli avrebbe evasivamente risposto che i titoli erano stati incamerati, senza fornire alcuna convincente delucidazione al riguardo.

Il Visca aveva pure presso la Banca Piemonte delle cambiali per un importo di L. 15.000 firmate da un tale Umberto Banchiero, abitante in via Parella, 1. Approssimandosi la scadenza dei titoli, il Visca concordava col cav. Ferrero il rinnovo delle cambiali, rilasciandole questa volta dirette e regolando i relativi interessi.

Così infatti si fece: il Visca però rimase stupito quando, presentatosi per ritirare i vecchi titoli, si sentì dichiarare ch'egli aveva sottoscritto un impegno in forza del quale la Banca era autorizzata a trattenere quale garanzia del buon fine dell'operazione, le cambiali precedenti, mentre avrebbero dovuto essere definitivamente annullate. Il Visca rendeva edotto il Prefetto che il Banchiero aveva poi dovuto pagare le cambiali, sborsando L. 15.000 ed anch'egli, come il Bramardi confidava nei provvedimenti che sperava venissero presi a carico della Banca Piemonte e segnatamente del direttore cav. Ferrero. S. E. De Vita riscontrando in entrambi gli esposti e lui trasmessi gli estremi di vari reati, informava a sua volta l'Autorità Giudiziaria competente a conoscere dei fatti portati a di lui conoscenza da parte del Bramardi e del Visca.

Una severa inchiesta

Si apriva così una severa inchiesta a carico della Banca Piemonte in base alla quale l'autorità inquirente concludeva ritenendo inesistenti tutti gli addebiti contro l'Istituto e il suo direttore formulati. Si constatava innanzitutto che la somma di L. 200.000 era stata effettivamente sborsata dalla Banca Piemonte la quale non aveva poi mai potuto più ottenerne la restituzione.

Si assodava che l'ispiratore di Bramardi e Visca era stato un certo Antonio Sgarbi, dottore in legge, già dimorante a Torino ed attualmente domiciliato a Varigotti di Finale Ligure.

Costui, esercente un tempo la professione legale nella nostra città, fu cancellato dall'albo degli avvocati per indegnità. Il Bramardi e lo Sgarbi si erano presentati nel maggio dello scorso anno al cav. Ferrero, direttore della Banca Piemonte, avvertendolo che in seguito a grave rapporto della Banca d'Italia era imminente un provvedimento prefettizio per la nomina di un commissario straordinario alla Banca Piemonte. Sotto l'incubo di questa minaccia lo Sgarbi aveva tentato di costringere il Ferrero, nella sua qualità di direttore dell'Istituto, a transigere le vertenze in corso tra la Banca e il Bramardi.

Il Visca e il Bramardi, unitamente allo Sgarbi sono così passati dagli scranni dell'accusa al banco degli imputati. Lo Sgarbi, in particolare dovrà pure rispondere di usurpazione del titolo di avvocato, illecitamente usato specie nei rapporti intercorsi con tale Raffaele Marcolli.

Per la scuola superiore fascista di San Gregorio al Celio

L'Ufficio Stampa della Federazione Nazionale Fascista comunica che giovedì, alle ore 17, per incarico della signorina Angela Moretti, Segretaria dei Fasci femminili, il professor Vigliani terrà nella Scuola «Maria Laetitia», corso Galileo Ferraris, una conferenza sul tema: «La Scuola Superiore Fascista di San Gregorio al Celio per assistenti sociali di fabbrica». Tutte le iscritte al Fascio femminile sono pregate di intervenire.

Le famiglie dei caduti fascisti di Torino al candidato Giovanni Berta

Appena a conoscenza dei nomi dei quattrocento candidati designati dal Gran Consiglio all'imminente plebiscito, la Delegata provinciale dell'Associazione Nazionale delle Famiglie dei Caduti fascisti, sig.a Anita Mussa Ivaldi Vercelli ha inviato al sig. Giovanni Berta, di Firenze, padre del Martire Fascista, il seguente telegramma:

«Lietamente apprendiamo vostra nomina, avvenuta fra acclamazioni Gran Consiglio. Preghiamo di gradire con le nostre felicitazioni l'espressione vivissima del nostro compiacimento».

Alle felicitazioni delle Famiglie dei Caduti Fascisti di Torino, il candidato dell'Associazione Nazionale dei Caduti Fascisti ha così risposto:

«Il compiacimento da Lei espresso per la mia nomina a Rappresentante in Parlamento della nostra Associazione, mi dà il coraggio e la serenità che occorrono per affrontare il difficile incarico. Nel sublime ricordo dei nostri cari, che riassumono tutta la virtù, tutto il sacrificio e l'eroismo fascista, attingerò la forza per rappresentare la nostra Associazione e rendermi degno di essa, del Duce e dei nostri indimenticabili Martiri».

Note spicciole

Associazione Nazionale Combattenti. — Il Gruppo corale della sezione è convocato per questa sera mercoledì alle ore 21 precise presso il Collegio Artigianelli, via Juvara, 15.

La Società di M. S. «La Previdente» tra il personale delle Ferrovie dello Stato, questa sera, alle ore 21, nella propria sede in via Sant'Anselmo 33, terrà l'assemblea generale dei soci di Torino.

Unione Escursionisti. — Domenica 10 corr., gita alla Cappella di Santa Cristina (Valle di Lanzo). Partenza stazione Ciriè-Lanzo ore 7.15. Iscrizioni in sede, Galleria Nazionale, sino a tutto venerdì.

ULTIME NOTIZIE

Il discorso di Hoover al vaglio di Londra

Londra, 5, notte.

Nel corso del prossimo quadriennio, console Hoover, i rapporti anglo-americani dovranno migliorare oppure inaspririsi al punto da creare realmente un gravissimo problema internazionale. Essi non potranno rimanere così come sono. Troppe cose si trovano in sospeso tra Londra e Washington. Se la bilancia non verrà presto regolata, difficilmente essa potrà evitare il pericolo di precipitare. Alcuni nutrono la convinzione che sia impossibile regolare queste bilance che non sono arnesi di farmacia.

Le grandi rivalità — secondo gli osservatori suddetti — non si fabbricano, ma nascono e si sviluppano spontanee e inevitabili. Altri pensano invece che la volontà umana accumunata nelle persone di statisti autentici è perfettamente in grado di conferire un equilibrio stabile lungo la linea orizzontale della pace al bilanciere delle relazioni anglo-americane. L'opinione di questi ultimi può dirsi prevalente qui in Inghilterra o almeno viene professata in proposito dalla maggioranza degli inglesi che si occupano di politica estera.

Ne segue che il discorso inaugurale pronunciato ieri da Hoover all'ombra del Campidoglio americano è oggetto di diligente esame qui a Londra. Gli occhi dei lettori inglesi hanno sorvolato i brani di politica interna (essenzialmente amministrativi con intenzioni perfezionistiche) ed hanno talora lievemente ammiccato scorrendo le allusioni accademiche alla propulsione mondiale della pace e si sono concentrati sulle parole che indirettamente si riferivano alle questioni pendenti tra America ed Inghilterra. La concentrazione è stata agevole. Infatti Hoover si limitò a pronunciare in merito una sola frase.

Armare di più o di meno?

Il grande quesito è se tra le due grandi nazioni bagnate dagli oceani debba esservi buon accordo oppure lotta. Armare di più o di meno? Ed in quale proporzione? In molte guerre sono state causa consola od inconscia le ricerche di esatte proporzionali di forze. Hoover si è accontentato di osservare:

« Si può contribuire alla pace suscitando il senso di rispetto verso la nostra capacità di difendersi ».

L'ultra modernità americana in cospetto dei problemi degli stessi destini nazionali evidentemente non sa fare di meglio che evitare l'oracolo di Delfo. La formula di Hoover è anche più vecchia della Grecia antica. L'hanno usata a cento riprese tanto gli uomini sinceramente desiderosi di evitare le guerre, quanto gli uomini che nelle guerre intravvedevano lo sbocco naturale. Gli occhi inglesi, letta la breve formula sibillina, hanno dovuto dilagare lo sguardo alle frasi di contorno e di sapore accademico che a tutta prima avevano saltato. Pace, pace, pace! Accademia sì, ma, dopo tutto, accademia ben intenzionata. Perchè lasciarla cadere? In estrema analisi quale allusione specifica poteva fare Hoover alla più scottante delle controversie anglo-americane, quella in cui si compendiano tutte le altre? Doveva necessariamente dire poco e tenersi sulle generali. La facoltà di adattamento che costituisce una larga percentuale del genio di questa gente passa sopra alla formula oracolare e cerca appiglio per riassumere le sue prime impressioni in un titolo di elogio al nuovo Presidente: Hoover è un uomo di pace.

Le cose naturalmente rimangono esattamente come prima del discorso. La politica estera di Hoover sarà una continuazione più o meno accelerata della politica estera di Coolidge. Non sarà la politica di un uomo, ma quella di un partito che finirà, come sempre, per essere la politica estera del Senato. Certo non sarà essenzialmente più spiccata di prima e rimarrà infarcita di perplessità, ma Londra, come era persuasa di potere in ultima analisi « menager » la politica estera di Coolidge, così si mantiene convinta di potere « menager » anche quella di Hoover. Benvenuto dunque il nuovo Presidente che ama la pace. Ma non dovrà amarla troppo platonicamente.

Uscire dal platonismo

Un certo elemento di fermezza e di fierezza va commisto all'elogio. Una volta, nell'immediato dopoguerra, non si parlava di un Presidente degli Stati Uniti senza adularlo. Hoover non raccoglie adulazioni, ma virili elogi inquadrati in un giuoco virile. A contatto con l'amore platonico, la pace si anemizza, si fa clorotica.

Una lunga colonna editoriale del *Times* si risolve nell'indiretta esortazione di uscire dal platonismo. Questo è il punto fondamentale. Il giornale scruta il discorso di Hoover per rintracciarvi avviamenti fuori del platonismo. Non sembra trovarvene molti. Pure crede che il neo-presidente abbia riconosciuto in grado crescente le responsabilità degli Stati Uniti verso la politica mondiale. Hoover offre la collaborazione americana a tutte le opere di pace, sia pure entro certi limiti che a quest'ora tutto il mondo comprende. Il principio potrà dare luogo a traduzioni su di un raggio in pratica più positivo che in passato. Si profilano negoziati, ma, quando le Nazioni ed i Governi si parlano colla cordialità e colla generosità di tono adottata dal nuovo Presidente, i negoziatori all'inizio delle trattative si trovano già a mezza strada. Hoover riceve dal *Times* l'assicurazione che l'Impero inglese dal canto suo è pronto ad assecondare gli ammirevoli criteri di Washington.

La stampa radicale accentua queste assicurazioni che, come sempre, esagera, tanto è vero che il *Manchester Guardian* insieme col *Daily News*, edifica perfino una tortuosa argomentazione intesa a giustificare la riaffermata decisione americana di non andare a Ginevra. Questi « ginevrini » buttarono anni di fiato per attirare l'America entro la Società delle Nazioni. Ora, udito Hoover, le dicono che essa fa bene a restarne fuori. La logica manca, come pure il coraggio, ma vi è il desiderio di accarezzare Hoover e l'America, il che non può contribuire al peggioramento dei rapporti.

Tra gli organi importanti, solo la *Morning Post* si astiene dal giuoco, ma fa male; pure questo è un commento schietto. Il suo punto centrale è che il mondo, dopo avere atteso con viva aspettazione il discorso di esordio del nuovo Presidente, non può trovarvi molte cose atte a soddisfare le proprie speranze e congetture. Vero è che la pace occupò considerevole parte del discorso, ma le allusioni ad essa, avverte la *Morning Post* sono state di carattere piuttosto esortativo che specifiche e concrete.

« Tutte le aspirazioni espresse da Hoover potrebbero benissimo essere ripetute pianamente in qualsiasi altra capitale del mondo odierno », osserva il giornale.

L'ultra conservatore *Morning Post* trova un curioso alleato momentaneo nel quotidiano laburista:

« L'America durante la presidenza di Hoover, ad onta di certe frasi del discorso inaugurale di ieri, potrebbe essere trascinata verso una politica imperialista dalle sue stesse condizioni economiche », scrive infatti il *Daily Herald*. « Soltanto la forma precisa che tale imperialismo assumerà ed il vigore con cui sarà svolto potrà dipendere in qualche misura dalla persona del nuovo presidente ».

La politica verso l'America del Sud

Il resto dei commenti non importa gran che, salvo un rilievo che si riproduce in diversi giornali. Esso concerne il brano del discorso relativo all'America latina:

E' ovvio — constatano i commentatori — che la politica estera americana sotto Hoover graviterà sempre più verso l'America del Sud.

La recente visita del nuovo Presidente in quegli immensi paraggi mercantili viene naturalmente rievocata. Il fatto che Hoover assegni il portafogli degli Esteri al colonnello Stimson è egualmente posto in rilievo. Il colonnello Stimson è stato uno tra i più ardenti fautori e apologisti della politica americana verso il Nicaragua.

Peraltro esiste un terreno comune a tutti i commentatori inglesi. Il discorso di ieri sera, notano essi, è stato degno dell'altissima carica che Hoover salìva ad occupare. E' stato un discorso molto migliore di tutti quelli che Hoover pronunciò durante la lotta elettorale.

In verità non si poteva concepire per la circostanza un discorso più anglo-sassone di questo. Perciò gli inglesi lo ammirano; esso reca un substrato di individualismo indubitabile e di idealismo pieno di freno interiore. E l'americanismo, a ragion veduta, appare meno spinto che non lo lasce alle prime impressioni londinesi ed agli atteggiamenti anteriori di Hoover. Il tema anglo-sassone in genere vi risulta più accentuato che l'idea americanista in specie.

Ora il nuovo presidente dovrà passare dalle parole ai fatti. I più esperti tra gli spettatori inglesi non credono che in pratica Hoover potrà realmente fare molto e tanto meno strafare. Finora quale Presidente neoeletto egli non è stato in contatto che con le sue idee ed i suoi propositi: tra poco sarà alle prese col mondo politico militante e riuscirà egli, si chiede il *Daily Express*, ad imporre al Congresso di assecondarlo? Le recalcitranze del Senato in particolare sono sempre inevitabili. Hoover nutre larghe vedute, tiene in petto vasti piani, ma gli permetterà il mondo politico di tradurli in atto? Egli ha portato a compimento molte imprese tecniche e commerciali di ampio raggio, ma l'impresa attuale è di ben altra dimensione ed esige una eccezionale varietà di doti. L'augurio amichevole è che Hoover sappia manifestare le virtù necessarie e che durante la nuova presidenza l'America continui a crescere il suo benessere e la sua potenzialità.

M. P.

Il Gabinetto di Hoover confermato dal Senato

Washington, 5 notte.

Il Presidente Hoover ha completato il suo Gabinetto, che risulta definitivamente composto nel modo seguente:

Esteri: Enry Stimson, ex-ministro della Guerra ed ex-Governatore delle Filippine.

Tesoro: Andrew Mellon, riconfermato in carica.

Marina: Charles Francis Adams, discendente del secondo Presidente degli Stati Uniti.

Guerra: James Good, dirigente della campagna elettorale di Hoover negli Stati occidentali della Confederazione ed ex-deputato.

Giustizia: Williams Mitchell, appartenente al Partito democratico, alto funzionario del Ministero della Giustizia e noto giurista.

Lavoro: James John Davis, riconfermato in carica.

Poste: Walter Brown, figura eminente del Partito repubblicano.

Commercio: Robert Patterson Lamont, manifatturiere di Chicago.

Agricoltura: Artur Hyde, ex-Governatore dello Stato del Missouri.

Interni: Ray Layman Wilbur, presidente della Stanford University.

Il Senato, con voto odierno, ha confermata la nomina dei ministri.

(*United Press*).

La Regina Madre d'Olanda all'Esposizione d'arte olandese di Londra

Aia, 5 notte.

La Regina Madre Emma di Olanda ha deciso, malgrado i suoi 71 anno, di recarsi a Londra per visitarvi l'esposizione di arte olandese che si tiene a Burlington House e che deve chiudersi alla fine di quest'anno. Si imbarcherà domani sera a Rotterdam su di una nave speciale della linea di Batavia. Sbarcherà a Gravesand e arriverà a Londra giovedì mattina alle 9. Ne ripartirà il giorno stesso alle 23 e sarà di ritorno a Rotterdam venerdì mattina alle ore 8.

(*Petit Parisien*)

Cinque giustiziati a Tientsin

Pechino, 5 notte.

Cinque partigiani del generale ribelle Ciang Ciung Ciang sono stati giustiziati a Tientsin. Per misura di precauzione e per impedire che la rivolta organizzata dal generale abbia ad estendersi, le autorità fanno procedere in tutta la regione ad arresti in massa. (*Petit Parisien*).

Ammirazione francese per la politica vaticana del Duce

Parigi, 5 notte.

Luigi Schwartz scrive nella *Revue Diplomatique* che gli ultimi dieci anni conteranno nella storia della vecchia Europa come i più importanti che essa abbia vissuto.

E continua: « L'ultimo, in ordine di data, dei trattati che hanno rimaneggiata la carta politica del nostro Continente, è il trattato del Laterano, e probabilmente è quello le cui ripercussioni saranno più profonde e lontane. Pel momento, è notorio che l'effetto prodotto dall'accordo che il Cardinale Gasparri e l'on. Mussolini hanno firmato è soprattutto un effetto di sorpresa. La Questione Romana era generalmente classificata in tutti gli ambienti nella categoria dei problemi cosidetti insolubili. Questo giudizio dispensava tutti dal riflettere alle conseguenze che avrebbe potuto produrre la conciliazione tra il Vaticano ed il Quirinale ed alla posizione che le altre Nazioni sarebbero state indotte a prendere nei suoi confronti. Basta gettare un colpo d'occhio, sia pure rapido, sui commenti sollevati da questo evento storico, per rendersi conto a quale punto la sorpresa sia stata completa. Incontestabilmente l'accordo costituisce un successo clamoroso per il Duce, un successo che lo colloca in prima fila tra i più grandi statisti di cui la storia europea conservi il ricordo. Per la posterità Mussolini rimarrà l'uomo che avrà risolto l'insolubile problema della Questione Romana ed anche il genio benefattore che, con questo colpo da maestro, avrà recato alla sua Patria vantaggi di tale importanza che non è neppure possibile misurarne nel momento attuale tutta la portata ».

Lo Schwartz così conclude:

« In quest'Europa del dopo-guerra, desiderosa di rinnovamenti, Mussolini solo, sino ad ora, è riuscito a soddisfare la più profonda aspirazione di tutta una generazione. L'accordo del Laterano pel Regime fascista rimarrà il più superbo dei risultati che avrà realizzato ».

L'*Echo de Paris* annunzia per domani l'inizio di una serie di articoli di Pertinax, nei quali il noto giornalista esporrà le sue impressioni di un viaggio in Italia. Il primo articolo sarà dedicato alla conciliazione dell'Italia con la Santa Sede.

Il nuovo numero di Zacchini l'uomo obice

Parigi, 5 notte.

Zacchini, l'uomo obice, che un cannone ha proiettato più di seimila volte in aria, che ha avuto dei accidenti e che da sei anni a questa parte si è trasformato in proiettile davanti alla folla di tutte le città d'Europa e dell'America, si è recato a far benedire sulla piazza della cattedrale di Nostra Signora un nuovo cannone che lo lancerà a una distanza di sessanta metri e ad una altezza di quaranta. La folla si era riunita numerosa attorno al formidabile cannone montato su un « chassis » automobile, e l'abate Ferrero, quando uscì dalla porta centrale della cattedrale, si trovò abbastanza male, poichè i fotografi lo collocarono di autorità al posto che giudicarono migliore mentre gli operatori di cinematografo passavano talvolta davanti a lui talvolta di dietro mentre leggeva le formule rituali. Il cannone è camuffato come una vera arma da guerra, ciò che del resto non ha nulla di stupefacente, in quanto chè è proprio la guerra che ha fornito a Zacchini l'idea del suo numero. Quantunque peruviano, egli servì nell'Esercito italiano.

— Non avete paura quando vi trovate entro il cannone e mentre il vostro assistente preme sulla fatale molla? — è stato chiesto allo Zacchini.

— Niente affatto: mi sono abituato. Sarà però un gran giorno quello in cui proverò questa nuova arma, perchè tutto è imprevisto. Pensate che mi lancerà in alto come il tetto della chiesa di Nostra Signora. Ma ho fiducia nell'efficacia della benedizione.

— La polvere non vi accoca?

— Di polvere ce n'è assai poca. Essa non serve che a rendere l'esercizio più impressionante. Ma il lancio è ottenuto con un congegno ad aria compressa. Ora parto per un viaggio in America e fra otto mesi tornerò a Parigi dove presenterò il nuovo numero.

Lo spionaggio in danno dell'Ungheria di un funzionario jugoslavo

Budapest, 5 notte.

Il Segretario del Consolato generale jugoslavo a Budapest, Kosta Mihailovics, di recente fu sorpreso dalle autorità ungheresi in flagrante delitto di spionaggio e tratto in arresto. Data la extraterritorialità della quale il Mihailovics godeva, le autorità ungheresi dovettero rilasciarlo ed aspettare che egli si decidesse ad abbandonare l'Ungheria. Il Segretario infatti si è affrettato a partire ed ha raggiunto Belgrado già da alcuni giorni. La « Magyarsag » osserva che se il signor Mihailovics ha trascurato tutti gli altri svaghi che Budapest offre per dedicarsi all'esame di caserme, si deve con certezza ritenere ch'egli ha obbedito ad ordini impartiti dai superiori.

Le vestigia della romana Caistor fotografate dall'aeroplano

Londra, 5 notte.

A mezzo di aeroplani sono stati eseguiti interessanti rilievi fotografici di una località presso Norwich (Norfolk) che conserva le vestigia dell'antica cittadina romana Caistor. Le fotografie dall'alto hanno consentito di stabilire che le rovine sepolte emergono in parecchi punti sì che è possibile distinguere i tracciati delle vie. In due punti delle fotografie si crede anche di poter scorgere le vestigia di due templi. Si spera che mediante le rilevazioni dell'alto gli archeologi potranno determinare il centro della cittadina. Verranno presto iniziati degli scavi. (*Radio-Stefani*)

Due operai uccisi e 5 feriti in uno sciopero in Grecia

Atene, 5 notte.

Ad Eleusi gli operai scioperanti delle industrie del cemento, dei vini e dell'alcool hanno tentato di sabotare le installazioni di dette industrie. La polizia, subito accorsa, ha caricato gli scioperanti; ne è seguito un conflitto durante il quale la polizia ha fatto uso delle armi. Due operai sono rimasti uccisi e 5 feriti. L'ordine è stato ristabilito. (*Radio-Stefani*)

La valanga contro il treno Tre morti

New York, 5 notte.

Si ha da Spokane nello Stato di Washington che una valanga di neve si è abbattuta su sei vagoni di un treno postale facendoli precipitare in un burrone profondo 60 metri. Tre uomini sono stati uccisi. (*Petit Parisien*).

Un deputato del partito proletario assassinato al Giappone

Tokio, 5 notte.

Si annunzia che Senji Yamamoto, membro del partito proletario alla Dieta giapponese, è stato oggi assassinato. (*Petit Parisien*)

Offerte all'Erario

Roma, 5 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica: « Nei giorni dal 21 febbraio al 4 corrente sono state pervenute al Capo del Governo le seguenti offerte di titoli:

Lire 10.400: Personale Banca d'America e d'Italia — L. 5000: Personale della Giustizia Militare — L. 5000: Mezzaroli Amerigo, da Roma — L. 3000: Offerenti varii del R. Liceo Ginnasio Ennio Quirino Visconti, in Roma — L. 3100: Direttore e Personale dell'Istituto di Credito Agrario per la Liguria, in Genova — L. 2100: Personale dell'Agenzia generale di Torino dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — L. 2000: Rizzini Leonardo e Figli.

L. 1700 ciascuno: Allieri Francesco, da Los Angeles; Personale Istituto Nazionale Assicurazioni — L. 1100 ciascuno: Fasciati di Ripi; Banca Popolare Cooperativa prestiti e risparmi di San Giovanni in Mariano — L. 1000 ciascuno: Delgrada Filippo, da Sassari; Sacca Giuseppe, da Messina; Ferrari Vittorio, da Padova; Viena Arturo, da Padova; Moretti Giuseppe, da Mira — L. 700: Offerenti varii di Ancona.

L. 500 ciascuno: Grammo Candido, di Biella; Cornaro Francesco e Carlo, da Biella; Stefanini Alessandro, da Montepulciano; Rossi Attilio, da Verona; Laverda Pietro, da Bragasco — L. 300 ciascuno: Renalia Angelo, da Biella; Rancolla Antonio, da Biella; Santoni Rugio Angelo, da Roma; Ufficiali e militi della 93a Centuria dell'8.a Legione (Lucca) M. V. S. N.

L. 200 ciascuno: Leoni Girolamo, da Taranto; Palmieri Luigi, da Rieti; Vitellano Olimpio, da Milano; Bruno Michele, da Roma; Tura Franco, da Mestre; Cavazzini Pietro, Partesotti Ettore, Dolenzi Giovanni.

L. 100 ciascuno: Rizzi Arturo, da Langirano; Pedroni Giuseppe, da Parma; Fragoni Giovanni, da Varese; Ligure Fascio di San Pierfelice; Paola Aldo e Maria Ciotta, da Santhià; Bardelli Fermenio, da Rapallo; Motta Giuseppe, da Cossato; Buscaglione Secondo, da Biella; Osiano Giovanni, da Campiglia Cervo; Lodi Enrico, da Biella; Panvini, dell'Asilo Regina Elena in Cavallicco; Pacciani Ottorino, da Melicucca; Sezione Fascista Polverificio R. Esercito, Liri; Fiorill don Arcadio, da Brescia; Ferrini Mariano, da Perugia; Allievi della Scuola elementare G. Leopardi, da Buttare; Rigonglari Umberto, da Italia; Bruno Enrico Mario, da Cortese; Gerardo Riccardo, da Roma; Rapisardi Bartolomeo, da Siracusa; Mangano Sebastiano; Frasca Giuseppe; Amorelli Gaudenzio; Giarola Annibale; Giammusso Luigi; Gallo Luigi; De Leonardi Giuseppe, da Siracusa; Donica Giovanni, da Reggio Calabria; Tiscardi Elvio, da Reggio Calabria; Orazzi Attilio, da Milano; Cammarata Arcangelo, da Serradifalco; Bruno Domenico, da Messina; Operai dei Sindacati del commercio di Ancona; Palmica Lodovico, da Roma; Salino Giovanni; Zaala Oscar; Gula Ercole; Regali Alfredo; Manipolo di Rondanello della M. V. S. N.; Michele Gagliano, Giglioni Rodolfo e Marulli Ernesto; Ricci Felice; Sacchetti Pietro.

La Conferenze sul corporativismo pubblicate a cura del Ministero

Roma, 5 notte.

Il Ministero delle Corporazioni con recente circolare ha invitato i rettori delle Università ed i capi di Istituti superiori di istruzione, i fiduciari dei centri di cultura e propaganda corporativa, ed i dirigenti di istituti ed enti culturali ad inviargli in comunicazione, i testi delle conferenze, prolusioni, lezioni, pronunciate in materia corporativa allo scopo di curare la pubblicazione di quelli che rappresentano seri contributi alla nuova scienza nei quaderni della serie « Le conferenze sul corporativismo ». La nuova azione di propaganda culturale, praticamente utile ed efficace, si inizierà in questi giorni con la pubblicazione delle seguenti dodici conferenze:

Giuseppe Bottai: « L'organizzazione sindacale fascista ». Dario Guidi: « Sindacalismo degli intellettuali ». Ernesto Fodale: « Sindacalismo e vita economica ». Francesco Carnelutti: « Sindacalismo ». Corrado Marchi: « Dalla propaganda socialista all'educazione corporativa ». Giacomo di Giacomo: « Il fascismo e i sindacati intellettuali ». Giuseppe Miceli: « L'Internazionale e lo Stato corporativo ». Alberto Asquini: « La Carta del Lavoro ». Carlo Costamagna: « Dal sindacalismo alla corporazione ». Liberato Pezzoli: « L'organizzazione dei lavoratori del commercio ». Giuseppe Bottai: « Il dirigente di azienda in regime corporativo ». Dario Guidi: « L'oggi e il domani dell'ordinamento corporativo ».

Un'autostrada Padova-Venezia proposta al Ministero

Venezia, 5 notte.

Si sono riuniti i rappresentanti di Venezia e di Padova per dare esecuzione alle pratiche, le quali porteranno alla costruzione di una autostrada Padova-Venezia. La discussione fu molto ampia e si è chiusa con l'accordo su di un testo di convenzione che sarà trasmesso al Ministero per l'approvazione definitiva, per essere poi sottoposto alla firma dei rappresentanti delle due Provincie. Padova ha aderito al desiderio di Venezia che l'autostrada anzichè giungere fino all'abitato di Marghera abbia a giungere fino ai piedi del nuovo Cavalcavia che si sta costruendo nei pressi della stazione di Mestre e che assicurerà la ininterrotta comunicazione della strada dell'Alto e Basso Veneto con la rete stradale delle varie frazioni. Nella compilazione del progetto il quale interessa le Ferrovie dello Stato, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Comune e la Provincia di Venezia, è stato tenuto conto delle quattro direzioni del traffico da servire, e cioè verso la zona industriale nord e quindi verso Venezia, verso Padova, verso l'Alto Veneto e verso la sezione di Marghera del porto commerciale.

Nomine sindacali

Roma, 5 notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica: « Con decreti in data 2 marzo 1929 del Capo del Governo, Ministro per le Corporazioni, sono approvate le seguenti nomine:

« Ortensio Ruggero, a presidente della Federazione provinciale dei commercianti di Potenza; Vincenzo Sensi Buffarini, a presidente della Federazione provinciale degli agricoltori di Ancona; Paolo Cassano, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori non coltivatori diretti di Bari; marchese Ernesto Carignani, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre affittate di Bari; Edoardo Bosisio, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori non coltivatori diretti di Varese; Salvatore Caramia, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori diretti coltivatori di Brindisi ».

La Fiera di Tripoli al 7 aprile

Roma, 5 notte.

Con Decreto in data 4 corrente, del Capo del Governo e Ministro delle Colonie, la terza Fiera Campionaria di Tripoli, che doveva avere luogo dal 20 marzo al 20 maggio di quest'anno, è stata differita dal 7 aprile al 7 giugno.

Il processo Coccia — Un altro incidente procedurale

Roma, 5 notte.

Un altro incidente procedurale è stato sollevato stamane al processo per la uccisione di Nello Coccia. In principio di udienza ha continuato la sua arringa il secondo patrono di Parte Civile, avv. Baldassarri. Ma quando questi, sul finire dell'udienza chiede qualche minuto di riposo, si alza il difensore avv. Ciminelli, il quale fa inserire a verbale una dichiarazione nella quale si constata che dall'odierna discussione sono stati assenti due patroni del principale imputato Marco Mari e che il Presidente ha omesso questa constatazione, onde il dibattimento a norme di procedura è viziato di nullità. Il Procuratore Generale osserva che i difensori dei cinque imputati sono di fatto, se non di diritto, costituiti in collegio onde la pretesa di nullità non ha fondamento.

Avv. Casalinelli: — Mai i difensori si sono costituiti in collegio e lo dimostra il fatto che in seguito all'allontanamento dall'aula di uno dei difensori, il Presidente ha dovuto provvedere poi alla sua sostituzione.

Altre considerazioni aggiunge l'avvocato Sotgiu per dimostrare che i difensori hanno ciascuno una differente posizione. Ma il Presidente, pur rilevando che effettivamente dall'udienza di stamane sono stati assenti i difensori di Marco Mari, avv. Nicolai e Spinelli, in considerazione che di fatto i dieci difensori dei cinque imputati si sono costituiti in collegio, come è dimostrato dalla più solidale opera difensiva, ordina il prosieguo del dibattimento.

I difensori fanno riserva impugnativa, dopo di che l'avv. Baldassarri può riprendere la sua arringa che ha conchiuso nel pomeriggio. Il verdetto si avrà non prima di martedì della prossima settimana.

Triplice disgrazia automobilistica

Milano, 5 notte.

In via Archimede è accaduta nel pomeriggio una triplice sciagura automobilistica provocata da una automobilista, il signor Giovanni Frigè fu Battista di anni 22, negoziante, abitante in via Lombroso, 32. Costui pilotava una macchina di sua proprietà e spingendola a corsa pazza dopo avere percorso il corso XXII Marzo e via Poma nell'attraversare la via Archimede andava ad investire in pieno, capovolgendola, un'altra automobile di proprietà del comm. Antonio Mele, noto industriale napoletano dimorante nella nostra città in piazza Grandi, 9.

Il guidatore di quest'ultima macchina, il meccanico Orazio Picci fu Mauro, di anni 33, fece ogni sforzo per evitare l'investimento, ma invano. La macchina, capovolgendosi, travolse un cittadino, il signor Enrico Galloni fu Carlo, di anni 52, da Trucazzano, qui abitante in Via del Moretto, 4, il quale riportò una grave ferita alla testa. La moglie del comm. Mele, signora Maria Viane, di anni 42, che si trovava nell'interno della sua auto, riportò essa pure contusioni e ferite alla testa, per fortuna guaribili soltanto in una diecina di giorni.

Anche l'investitore, il Frigè, trovasi ricoverato in stato di arresto all'Ospedale, essendo rimasto egli pure ferito alla testa. Le due macchine riportarono gravissime avarie. La polizia ha eseguito poco dopo un sopraluogo per meglio accertare le responsabilità.

Travolto da un'automobile

Como, 5 notte.

L'operaio Pilade Marini, di 41 anno, percorrendo una mulattiera tra Bonzeno e Bellano, è caduto dall'altezza di circa sei metri nella sottostante strada carrozzabile. In quel momento sopraggiungeva una automobile, che lo investì, ma invece di prestargli soccorso, gli automobilisti si allontanarono, e solo più tardi il disgraziato fu potuto trasportare all'Ospedale di Bellano, dove i medici gli riscontrarono la frattura di entrambe le gambe, una delle quali dovrà essere amputata.

Criminoso gesto in una zolfara

Girgenti, 5 notte.

Nottetempo da ignoti furono fatti precipitare nell'interno del pozzo di estrazione di una delle miniere zolfifere di Aragona cinque vagoncini con i relativi carrelli, allo scopo di distruggere tutta la impalcatura interna del pozzo stesso insieme al cavo che porta l'energia elettrica alle pompe. Se l'attentato fosse riuscito, il disastro sarebbe stato irreparabile. Per fortuna vi fu la presenza dell'esercente Molinari che valse ad allontanarlo. Egli, aiutato da impiegati ed operai lavorò un intero giorno ed una intera notte per sostituire il cavo danneggiato. Ciò nonostante i zolfatari hanno subito, causa il forzato riposo, un danno certo non lieve a cui si aggiunge quello gravissimo sofferto dagli esercenti.

Al confino

Trieste, 5 notte.

Dalla commissione provinciale del confino sono state condannate le seguenti persone: Padovani Agostino, due anni, per avere esercitato una raccolta abusiva di abbonamenti e di pubblicità, dichiarando trattarsi di giornali del Partito Fascista e ricorrendo in questa occasione a mezzi artificiosi ed a raggiri; Batissa Amilcare, cinque anni, per pratiche illecite; Piccoli Francesco, cinque anni, per usura e per indebita esazione di buone uscite, quale proprietario di stabili.

Il cadavere di una donna

Milano, 5 notte.

I pompieri hanno estratto dalle acque del Naviglio il cadavere di una giovane donna sui venticinque anni, capelli neri, corti, alta metri 1,65, paletot nero con collo di pelo chiaro, cappello di feltro nero, abito di lana color nocciola, golf in lana chiaro a righe verdi, scarpe basse chiare, e nel dito ha la fede nuziale. Sono state iniziate indagini.

Ida Rubinstein alla « Scala »

Milano, 5 notte.

Ida Rubinstein, con la sua Compagnia di balletti russi, ha riscosso questa sera, con la seconda serie delle sue novità, un calorosissimo successo alla Scala. La pittoresca originalità delle scene, la grazia dei costumi, l'armonia con le quali le masse dei colori giuocano nella coreografia, hanno fatto dimenticare qualche neo della esecuzione orchestrale. I balletti nuovi sono: *Le Nozze di Amore e Psiche*, su motivo di Bach, strumentato da Arturo Honegger. Ci sarebbe molto da dire intorno a questa — chiamiamola soltanto bizzarria — di aggiungere a Bach, corni, trombe e tromboni, ma il ballo è una meravigliosa successione di quadri, nei quali l'eleganza e la nobiltà della parte pittoresca hanno il predominio assoluto nello spettacolo. Meno più appropriata la musica di Borodin, applicata alla composizione scenica del «Notturno». Qui la Rubinstein ha una parte prevalentemente mimica e plastica, nella quale ha rinnovato il successo delle sue interpretazioni più celebri. Il successo è stato caloroso e la celebre Mimma è stata evocata anche da sola alla ribalta. Ha chiuso lo spettacolo « Bolero », di Ravel, che ha rinnovato il successo vivissimo della prima sera.

Il compagno di Pollastro — Le sue imprese in Francia e un nobile evasione

Voghera, 5 notte.

L'arresto del bandito Mietta Cesare, di anni 33, meglio conosciuto sotto il nomignolo di « Cesare el Matt », ha suscitato l'unanime compiacimento.

La figura del bandito era ben nota nel Vogherese. Alto, di forza erculea e di agilità eccezionale, era audace e sprezzante del pericolo e sapeva abilmente sfruttare queste sue qualità non comuni per condurre a termine le sue imprese o per sfuggire alle ricerche della polizia.

Più di una volta, infatti, fu sul punto di essere arrestato — si ricorda un caso a Voghera, avvenuto alcuni anni or sono — ma sempre riusciva a sfuggire quando sicura appariva la sua cattura. Espatriato in Francia perchè colpito da sette mandati di cattura spiccò azioni anti-italiane spacciandosi per anarchico e pare abbia anche partecipato alle imprese della banda Pollastro in Francia. Egli conosceva di già da lunga data il Pollastro col quale ebbe a compiere parecchie imprese delittuose quando il famoso bandito ancora agiva nelle nostre zone.

La sua maggiore impresa, che molto fece parlare a suo tempo, fu un audacissimo colpo compiuto a Lione in una oreficeria, rubandovi un milione di gioie. Attivamente ricercato dalla polizia francese riuscì dapprima a eludere le ricerche, ma un giorno potè essere acciuffato.

La sua cattura doveva essere però di breve durata. Egli trovò infatti un ingegnosissimo espediente per evadere. Richiesto dalla polizia se il colpo era stato commesso con l'aiuto di altri complici, egli rispondeva affermativamente dicendosi anche in grado di ritrovarli e di farli arrestare. Chiese perciò di potersi recare, accompagnato da buona scorta, a trovare i vecchi amici in un ritrovo di Lione, dove erano soliti incontrarsi. Giunto nel locale egli indicò come suo complice un individuo qualsiasi e, approfittando della rallentata sorveglianza destramente si liberava dei suoi accompagnatori e si dileguava. Il suo arresto è stato drammatico, come già ieri vi informammo. I carabinieri penetrati nella stanza, dove ritenevano si trovasse rifugiato il ricercato, lo scovarono sotto un divano, avvolto in una coperta da tavolo. Invitato ad arrendersi, sulle prime cercò di opporre resistenza ma vedendo vano ogni tentativo si lasciò applicare le manette, che tentò però subito di spezzare. Attualmente trovasi ospite nelle nostre carceri in attesa delle decisioni dell'autorità.

La scomparsa d'un giovanotto

Milano, 5, notte.

Dal 10 febbraio scorso è misteriosamente scomparso l'operaio Paolo Noè di anni 19 abitante presso la famiglia Fazioli al vicolo Campo dei Fiori. Egli lavorava nel negozio di ombrelli di suo zio Mario Brovelli in via Tommaso Grossi. Lasciato il lavoro la sera di quel giorno il giovane non fu più visto e vane riuscirono tutte le indagini. E' da notare che suo zio doveva avere lasciato erede di un mila lire la sorella sua Emilia Brovelli, residente ad Angera e madre dello scomparso.

CRONACA

Furto di oggetti militari

Dovranno comparire davanti al Tribunale Militare cinque soldati delle Batterie a cavallo, accusati di avere, in un paio di mesi, rubato tanto vestiario dell'Amministrazione Militare per lire 13.000.

Le sottrazioni furono troncate dall'intervento della Polizia, che scoprì in una osteria di via Capre 2, condotta da Giuseppina Oriani fu Michele, il deposito della refurtiva. Chi coadiuvava i soldati a venderla era il pregiudicato Igino Moretti fu Pietro. Ora costui e la Oriani sono stati rinviati a giudizio del Tribunale ordinario, per rispondere di ricettazione; mentre gli atti del processo contro i soldati sono stati trasmessi al Tribunale Militare, avanti il quale dovranno comparire: Mario Luigi Bresciani fu Giovanni, Giovanni Andreoli di Giuseppe, Ottavio Pettenuzzo di Florindo, Renato Frosi di Gaetano e Silvio Cantarelli fu Pietro.

Negli ospedali

Alle ore 17.30 di ieri è stato medicato all'Ospedale Martini lo studente Olivo Mezzacane, di anni 16, abitante in strada Val San Martino n. 53, il quale presentava un'ampia ferita alla caviglia destra, riportata poco prima in corso Inghilterra mentre si trovava sul sedile posteriore di una bicicletta a motore, guidata dal compagno Alfredo Civatta, di anni 18. Durante la corsa della macchina il Mezzacane si era lasciato cogliere il piede destro fra la forcella e la catena del rotabile. La ferita venne giudicata guaribile in 25 giorni.

— Con prognosi riservata è stato ricoverato, pure all'Ospedale Martini, il conducente Giulio Dorino, di anni 49, abitante in piazza Gran Madre di Dio n. 5, per escoriazione alla guancia, all'arto inferiore sinistro e contusioni in più parti del corpo. Egli, mentre in condotta di un carro a quattro ruote, percorreva la via Amerigo Vespucci, all'altezza di corso Orbassano aveva tentato di salire sul veicolo in moto, ma scivolando, era andato a cadere fra le ruote del carro stesso che lo investì. Venne trasportato all'ospedale con un'automobile pubblica.

Il Ministro della P. I. per il concorso di ricamo a mano

All'Associazione Mutilati è pervenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione la seguente lettera: « Questo Ministero plaude alla lodevole iniziativa presa da codesta Delegazione regionale piemontese dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi guerra, per un concorso di ricamo a mano tra le alunne delle Scuole elementari e medie del Piemonte, ed è lieto di comunicare di aver disposto la concessione di due medaglie d'argento e quattro di bronzo da assegnarsi alle vincitrici del concorso anzidetto ».

LA TEMPERATURA

5 marzo 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 739.

Temp. massima del giorno 4 + 5

Temp. minima notte dal 4 al 5 — 3,2

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato cielo	Mare
Roma	10	4	coperto	
Milano	9	—4	id.	
Genova	10	2	sereno	mosso
Venezia	5	—3	sereno	calmo
Firenze	8	2	nebbia	
Ancona	6	0		mosso
Bologna	6	—1	nebbia	
Napoli	11	6	½ coperto	
Taranto	12	8	coperto	legg. m.
Catania	14	6	»	»
Cagliari	12	6	»	»
Tripoli	10	6	»	»
Messina	13	9	»	»
Trieste	3	1	sereno	calmo

Le previsioni per oggi

Roma, 5, notte. (Ufficio Presagi). Situazione barica: regime di bassa pressione su tutto il bacino Mediterraneo con centro (754) sul medio Tirreno, area d'alta pressione estesa dall'Islanda all'Europa centrale con centro (780) sulla Germania. — Probabilità: La depressione tirrenica determina venti settentrionali generalmente moderati sull'alta Italia e su parte della media, di libeccio sul resto della penisola e sulla Sicilia, di maestro sulla Sardegna. Il tempo tende a migliorare all'estremo nord, ma le precipitazioni si manterranno sul rimanente dell'Italia e saranno più copiose sull'Appennino. Poche variazioni nella temperatura, meno generalmente mossa.

Cadavere di un marinaio ripescato

Civitavecchia, 5 notte.

Il 10 febbraio u. s. scompariva da bordo del veliero *Marietta* del Compartimento di Napoli, ancorato al molo di Civitavecchia, il marinaio Carlo De Nicola, di 41 anno, da Casamicciola. Stamane da alcuni lavoratori venne scorto galleggiante all'imboccatura del porto un cadavere che, ripescato e adagiato sulla banchina, potè essere identificato per il povero marinaio De Nicola. Sembra che il disgraziato, nel fare ritorno a bordo la sera del 10 febbraio mentre spirava un vento impetuoso, sia caduto in mare.

Stato Civile di Torino

5 marzo 1929.

NASCITE: maschi 18, femmine 14.

MATRIMONI: Gori Danilo con Brusa Luigia.

MORTI: Pera Virginia m. Romazza, d'anni 58, di S. Giulia, casalinga, via Mongrivello, 2 — Rampone Carlo fu Pietro, id. 68, di Rebella, pensionato, via Chiesasco, 27 — Picco Maria m. Conti, id. 68, di Torino, casalinga, via Vanchiglia, 24 — Tortorella Carlo di Umberto, id. 7, di Torino, scolaro, via Alegna, 10 — Cavalla Ortensia ved. Gibi, id. 80, di Villafranca d'Asti, agiata, via Berthollet, 17 — Bella Emma m. Casali, id. 72, di Torino, agiata, via Giacinto Collegno, 11 — Lovera di Maria Alessandro Almone di Giulio, di mesi 10, di Torino, via Venti Settembre, 14 — Richard Luigi fu Enrico, d'anni 71, di Rivoli, via Drovetti, 40 — Scarampo Felicita ved. Tesia, id. 74, di Pieve Scalenghe, casalinga, corso Regio Parco, 139 — Mottura Giovanni fu Sebastiano, id. 67, di Bagnolo P., manov., via Modena, 43 — Suino Emma, di giorni 14, di Torino, corso Verona, 27 — Galatrio Elisabetta ved. Genovese, d'anni 87, di Pino d'Asti, casalinga, corso Casale, 192 — Ravetti Ugo di Ernesto, id. 41, di Alessandria, conducente auto, via Tiscorno, 1 — Martini Antonio di Luigi, id. 7, di Torino, corso Inghilterra, 21 — Amico Francesco fu Domenico, id. 69, di Nurnioa, magazziniere, corso IV Novembre, 150 — Jona Beniamino fu Salomone, id. 90, di Savigliano, commerciante, via Ospedale, 11 — Germano Giuseppe di Luigi, id. 18, di Torino, orologiaio, via Cerio, 24 — Fasa Riccardo di Giovanni, di giorni 3, di Torino, corso Francia, 31 — Bottazzi Gaudenzio fu Giovanni, d'anni 66, di Gieglio, operaio, via Balleo, 12 — Pecchioni Luigi di Francesco, di mesi 5, di Torino, strada Ponte Verde, 64 — Mautino Francesco di Claudio, d'anni 44, di Verolengo, manovale — Formicola Gaetano fu Gaetano, id. 1 e mezzo, di Torino — Zucca Mario fu Glov. Battista, id. 44, di Santhià, guardia — Davilo Gara Martino fu Antonio, id. 63, di Rocca Canavese, domestico — Chiavattero Giovanni fu Domenico, id. 72, di Torino, conciatore — Pierotti Maria m. Rodopeadro, id. 32, di Borgo a Mozzano, cameriera — Gallino Giuseppe fu Giuseppe, id. 72, di Torino, meccanico — Piazio Celesta m. Spinetti, id. 31, di Marsiglia, casalinga — Broschi Margherita m. Paglieri, id. 58, di Biella, casalinga — Carrà Maria m. Gariglio, id. 51, di Piobesi Torinese, casalinga — Bodo Maria fu Giovanni, id. 70, di Lequio Berria, casalinga — Poma Felicita m. Giacometti, id. 22, di Caresana, casalinga — Nira Ucolina, id. 56, di Gattinara, casalinga — Tabiello Bruno di Angelo, id. 17, di S. Bonifacio — La Rosa Agata di Carmelo, id. 18, di Aci S. Antonio, casalinga — Vercelli Albina m. Biroglio, id. 60, di Pino d'Asti, casalinga.

Nella nota del 3 leggasi: Tardiit Clementina ved. Allara, d'anni 61, di Trevillo, casalinga.

Nati morti: 1; a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 17; non residenti in questo Comune 6.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

La maschera del vizio

ROMANZO
di GASTONE RICHARD

— E' un'opinione come un'altra, — rispose Mattei, scrollando le spalle.

— Voi non la condividete?

— Chi vivrà vedrà. — rispose Mattei. — Io conosco molto bene il barone. E' un uomo che sa il fatto suo. E' un terribile schermitore. Quella di oggi non è, per me, che una finta...

— Credete? — fece l'altro, scetticamente.

— Giovanotto, — rispose Mattei, — bisogna essere un principiante, per pensare che Silbersheim possa trovarsi in difficoltà per un milione...

— Ma, allora, perchè egli farebbe ciò?

— *Cherchez la femme!* — rispose Mattei, sorridendo.

Ed ammiccando gli occhi, ripetè:

— Chi vivrà, vedrà!...

Alla stessa ora, Cristiano d'Izelles entrava nella sala del Ristorante della piazza Gaillon, e si dirigeva verso il tavolo, al quale sapeva che Silbersheim prendeva ordinariamente i suoi pasti. Ma ebbe una improvvisa stretta al cuore, quando si accorse che il barone non era solo.

Fresca, sorridente, bella da fare impazzire, Juanita de Cordoba era là, portando sul seno la collana che Cristiano le aveva donata il giorno dell'addio.

— Buongiorno! — ella disse galantemente, tendendo al giovanotto la sua mano pallida e fine, sulla quale egli posò le labbra, un po' turbato.

— Buongiorno, cara amica, — egli rispose.

— Sedetevi, qui, accanto a me, — disse la danzatrice. Il barone, nostro anfitrione, si farà da *vis à vis*.

Egli obbedì con premura. Silbersheim, sorridendo, si sedette di fronte.

La conversazione fra Juanita e i due uomini cominciò a svolgersi leggera e gaia.

A poco a poco, Cristiano si animava, sentendosi accanto la femmina bellissima. Di tanto in tanto, guardandola, sorprendeva in lei uno sguardo languido, e un segreto sorriso. Voluttuosi ricordi sorgevano dalla sua memoria.

Improvvisamente, Juanita domandò:

— Dicono che state per diventare papà... E' vero?

— E' vero — rispose Cristiano, con un sorriso, in cui l'orgoglio si confondeva con un certo imbarazzo.

— E vostra cognata?... Sempre in viaggio?...

— Sì, — disse Cristiano. — Da quattro mesi non abbiamo più sue notizie.

— Perchè è partita?... Per gelosia?...

— Ma..., non siete un po' indiscreta, amica mia? — domandò Silbersheim, a bassa voce.

— Bah!... Cristiano ed io siamo così buoni amici, — rispose la danzatrice, col suo più affascinante sorriso, — che l'indiscrezione non esiste fra noi...

E il suo ginocchio toccò con insistenza, sotto la tavola, il ginocchio del giovanotto, che sorrise a sua volta.

— Dunque!... Tua moglie era gelosa? — continuò Juanita, riprendendo il *tu* confidenziale, che in altri tempi aveva usato con Cristiano.

— No, — rispose quest'ultimo, — Non è mia moglie che si è mostrata gelosa... E', invece, Anita...

— Come!... Anche lei? — esclamò arditamente Juanita. — Tu, dunque, hai fatto tre infelici nello stesso momento!... Ed io per prima!... Dio!... Come è stupida la vita!... Quando penso che ho perfino piantato, per te..., mi vien da ridere!... Fortunatamente, è finita!... Tu ora sei una persona seria... Sei ammogliato..., prossimo a divenir padre di famiglia... Passata la festa...

Così dicendo, la danzatrice aveva allontanato il suo ginocchio da quello del giovanotto, il quale inutilmente tentò di ristabilire il contatto.

— No... Basta con lo champagne, amigo mio, — disse Juanita, sorridendo a Silbersheim. — Ho già bevuto abbastanza... E voglio tenere la testa a posto... Ritorniamo a vostra cognata, Cristiano...

— Essa ha lasciato Parigi nello scorso agosto... Già fin dal giugno precedente aveva abbandonato il palazzo Arnaudi... Seppi che si era rifugiata in una pensione di famiglia, a Montmartre, donde un giorno si fece condurre alla stazione di San Lazzaro, secondo quel che mi ha riferito la direttrice della pensione. Seppi in seguito dalla Polizia che una donna, i cui connotati rispondono a quelli di Anita, era stata vista quel giorno prendere il treno per l'Havre, dove s'imbarcò sul piroscafo *Francia*, per l'America. Dopo di allora non abbiamo più avuto notizie... E la cosa più inquietante è che era partita con poco danaro, e che finora non ha prelevato nulla, nè alla banca, nè presso il notaio...

— Bah!... Una bella donna non può mai trovarsi in imbarazzo per questioni di danaro, — disse, cinicamente, Juanita. — Ella ritornerà un giorno o l'altro... Se poi non dovesse più ritornare, sua sorella erediterebbe la sua fortuna... E sarebbe tanto di guadagnato per l'erede o per la erede che tu aspetti...

La colazione era finita. Silbersheim regolò il conto.

— Vi conduco con me, Silbersheim? — domandò Cristiano.

— No. Io non ritorno alla Borsa. Conduco Juanita a casa e poi andrò alla mia Banca.

— Arrivederci, dunque. Cara amica, vi offro i miei omaggi più rispettosi.

— Non fate tante cerimonie. Ma fatevi vedere qualche volta, — disse la spagnuola. — Dalle tre alle sette di tutti i sabati, si beve, si fuma, e si ride, a casa mia. *Adios*...

Ella montò nella vettura, e Silbersheim prese posto accanto a lei...

— Siete stata perfetta, Juanita, — egli disse, con voce un po' triste, — e siete una collaboratrice preziosa. Ma... perdonatemi la domanda: sarete ferma fino alla fine?

— Sì, amigo mio, — ella rispose. — Ho fatto poco fa un esperimento: ho messo il mio ginocchio contro il suo... Egli non ha ritirato il suo. Ma io non ho provato quel fremito che aspettavo e che... temevo... Sono rimasta fredda come una statua...

— Davvero?

— Sì, mio caro. Tu puoi andare ormai fino in fondo. Sulla Madonna del Pilario, ti giuro che egli mi è del tutto indifferente. Vendicami!... Vendicati!... Fa ciò che vuoi!... E amami come io ti amo... Tu sei un uomo, tu! Egli non è che un miserabile ed un vigliacco!...

II.

Una coppia modello

Nel palazzo Arnaudi, Cristiano e sua moglie menavano una vita insolentemente felice.

Vivevano soli, perchè Regina Le Coaquer, malgrado le loro insistenze, si era ostinatamente rifiutata a vivere sotto il loro tetto.

— Tu non hai più bisogno di me, — ella aveva detto ad Antonia, — e sei una padrona di casa di prim'ordine! Io riprendo quindi la mia indipendenza e me ne torno nel mio appartamento di via Villejust. Staremo vicini ed io non farò da terzo incomodo fra te e tuo marito.

L'ostinata bretone aveva fatto come aveva detto. Si era ritirata in via Villejust, ed aveva preso al suo servizio la cameriera di Anita — Valeria, — che non poteva consolarsi della sparizione della sua padrona.

Faceva però colazione tutti i giorni con Antonia, la consigliava, l'accompagnava. E da quando aveva saputo che la nipote aspettava un bebè, aveva reso più frequenti le sue visite.

Due volte per settimana il barone Saverio di Saint-Avinain era anch'egli ospite di Antonia.

Il vecchio celibe non brillava per una meravigliosa intelligenza, e peccava anche di una certa ingenuità.

Regina Le Coaquer soleva spesso ripetere che egli sarebbe stato capacissimo di annegarsi in un bicchiere di acqua.

Ma egli era buono, servizievole, affettuoso, di una rara dirittura di carattere e di una onestà religiosa, e l'idea di poter fra poco tenere sulle sue ginocchia una nipotina, lo riempiva di gioia.

— Ma se vi ho detto che sarà un maschietto, — diceva Regina.

— Una bimba, vi dico, che sarà una bimba! E sono io che le offrirò il primo poney. Voglio che sia un'amazzone e non una chauffeuse.

— Naturalmente, vecchio tardigrado che voi siete!

— Io tardigrado? Siete in errore. Ho un'automobile. Ho volato su Parigi in aeroplano. Ho la radio in casa. Tardigrada sarete voi, che non avete nemmeno il telefono e non capite il cinematografo!

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AFFARONE. Macchinario molino chiudi completo seminuovo, limite trattabili. Scrivere cassetta 7 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63581

AGGRAFFATRICE scatole rotonde occasione acquistasi. Scrivere cassetta 179 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34729

ATTREZZATISSIMA torneria in legno accetta lavorazioni grandi e piccole serie prezzi convenientissimi. Scrivere Norisse, Mompantero 12, Susa. 63090

CALDAIA Cornovaglia, ottima, completa, cercasi occasione, cinquanta mq.-otto atmosfere. Scrivere Cristoforo Rosso, S. Quintino 11, Torino. 34737

TORNI, fresatrici, pialle, rettifiche, grandioso assortimento macchine usate. Lirelli, Via Nizza, 51, Torino. 13121

VENDO stabilimento 3000 mq., liquido macchinario: borra, cardatrici, pialle, telefonica, limatrice, motori, mobili, banchi, divisione ufficio, orologio impiegati. Casella Stupinigi, 150. 13173

VIAGGIO Parigi (20 marzo-4 aprile), viaggio collettivo Guida partecipazione lire 870 ogni spesa compresa. Agenzia Bernabè, Galleria Subalpina. Richiedere programma. 13798

Offerte d'impiego
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ACCETTASI provetto tornitore meccanico. Via Avigliana, 29. 63581

CERCANSI abili operai sellai, ferraioli, verniciatori. Carrozzeria, corso Parigi, 38.

CERCANSI abilissime incannatrici e bobinatrici; inutile presentarsi senza ottimi requisiti. Manifattura filati, v. Saluzzo 11.

CERCANSI operai calderai ed altri lavorazione lamiera terrameria autogabile. Gogia Marocco, via Canelli 20 (Lingotto).

CERCASI da famiglia signorile cuoca svelta, capace anche umili faccende domestiche; referenze inoccepibili. Scrivere cassetta 180 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI giovanotto per lavaggio tintoria. Via S. Quinta 33, Torino. 34750

CERCASI per panetteria signorina 15-18enne. Scrivere cassetta 180 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34771

CERCASI trafilatore rame. Carpegna, via Pisa, 40. 34756

IMPORTANTE ditta aeronautica fa ricerca di ingegneri per l'ufficio progetti. Saranno prese in considerazione di preferenza le domande di persone aventi pratica in tali rami. Le domande dovranno essere inviate alla cassetta 190 A, presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa 7, Torino e comprendere: a) curriculum vitae dell'aspirante; b) copia del certificato di laurea e indicazione delle classifiche conseguite nelle varie materie; c) copia o riassunto di quegli altri documenti che l'aspirante ritiene utili a dimostrare la sua attività tecnica; d) pretese dell'aspirante. Non inviare documenti originali. 1806

ESTRATTI tannici produzione castagno quebraco, cercasi chimico specialista praticissimo lavorazione trattamento analisi. Scrivere indicando referenze pretese, cassetta 44 G, Unione Pubblicità, Genova. 1867

IMPORTANTE manifattura abiti in serie, cerca abilissimo capo laboratorio tecnico. Rivolgere offerte dettagliate presso cassetta 22 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ONDULAZIONE, manicure, taglio insegnansi brevissimo tempo. Salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17. 63562

PERSONA giovane seria patentata automobilista disponga capitale 60,000 associarsi lucrosa azienda. Scrivere cassetta 175 F, Unione Pubblicità Italiana Italiana, Torino.

PRIMARIA ditta impianti riscaldamento, assumerebbe abile tecnico progettista. Eventualmente affiderebbesi esecuzione progetti. Richiedesi massima abilità tecnica di calcolo. Scrivere cassetta 176 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34714

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR libero camion vettura anche casa signorile. Scrivere cassetta 186 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico ventiseienne offresi ovunque anche fuori Torino. Scrivere Gobelo, Caselle Torinese. 63303

CHAUFFEUR 2.o grado, coniugi soli cerca portieria. Scrivere cassetta 5 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63373

COMMESSA bella presenza offresi negozio dolciumi. Scrivere [illegible], S. Domenico 5-10, Torino. 33580

DATTILOGRAFA nozioni stenografia pratica ufficio corrispondenza, spedizioni fatture, offresi. Scrivere cassetta 222 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63347

DISTINTA signora sola, presenza, intelligente, volonterosa, referenze, impiegherebbesi presso casa importante, eventualmente disposta viaggiare; genere decoroso. Scrivere cassetta 20 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63614

INGEGNERE buona volontà, libero ogni impegno, accetta lavoro, impiego ovunque. Scopo avviamento. Scrivere cassetta 23 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63914

PANTALONISTA finissimo, cerca lavoro domicilio, Parrinello, via Sbarbaro, 7. 31417

STENODATTILOGRAFA italiano-francese conoscenza inglese, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi, miti pretese. Scrivere cassetta 4 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTENNE presenza, dattilografa, lavori ufficio paghe assicurazioni operai, referenze, libera subito, offresi ditta centrale. Scrivere cassetta 10 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63000

Signora licenza tecnica dattilografa, bella calligrafia, offresi ufficio. Damonso, Via Moncalieri, 67. 34740

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ALBERGO ristorante avviatissimo vicino stazione Porta Nuova, cedesi, anche more, motivi salute. Scrivere cassetta 22 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60907

AVVIATA bottiglieria centrale con senza bigliardi cedo. Segretariato, Belfiore, 15.

CAUSA partenza rimettesi biancheria merceria con senza merce. Segretariato, Belfiore, 15. 34771

COMMESTIBILI drogheria vini cedo, affarone. Segretariato, Belfiore, 15. 14720

CORRENTISTA eventualmente socio, disponente 100-150 mila cercasi per ampliamento avviata azienda. Garanzie, assoluta serietà. Scrivere cassetta 11 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63660

FARESEGI combinazione officina disposta continuare costruzione apparecchi brevettati rilevando macchinario. Scrivere cassetta 1 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACIA stazione climatica Genova cedesi motivi famiglia. Scrivere cassetta 43 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13113

GRANDE albergo riviera ligure, rimettesi. Segretariato, Belfiore, 15. 34719

IMPRESA con lavoro assicurato, buon reddito, cerca persona o Ente disposto finanziare con 150,000, garanzia con materiale acquistato conto finanziatore, e eventuale cessione crediti, interesse compensativo. Scrivere cassetta 40 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15005

NEGOZIO in corso presso Porta Nuova, arredato elegante mobilio parigino, adatto svariati articoli eleganze, arte, vario, succursale azienda, retro spazioso, locazione conveniente, vendesi esclusa merce, 65.000 trattabili; cartinansi anonimi. Scrivere cassetta 177 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34775

UOVA pollame, forte incasso cedesi 28,000, partenza estero. Giornalaio, piazza Castello, 25. 63887

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CASA angolare corso Firenze 1.o piano, riattabile sette, vendesi libera. Giotto, 37.

VENDESI fabbricato industriale adatto anche fabbricazione civile, mq. 900. Telefono 51-602. 63807

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO, Pensione dei Cigni. Tutto nuovo. Camere 10, pensione 25.

Domanda ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTASI affittasi raggio 50 km. Torino locale industriale, tettoie oppure tettoie adibibili deposito infiammabili. Scrivere cassetta 9 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63679

AFFITTANSI cinque camere primo piano termosifone. Industria e alloggio. Via delle Orfane 17. 34712

AFFITTANSI una, tre camere, volendo intero alloggio. Corso Vittoria, 70. 63633

ALLOGGI liberi subito, termosifone, piano terreno, via Boucheron 4, vendonsi.

CAUSA partenza rimettesi alloggetto mobiliato poca spesa. Cocuzza, via Caraglio 53.

CEDESI ampio locale centralissimo 1.o piano, adatto ufficio, ecc.; ritiero mobili, lunga locazione. Rivolgersi Albergo Fontana, Via Arsenale, 9. 13132

CERCANSI una o due camere vuote. Sinmpaloni, 8, edicola giornali. 63877

LOCALI vuoti adatti uffici magazzini negozi, via Boucheron 4, vendonsi. 34001

MANCIA lire 300 procurandomi una, due stanze vuote. Rivolgersi commestibili, Cesare Balbo, 77. 63013

PICCOLI locali terza luce acqua, rimittonsi subito, poco rilievo. Rivolgersi Benedetti, Rocca 41. 63012

TRE camere ammobiliate cantina 165 mensili, 7 anni contratto rilievo mobilio. Rivalta 71. 63958

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

CAMERE mobiliate pulitissime persona sola lire 150 mensili. Roma, 38. 31708

SPLENDIDA camera indipendente, vista superba su Torino. Via Bellavista 21, Val Salice. 34761

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Altissimi prezzi compra gioielli di valore, argenteria (oro 8 a 10 grammo). La Gemma, via Viotti, 2. 13191

ASSORTIMENTO soprabiti vestiti seta bianca vestaglie. Jaccod, societe. Via Consolata 10.

OCCASIONE. Ricco salotto impero. Ricco salotto Luigi XV noce. Calcia, via Baretti, 3.

OCCASIONE vendo sala pranzo Rinascimento. Audo, Gioberti, 48. 63940

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MOTOCICLISTI visitate famosi modelli Dall'Infertera, presso Agenzia Castagno. Guastalla, 1. 63977

Tipografia del giornale LA STAMPA